f. CS M. Lupo

venerdì 10 dicembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Tutti a Torino per il Convegno Operaio

Oggi, venerdì, è l'ultimo giorno utile per completare la preparazione del Convegno Operaio, che si apre domani mattina a Torino al Cinema Mirafiori in Corso Corsica 68.

In molte città i compagni hanno già discusso negli attivi sui contenuti e gli obiettivi del Convegno, più a rilento è andata invece la propaganda verso l'esterno (manifesti, inviti, ecc.).

C'è in questo una timidezza tutta minoritaria nei confronti di questa scadenza, che non è invece, non deve essere, un «fatto interno» ad Ao e Pdup.

I delegati più combattivi, le avanguardie di fabbrica, tutti i lavoratori che sono pieni di dubbi e di perplessità sulla linea del sindacato in questa fase, non hanno occasioni per far sentire la loro voce. L'assemblea nazionale dei delegati non c'è più, i lavori dell'organismo dirigente massimo delle Confederazioni - il Direttivo - saranno addirittura chiusi alla stampa.

È a questo ampio settore di classe operaia che dobbiamo rivolgerci spiegando loro il significato del convegno, la nostra volontà di dar voce, a partire dalle fabbriche, al movimento di opposizione al governo Andreotti e ai padroni, la nostra volontà di dare un impulso decisivo alla rifondazione della sinistra rivoluzionaria.

Tutti a Torino, dunque, con la certezza che saremo in qualche modo «delegati» anche di quei settori operai che aspettano da noi delle risposte politiche, che sono rimasti all'opposizione nonostante l'astensione Pci-Psi (e dei sindacati).
(Le indicazioni organizzative sono a pag.4 e 5)

Anno 3 n. 279
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141 Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821 Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992 Un numero arretrato costa lire 300

A TORINO UNA MOBILITAZIONE PER L'UNITÀ DELLA CLASSE

Il movimento operaio sta vivendo giornate decisive. Ai vertici del sindacato c'è disaccordo sulla proposta di Lama di eliminare la contingenza nel calcolo della liquidazione e sull'ipotesi di rallentare la periodicità degli scatti da trimestrale a semestrale. Da molto tempo ormai le divisioni interne al sindacato riguardano la quantità di concessioni da fare alla Confindustria, il peso dei sacrifici che la classe operaia deve accettare o deve proporre. Ci si divide su chi innesta la marcia indietro e chi frena per arretrare più lentamente.

Non va sottovalutata la lotta di resistenza, la difesa delle conquiste, questa è anzi la condizione per affermare obiettivi in positivo. Ma questa resistenza può essere caratterizzata politicamente come arroccamento, definizione di trincee sempre più arretrate, rinvio dei tempi della resa oppure come base per la ripresa dell'iniziativa di massa. Su questa impostazione si gioca l'autonomia del sindacato e la capacità di tenuta del movimento.

Il nodo centrale rimane quello della subordinazione al quadro politico o dell'organizzazione delle forze su proposte e contenuti precisi alternativi alla politica antioperaia di Andreotti.

Il sindacato non dispone di un suo progetto e di una sua proposta per affrontare i nodi della crisi, discute invece sulle piattaforme della Confindustria. La contrattazione è ribaltata, i padroni non chiedono cose piccole, ma la liquidazione del potere operaio in fabbrica.

Il governo Andreotti ha annunciato per il '77 lo «sviluppo zero», la Confindustria aggiunge che se le sue richieste verranno respinte lo «sviluppo» sarà pari a meno 4 per cento, cioè circa 600.000 disoccupati in più.

Quanto viene proposto non è semplicemente la politica dei redditi, è il blocco dei salari e l'aumento dei prezzi [del 20 per cento nel '77] e della disoccupazione [in realtà quello che i padroni hanno sempre inteso per politica dei redditi]. Non si tratta di pura e semplice redistribuzione del reddito, ma di redistribuzione del potere. Lo scontro riguarda i rapporti di forza tra le classi nella forma più drammatica, drastica ed esplicita dal dopoguerra ad oggi. Il ricatto governativo e confindustriale non può essere accettato a pezzetti, giorno per giorno, settimana per settimana, va respinto in blocco.

La crisi ha già fatto i suoi guasti, nelle fabbriche c'è perplessità e domanda di direzione politica capace di riorganizzare lo scontro, lo stillicidio dei licenziamenti continua, gli straordinari e il doppio lavoro sono pratica diffusa; le grandi concentrazioni operaie, le roccaforti della resistenza rischiano l'isolamento.

Il compromesso storico non paga nella prospettiva di condizionare la Dc [che anzi prepara un disegno di restaurazione, di indebolimento del fronte anticapitalistico], ma paga come costi che gli operai sopportano, sono costi di divisione interna alla classe, di ricattabilità, di abbandono del meridione, di rottura delle prospettive di alleanze.

La riconversione si riduce a ristrutturazione capitalistica finanziata con i prelievi che il governo impone ai lavoratori. Se non verrà bloccato l'aumento dell'Iva saranno le masse popolari, quelle del sud, più drammaticamente, a finanziare la fiscalizzazione degli oneri sociali, cioè i grandi industriali del nord.

Esiste una risposta alternativa? Può essere difesa l'unità della classe, ripreso il processo di unificazione del proletariato?

È come domandarsi se il governo Andreotti va subìto o abbattuto. Gli obiettivi ancora parziali sui quali costruire un programma alternativo sono definiti, condivisi da larghi settori del movimento: difesa della scala mobile, blocco temporaneo di alcuni prezzi, lotta alle evasioni e imposizione di un aumento del prelievo sui redditi medio-alti, difesa della contrattazione aziendale, controllo sugli investimenti, blocco dei licenziamenti e degli straordinari come prima condizione per lo sviluppo dell'occupazione, interventi per il sud. Ma la loro caratteristica principale è di essere incompatibili con il quadro politico, di porsi su un terreno non di astensione ma di scontro radicale con Andreotti.

Sostenere e organizzare lotte su questi obiettivi significa ricostruire un fronte deciso a mettere in crisi da sinistra l'attuale governo, consolidando innanzitutto a livello sociale, nei rapporti tra le classi, le condizioni di fòrza per imporre sbocchi positivi e contrastare la passività e impotenza delle masse di fronte ad un susseguirsi di crisi istituzionali.

Governo e padronato non stanno affatto ponendo le condizioni per l'uscita dalla crisi, ma costruendo un blocco politico antioperaio, capace di mettere in crisi tutte le forze di sinistra.

La risposta va data a questo livello di scontro, non sono pensabili tregue, l'attacco è appena iniziato e verrà portato a fondo contro i settori forti della classe operaia.

Su questi temi è chiamato a pronunciarsi il convegno operaio che si terrà a Torino sabato 11 e domenica 12 dicembre. Si tratta di definire un programma di lotta incisivo, articolato, mobilitante e di proiettare all'esterno una proposta di unità della lotta a tutto il movimento; si tratta dei contenuti delle vertenze dei grandi gruppi, dell'unità nord-sud, dell'organizzazione dei disoccupati. Ma vanno definiti anche gli strumenti. È aperta una decisiva battaglia per la conquista del sindacato, non è ancora diffusa a livello di massa la gravità della situazione e le difficoltà nell'organizzare una qualsiasi linea di difesa. Sindacato-istituzione, strumento di scelte delegate alle mediazioni istituzionali o sindacato dei consigli, della democrazia operaia. Si decide nei prossimi mesi.

La nostra parola d'ordine è che i lavoratori e i consigli devono riappropriarsi del sindacato. Probabilmente l'attesa più grande in questo convegno riguarda un ultimo e importante problema: la costruzione del partito e l'unificazione Ao-Pdup non è un fatto separato dagli obiettivi di lotta, dal radicamento di massa, dalla nostra vittoria o sconfitta nell'opposizione ad Andreotti, unica forza a sostenere questo compito. È la stessa identica questione. Non si costruisce nel partito la coscienza del partito se non la si costruisce fra le masse. Rifondare la linea di massa significa non solo trasformare il nostro rapporto di massa ma trasformare noi stessi, come condizione per l'unità. Questo richiede tempi tanto più brevi quanto più violenta, «di rottura» col passato, sarà la battaglia politica del corpo vivo, dei militanti delle due organizzazioni.

Franco Calamida

I sindacati discutono a porte chiuse un cedimento grave sulla scala mobile

Lama ha proposto al Direttivo Cgil Cisl Uil, iniziato ieri sera, il blocco degli effetti della contingenza sulle liquidazioni e, forse, sugli scatti - In «cambio» si chiede l'impegno di partiti e governo sulle proposte economiche - Una logica al ribasso che accetta tutti i ricatti

Roma, 9

L'inizio della riunione del direttivo Cgil-Cisl-Uil è stato rinviato al tardo pomeriggio per consentire alla segreteria di raggiungere una faticosa mediazione (sei ore di discussione) sulla relazione di maggioranza che sarà tenuta da Lama.

La mediazione consiste in questo: si è accantonata la proposta di spostare la rilevazione della contingenza da tre a sei mesi (che avrebbe significato una modifica sostanziale dell'istituto) per proporre invece il blocco temporaneo degli effetti della contingenza sull'indennità di anzianità e forse sugli scatti.

A questa «disponibilità» offerta dal sindacato dovrebbero comunque far riscontro precisi impegni da parte delle forze economiche e politiche con la richiesta di un incontro collegiale tra sindacati e esperti economici dei partiti per valutare la situazione generale. In questo quadro Lama ha proposto anche che la trattativa con la Confindustria slitti a dopo gli incontri col governo e i partiti.

La mediazione consiste dunque nel tentativo di venire a patti con l'aut-aut fatto da Andreotti un mese fa (o vi mettete d'accordo tra sindacati e confindustria o intervengono io con un nuovo prelievo sui lavoratori) cercando di coinvolgere i partiti.

Ma si tratta ancora una volta di un patteggiamento tutto al ribasso, che arretra di giorni in giorno man mano cresce il ricatto dell'avversario e quindi gli concede spazi di manovra sempre maggiori. Che significa la profferta sindacale di blocco degli effetti della contingenza? I termini esatti non si conoscono, non si sa ad esempio se si parla solo di liquidazioni o se il blocco sarebbe su tutti gli istituti: in questo secondo caso, comunque, esperti economici avevano a suo tempo calcolato che il prelievo sarebbe di ben duemila miliardi, che potrebbero o essere «regalati» ai padroni in alternativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali o essere congelati in Buoni del Tesoro.

I casi sono i soliti due: o la concessione è massiccia come richiedono padroni e governo (in questo caso i sindacati dovrebbero tener conto delle reazioni operaie) o è puramente simbolica e «politica» (in questo caso scontenterebbe sia i lavoratori che i padroni e il governo). Il dato di fondo è ch si accetta la logica di Andreotti, la logica di un prelievo sui lavoratori a beneficio dei padroni. Come reagirà il direttivo? A parte le opposizioni da destra (repubblicani e unaparte della Cisl) il dibattito sarà molto acceso. Purtroppo

segue a pag. 8

Scala mobile: colpo di mano Dc sul dibattito parlamentare

Roma, 9

Il dibattito sulla scala mobile non s'ha da fare: questa è l'unica constatazione possibile dopo quanto successo questo pomeriggio nell'aula della camera, dove si doveva discutere un argomento così importante e dove la Dc, i suoi partitini satelliti e in genere quelli della non sfiducia hanno fatto sfoggio della loro abilità nel tappare la bocca alle opposizioni: Democrazia Proletaria non ha parlato, non ha potuto presentare gli emendamenti, si è rifiutata, non si poteva fare altro, a quel punto, di fare una dichiarazione di voto ovviamente limitata senza gli interventi preliminari. Vediamo dunque cosa è successo: nella mattinata sono intervenuti gli esponenti fascisti, socialdemocratici, socialisti, liberali e co-

segue a pag. 8

Carlo Catelani

Aprire subito la consultazione di base

Nuove prese di posizione contro ogni rinvio dell'assemblea nazionale dei delegati e contro il blocco della scala mobile e gli attacchi alla democrazia sindacale. La segreteria della Federazione milanese della Cgil-Cisl-Uil nella nota in cui annuncia la convocazione dell'assemblea provinciale dei delegati che si terrà mercoledì 15 afferma la necessità di convocare l'assemblea nazionale entro la fine dell'anno, contro ogni slittamento voluto dalle Confederazioni. Anche il convegno della Flm di Sesto san Giovanni nella sua risoluzione conclusiva ritiene indispensabile la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati «come un inizio di un'ampia consultazione di massa a cui far seguire un costante rapporto democratico, trattativa, informazione, decisioni di lotta che poggino sulla partecipazione dei lavoratori».

La risoluzione ribadisce anche che «non si risolve certo la crisi continuando a imporre ulteriori sacrifici ai lavoratori e attenuando l'attacco verso i responsabili» e che «è necessario farli fare a chi non li ha mai fatti, lottare a fondo contro il parassitismo, il clientelismo e l'evasione fiscale». Si conferma anche il giudizio negativo sulle proposte del Governo e si afferma la necessità di respingere i punti della Confindustria in particolare su «scala mobile, orario di lavoro, festività, che non possono in alcun caso rappresemtare base di trattativa». L'esecutivo del Cdf del Nuovo Pignone a sua volta rifiuta il rinvio della conferenza dei delegati e respinge ogni attacco alla scala mobile affermando che l'assenza su questo punto dell'iniziativa del sindacato può creare «guasti negativi circa la subalternità del sindacato nei confronti del quadro politico». Inoltre chiede immediata verifica su «stato delle trattative con il Governo e la Confindustria», quanto della linea uscita dal direttivo della Federazione del 19-20 ottobre è stato realizzato; se c'è la volontà di imporre la priorità della linea proposta dalle vertenze dei grandi gruppi.

Il CC del Pdup si conclude con una soluzione unitaria

Pubblichiamo qui di seguito il testo integrale della risoluzione votata all'unanimità del Cc del Pdup nella sua riunione dell'8 dicembre. Il Cc ha inoltre approvato [con 9 astensioni] la riconferma del compagno Magri a segretario del partito, affiancato da un esecutivo [approvato con 7 astensioni e 4 voti contrari] composto dai compagni Ferraris, Menapace, Protti, Ranieri, Serafini. A pag. 2 pubblichiamo un commento del Coordinamento dell'Up di Ao e una rassegna stampa.

Il Cc del Pdup, riconfermando la linea politica discussa e approvata nella sua precedente sessione, presi in esame i problemi di gestione del partito, impegna il nuovo gruppo dirigente a lavorare positivamente per il superamento delle logiche di componente e per l'unità del partito.

Il Cc affida al nuovo gruppo dirigente due compiti prioritari:
a] L'applicazione della linea politica, da verificare nella iniziativa concreta e nella restituzione di un'immagine e di una pratica unitaria del partito al centro e alla periferia;
b] Avviare il processo di unificazione con Ao a una fase nuova e conclusiva, che vada cioè aperta una vera fase costituente, in cui siano fissati i nodi da sciogliere con la elaborazione comune, i terreni di esperienza di lotta su cui lavorare con piena unità, i tempi e le scadenze per arrivare, entro la prossima primavera, a un vero congresso di fondazione.

Tra le due organizzazioni si è finora compiuto, soprattutto dopo il 20 giugno con una riflessione autocritica, un cammino importante e soprattutto si è individuato un metodo corretto, che ha dato frutti nelle relazioni e nel dibattito di Bellària e ha consentito di arrivare a una convergenza reale su una questione importante come quella del rapporto crisi-movimento-programma. Ma l'esperienza delle ultime settimane ha dimostrato che su questa base non si procede se, per affrontare i nuovi problemi di definizione della identità politica e ideale, non si rompe lo schema del confronto politico tutto interno alle distinte organizzazioni. I travagli interni alle organizzazioni finiscono infatti per paralizzare e inquinare la ricerca e per mortificare il lavoro pratico.

La nostra proposta non è dunque quella di accantonare e rinviare a dopo l'unificazione il confronto su questioni decisive, ma di affrontarle da oggi insieme come tappa di un processo di unificazione con precise scadenze, consapevoli che l'unificazione è ormai un processo irreversibile nel senso che il suo insuccesso si tradurrebbe in una crisi delle due organizzazioni. Il Pdup non pretende di subordinare l'unificazione alla accettazione di uno o più punti delle proprie posizioni, ma sente l'esigenza di affrontare alcune tematiche e di battersi come partito per portare il proprio patrimonio ideale e pratico come contributo a una sintesi superiore. Per questo il Cc ha ritenuto importante definire alcune scelte caratterizzanti, in cui è implicita un'ispirazione strategica. Il Cc impegna il nuovo gruppo dirigente a garantire una unità della organizzazione su questa linea.

Il Cc non concepisce la fase costituente come un dibattito asfittico di unificazione di singole strutture o zone; il Cc sottolinea però che su temi precisi e già definiti [lotte operaie, studenti, questione della casa] deve ormai generalizzarsi in tutto il paese una pratica di lavoro pienamente integrata; propone di rendere regolare la partecipazione intrecciata di delegazioni ai lavori dei rispettivi organismi dirigenti a ogni livello; propone infine un incontro fra i due organismi dirigenti per tradurre in iniziative e sedi e tempi precisi le scelte suggerite in questo ordine del giorno.

Il convegno operaio di Torino dovrà costituire una tappa importante di questo processo, unificando in maniera permanente il lavoro e l'elaborazione del-

segue a pag. 8

Bomba fascista al Pci di Sesto

Rivendicato da «Nuova fenice» l'attentato contro la sezione di via Falck

Sesto S. Giovanni, 9

Questa notte un potente ordigno è scoppiato davanti la sede del Pci di via Falk, verso le due di notte, con un potente botto, che oltre a svegliare centinaia di cittadini, ha scardinato la porta d'ingresso, danneggiando il muro e infranto gran parte dei vetri dell'edificio. Diverse auto, in sosta nei paraggi, hanno subito dei danni, anche se in modo non grave. Se i danni alle cose sono stati ingenti, i pericoli per le persone sono stati evitati solo per fortuna. Solitamnte infatti, i turnisti della Falck aspettano il pullman che li trasporta a casa, propriodavanti la sezione dove c'è una fermata. Si è evitata una strage solo per fortuna.

Lo scoppio è stato potentissimo: alla prima deflagrazione ne è seguita immediatamente una seconda più forte, svolgendo il suo duplice scopo, quello distruttivo e quello provocatorio.

Successivamente è stato stabilito che l'attentanto era composto da due ordigni di 350-400 grammi di dinamite ciascuno, collegati ad una miccia di circa mezzo metro. Questo spiega l'intervallo tra il primo e il secondo scoppio. I fascisti (volantini firmati «Nuova Fenice» sono stati trovati nei paraggi) avevano collocato l'ordigno tra la porta e la saracinesca, creando così una specie di «camera di scoppio», aumentando la potenza stessa dell'ordigno.

I danni recati alla sezione «Fratelli Picardi» ammontano sui 4 milioni mentre la sede è impraticabile.

Nella serata a Sesto cè stato un presidio, dove hanno parlato il sindaco Biagi, il presidente della regione Viali e un rappresentante dei sindacti.

Occupata dagli statali la sede della trattativa

Centinaia di lavoratori si insediano a Palazzo Vidoni mentre inizia il confronto sul contratto: «Finchè non sarà firmato non ce ne andremo»

La trattativa per i contratti del pubblico impiego si apre con l'occupazione di palazzo Vidoni da parte degli statali, la prima categoria che s'incontra con il sottosegretario Bressani. Ieri mattina, mentre i sindacalisti Pagani, Ciancaglini De Angelis, Bastianoni e Di Poce stavano ascoltando le proposte del governo e avviavano la trattativa, parecchie centinaia di lavoratori occupavano il palazzo e all'esterno di svolgeva una manifestazione.

La manifestazione è stata indetta dal Comitato unitario Cgil-Cisl-Uil dei lavoratori statali di Roma e provincia e fa seguito a tre momenti di protesta ai ministeri del tesoro, delle finanze e della pubblica istruzione, dei giorni scorsi, con cui si è voluto esprimere il malcontento dei lavoratori per i ritardi imposti dal governo ai contratti del pubblico impiego.

«Non ce ne andremo finchè non sarà concluso il contratto», hanno dichiarato i lavoratori entrando verso le nove di ieri mattina a Palazzo Vidoni. La minaccia è stata ripetuta, nella tarda mattinata, dagli stessi segretari addetti alla trattativa, il cui sviluppo non sembra prospettarsi positivo.

Pare delinearsi quindi una prova di forza col governo, anche se emergono tuttora alcune ambiguità, ad esempio in qualche slogan che sembra sottolineare più la «produttività» che la riforma e il controllo dei lavoratori.

L'ambiguità non è perciò da parte dei lavoratori, che nelle loro piattaforme hanno parlato chiaro riguardo a riforme e normative, e si sono opposti con forza allo scorporo dei temi salariali.

Rimane invece debole la reazione dei vertici sindacati che dopo aver proclamato l'iniziativa si sono affrettati a dire che l'occupazione è «pacifica» ed «è necessaria, perchè abbiamo riscontrato che far sciopero non basta, perchè il governo continua a prenderci in giro».

E infatti anche ieri mattina il governo è ricorso addirittura alla beffa, presentando pari pari lo stesso documento di proposte governative, su cui nell'ultimo incontro le trattative erano state interrotte dal sindacato. La trattativa si presenta dunque assai difficile, tanto che la minaccia è di occupazione a oltranza per premere su una rapida conclusione.

I dubbi che affioravano fin dal 4 dicembre sulla reale volontà di Andreotti vanno prendendo sempre più forza; ma non basta invocare, come fanno i sindacati, una più precisa attenzione del governo a questi contratti (si lamenta ad esempio l'assenza del sottosegretario al tesoro Abis), occorre prendere atto che non si smobilitano i lavoratori prima che le cose inizino e che non basta mobilitarli separatamente in

segue a pag. 8

Dieci operai intossicati

Ieri si è verificato l'ennesimo caso di intossicazione ai danni di operai. Il fatto è accaduto a Solofra, un comune nei pressi di Avellino. Una decina di operai di una locale conceria di circa 150 dipendenti è rimasta intossicata dalle esalazioni delle sostanze chimiche utilizzate per la concia del pellame. Subito soccorsi dai colleghi, gli operai sono stati accompagnati in ospedale, dove alcuni di essi sono ancora ricoverati.

La fabbrica è stata chiusa temporaneamente per motivi precauzionali. Sia la magistratura che l'ispettorato del lavoro hanno aperto un'inchiesta sulle cause dell'intossicazione. Nulla finora è dato di sapere sulla meccanica di questo nuovo «incidente» in fabbrica, sulla natura delle sostanze fuoriuscite e sulle condizioni degli intossicati.

La fotografia come terrorismo

Giustificare le imprese poliziesche di martedì sera a Milano in occasione della super prima dell'«Otello» verdiano alla Scala, deve essere stato un compito non facile per la stampa italiana, se è vero - com'è vero - che tutti i quotidiani [dal Giorno, *al* Resto del Carlino, *all'*Unità*] han dovuto ricorrere [in forma più o meno scoperta] a trucchetti come quello che qui denunciamo.*

Preoccupati di dare un'immagine «violenta», stile Attila-flagello-di-Dio, delle orde di teppisti che comporrebberro i circoli giovanili sorti quest'anno nei quartieri-ghetto della cintura metropolitana, e preoccupati quindi di dare un'immagine visiva esauriente di questa barbarie [giustamente respinta dalla valorosa polizia «democratica»], questi giornali non hanno esitato a pubblicare unanimamente [quasi si fossero messi d'accordo in precedenza] la fotografia che pubblichiamo qui a fianco, alla sinistra di chi legge. In essa si scorge, dietro una grande barriera di fumo, la parte superiore del tram numero 15. In primo piano la figura in controluce di una persona con casco e fazzoletto non ben identificabile.

Ora, l'effetto che evidentemente si voleva ottenere con questa pubblicazione, era quello di far credere alla gente che il «teppismo» giovanile era arrivato al punto di dar fuoco ai tram. Un «colpo» ad effetto, dunque; un'immagine scioccante che dovrebbe di per sè essere sufficente a dare un'idea dei fatti anche a quelli che [ed è la maggioranza dei lettori] non si sofferma troppo nè sulle didascalie, nè sugli articoli. Ergo: la teppa brucia i tram - la polizia ha fatto bene a reprimerli.

*Invece le cose non stanno così. La foto che pubblichiamo a destra, apparsa ieri sull'*Unità, *ritrae lo stesso tram pochi minuti dopo: ebbene, ne risulta che ciò che bruciava non era il 15 ma delle immondizie, e che il fumo era il prodotto dell'intervento*

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

SI APRE IL CONSIGLIO NAZIONALE DC

Oggi, con la relazione del segretario Zaccagnini si apre il Consiglio Nazionale democristiano. All'ordine del giorno due punti: la situazione politica e il riassetto della struttura interna del partito. Ci sarà una modifica degli equilibri nel partito di governo o assisteremo ad una seduta interlocutoria? Bisogna riandare agli avvenimenti dei giorni scorsi che delineano il quadro d'insieme nel quale si apre la discussione dell'organismo dirigente democristiano.

L'offensiva di destra, che ha avuto nell'intervista di De Carolis a Repubblica il momento più clamoroso, sembra, oggi essersi smorzata. La parziale battuta d'arresto subita dall'avvocato milanese al Congresso Provinciale democristiano del capoluogo lombardo, dopo la spavalda affermazione di qualche giorno prima al congresso cittadino, ne costituisce un segno. Ma più in generale la prospettiva di un ammodernamento reazionario della Dc, sul modello dei partiti confratelli europei, ha bisogno di tempo per presentarsi con maggiore credibilità. L'attacco di Fanfani ad Andreotti l'intervento di Piccoli al convegno degli «hiltoniani» caratterizzato da un netto rilancio anticomunista hanno prefigurato una parte dello schieramento che intende [appoggiandosi su un settore di ceti medi urbani che reagisce alla crisi con una dura difesa dei propri interessi], portare un'offensiva di destra nel partito e nel paese. De Carolis insomma, e chi gli sta dietro, hanno probabilmente accettato il consiglio del loro più devoto propagandista, Indro Montanelli, a saper «farsi perdonare i successi» prima di dare una scalata decisiva alla leadership democristiana.

È questa tendenza di «destra» dentro la Dc uno dei pericoli sottolineati da Berlinguer nella sua intervista per il numero di Rinascita che è oggi nelle edicole [e di cui abbiamo dato notizia giovedì]. Un'intervista che guarda per una parte al prossimo Comitato Centrale comunista e per l'altra proprio alla riunione di oggi del vertice Dc. È una riconferma dell'intenzione, da parte del Pci, di riconfermare il suo appoggio all'attuale quadro politico. L'equilibrio parlamentare che sorregge Andreotti tiene, - secondo il giudizio di Berlinguer - il problema è se mai quello che dalle misure di «austerità» prese con il consenso del gruppo parlamentare comunista non sembra scaturire quella politica di cambiamento che allo scorso CC era stata indicata. Alla ripresa di iniziativa in questo senso si accompagna allora - alquanto contradditoriamente ci sembra - la mano tesa a Zaccagnini con l'obiettivo di scongiurare un'apertura da destra della crisi governativa, definita un «salto nel buio»: il quadro politico, letto qui in una chiave tutta difensiva, domina dunque ancora l'iniziativa del Pci e fa correre il rischio che questo piano di prossima presentazione divenga poco più che un diversivo, slegato, come sembra apparire, dalla stessa proposta del «governo d'emergenza».

A rafforzare le posizioni di Andreotti e del suo governo di fronte al partito va sicuramente l'esito del viaggio americano del presidente del consiglio, appena conclusosi. A Washington Andreotti cercava, è vero, prima di tutto i soldi americani e il placet per gli aiuti del Fmi, della Germania Ovest, dell'Iran. Ma insieme a questo andava a presentare l'equilibrio politico determinatosi attorno al suo governo e se stesso, come garanti delle pesanti condizioni imposte da Carter e Ford.

Andreotti è rientrato dagli Usa con un buon bottino di assicurazioni per quanto riguarda gli aiuti economici e ciò si tramuta sul piano politico in un punto a vantaggio nella contesa [sempre aperta nella Dc] per la conquista dell'investitura americana. Questa gara vede oggi il presidente del consiglio opporsi a Flaminio Piccoli: il primo proteso a convincere Carter della possibilità di logorare, con la tattica delle «astensioni», la resistenza del movimento operaio; il secondo proponendo un rapido scontro che riporti il Pci all'opposizione il più presto possibile. In un'intervista al settimanale Oggi Umberto Agnelli, nelle forme garbate di una destra che non assume mai toni alla De Carolis ma punta anch'essa ad una «europeizzazione» della Democrazia Cristiana afferma di ritenere opportuna una ripresa di collaborazione tra Dc e Psi e in questo caso, «se al governo rimarrà la Dc il Pci dovrebbe rappresentare l'opposizione», un'opposizione naturalmente «costruttiva» [nella tradizione, si immagina, dei passati governi Moro].

La posizione di Agnelli, tra Zaccagnini e la destra, mostra come le divergenze in casa dc siano in fondo attorno ai tempi e ai modi per riacquistare il controllo diretto, il monopolio del quadro politico infrantosi il 20 giugno. Se da questo Cn non verranno sostanziali novità le prime battute del '77 porteranno certamente con sè la riapertura di questo problema.

La sessualità è un nodo centrale della politica rivoluzionaria, è questa l'indicazione di Paestum

Al termine del convegno femminista questo appare, al di là delle interpretazioni più astruse date dalla stampa, il nucleo di un discorso ancora da sviluppare - La critica all'ideologia, l'analisi della forma storica assunti dal bisogno e dal desiderio

Non si è trattato solo di strumentalizzazione, in realtà il convegno di Paestum non era facile da capire per chi voleva, arrivando dall'esterno e chiudendosi in una camera d'albergo adottare i soliti schemi di interpretazione o semplicemente rispondere alla domanda: cosa vogliono le donne?

L'inviato del Corriere della Sera *non è riuscito a far altro che a oscillare tra un'interpretazione basata sullo scontro tra «filone politico e radicale per vedere chi riusciva ad avere la meglio e quando il vestito sembrava troppo stretto, parlare di 'orgia collettiva, ritir bacchici, 'contemplazione dell'abisso'».*

Esiste invece una chiave di interpretazione: è l'analisi che le femministe fanno della sessualità. Da un lato in senso specifico rispetto al rapporto uomo-donna, alla «sessualità liberata» ed allo stesso rapporto tra donne.

Dall'altro lato in senso più generale come critica all'ideologia, cioè come modo di far politica, che si sviluppa tagliando fuori la sessualità, relegandola in un «privato intimista» e negandola come fatto materiale. La necessità è stata quella di abbattere questa sorta di «politicità astratta» già oggi messa in crisi da un discorso femminista sulla politica che non esclude più la sessualità.

Non basta quindi più svelare l'inganno, affermare cioè che esiste un'oppressione ed uno sfruttamento, ma è necessario dire anche che esiste un legame tra l'oppressione e la vittima, poichè l'individuo non è solo parte di una classe sociale, ma l'oppressione gli passa dentro come oppressione sessuale tra i sessi...

Questo è il contributo fondamenale del movimento femminista: anche l'analisi marxista diventa un nuovo idealismo se non riconosce questo rapporto complesso e profondo con la sessualità. La modificazione della sessualità e del rapporto uomo-donna sembrava chiaro dunque a tutte che non è un avvenimento destinato a chiudersi nella storia «privata» individuale di ognuno, ma un nodo centrale della pratica rivoluzionaria.

Contro la tendenza conservatrice che ci porta a svalorizzare continuamente i rapporti reali che ci fanno cambiare, a confinare nel «personale» modificazioni che non sono più personali, nè private, è stata ribadita da parte di alcune la critica alla «politicità astratta», idealistica, che si può riprodurre anche tra di noi, ma che si riscontra vistosamente nelle analisi e nel modo di far politica della cosiddetta «sinistra rivoluzionaria», analisi improntate ad un'ottica economicista che separa sessualità e politica, bisogni individuali e bisogni sociali, ecc. Contro questa dicotomia le aspettative di molte compagne erano di poter approfondire, esplicitare sia pure ancora a livello teorico, i nessi tra sessualità-economia, sociale-individuale, ecc.

Se questo è potuto avvenire solo in piccola parte è perchè nella grande quantità di donne presenti era grande la diversità di esperienza politica e livelli di coscienza.

L'impressione di unità nonostante la diversità era data essenzialmente dal riconoscimento generalizzato della centralità dell'analisi del rapporto uomo-donna e della sessualità.

Che questo riconoscimento fosse ancora, però, per molte una specie di «atto di fede», l'adeguamento ad un'«ideologia vincente» è risultato chiaro nel corso della discussione: molte donne hanno cominciato a vedere la contraddittorietà di pratiche ancora legate esclusivamente a un'analisi di tipo economicista, ma stentano ad entrare nel merito specifico di una pratica che analizza e cambia la sessualità; il fatto che molte di noi oggi vivono assieme ad altre donne momenti della loro vita quotidiana, ha permesso di allentare la dipendenza dall'uomo e riscoprire la presenza del corpo [sessualità, affettività, creatività, ecc.] nei rapporti tra donne, ma anche sviluppato ansie nuove, aggressività, paura di una diversità sentita come violenza, di fronte alle quali c'è il rischio di voler chiudere gli occhi con l'ideologia : «Donne è bello», «la violenza è fuori». A questo proposito ci è sembrato molto indicativo quello che è successo realmente negli ultimi due giorni del convegno nel gruppo che si riunivaalla Capannina.

Mentre all'interno del locale circa trecento donne discutevano, fuori dalla porta una decina di ragazzi del luogo facevano azione di disturbo. La loro presenza, unitamente alle rimostranze di alcune donne che dicevano di essere state più volte maltrattate dagli stessi, creava immediatamente all'interno del gruppo una divisione: chi proponeva di reagire alla violenza con la violenza e chi sollecitava a non lasciarsi distogliere.

Così si è tentato, mentre la tensione cresceva, di proseguire la discussione, come se non stesse accadendo niente, col rischio che una parte di noi uscisse davvero per picchiare i maschi.

A questo punto una compagna ha fatto notare come la divisione che si stava riproducendo dentro di noi fosse falsa: in entrambi i casi l'esito era di negare la violenza, sia quella esterna, sociale, maschile, ecc, sia quella interna, meno visibile, strutturata dentro di noi [la violenza interiorizzata].

Da qui è cominciata un'analisi dei rapporti tra donne, meno generica [non astratta, ma su ciò che era avvenuto in questi giorni a Paestum] e meno ideologica.

Si è potuto constatare come il bisogno e il desiderio che si strutturano sulla negazione della sessualità femminile, sulla separazione e svalorizzazione della sessualità in genere, confinata nel privato, sano di fatto non-bisogni e non-desideri.

Si è fatto, come esempio estremo, quello dell'innamoramento, dove piacere e dipendenza, esaltazione dell'altro e negazione di sè vanno insieme in modo tale che è difficile distinguere l'amore e l'odio, il piacere e la sofferenza. Vittima e aggressore sono legati da implicazioni, compromissioni profonde. La coscienza dell'oppressione non basta, bisogna analizzare e modificare la complessità del legame d'amore o di sopravvivenza che ci ha fatto scambiare la sofferenza con il piacere, la dipendenza con la scelta.

La violenza ha certamente una matrice esterna, sociale [il predominio storico dell'uomo] ma ha segnato a livello profondo la sessualità delle donne.

La tensione e l'aggressività esistenti all'interno del gruppo, tra noi, ne erano le prove, nonostante che alcune tentassero di spostarla tutta all'esterno, sul nemico fuori.

La possibilità che sotto la comune bandiera della sessualità, come tema centrale del movimento delle donne, si producano delle false «unità contro» è apparso charo dagli interventi di alcune donne che parlavano trionfalisticamente della recente manifestazione di Roma e di altre che accennavano al costituirsi di «gruppi di azione anti-maschio». La manifestazione che esalta la felicità dell'essere tra donne, la falsa unità contro la diversità che divide, ma anche, per un altro verso, la pratica della risposta violenta alla violenza del maschio, si è fatto osservare, impediscono di capire che cosa significano diversità e violenza tra di noi, cioè di arrivare ad un'effettiva modificazione della sessualità.

Alcune donne presenti al convegno

RAI-TV
Salta la commissione

Roma, 9

La sottocommissione per l'accesso alla Rai-Tv si è riunita stamani. All'inizio della seduta il presidente della sottocommissione on. Bogi ha rilevato la mancana del numerolegale e quindi i lavori sono stati rinviati ad altra seduta. È la quarta volta che viene rinviata e la causa principale è la totale assenza dei commissari della Democrazia cristiana.

FASCISTI
Rinvio su Occorsio

Con molte probabilità l'inchiesta sull'uccisione del sostituto procuratore della repubblica di Roma Vittorio Occorsio, subirà un'ulteriore rinvio.I Magistrati che dovevano consegnare gli atti al capo ufficio istruzione del tribunale di Firenze,daranno una spiegazione solo nei prossimi giorni.Ulteriori inghippi per proteggere i fascisti. mandati ed esecutori dell'assassinio?

TRASPORTI
Bloccata la ferrovia Milano-Torino

Milano, 9

Bloccata per quasi quattro ore la linea ferroviaria Milano-Torino dai pendolari che protestavano per i continui ritardi. Il blocco è avvenuto tra le stazioni di Trecate e Magenta. Alcuni treni sono stati fatti ritornare a Noavara ed hanno potuto raggiungere con molto ritareo, Milano via Vigevano-Abbiategrasso.

GIUSTIZIA
Kappler resta ancora «carcerato»

Roma, 9

Il nazista Herbert Kappler forse non sarà liberato. Questo perlomeno è anche il parere della Procura generale Militare, che ha chiesto al tribunale supremo di annullare la sentenza con la quale il 13 novembre scorso il tribunale territoriale di Roma concedeva la libertà condzionata all'ufficiale delle «SS» condannato all'ergastolo per il massacro delle fosse Ardeatine (24 marzo 1944). Il tribunale supremo militare dirà la sua parola definitiva il prossimo 15 dicembre, quando esaminerà il ricorso presentanto dal colonnello Campanelli, Pm territoriale, che ha ottenuto nella requisitoria depositata dal sostituto procuratore col. Malizia l'accoglimento delle sue tesi.

BERLINGUER
Non andrà a Mosca

Roma, 9

Negli ambienti della segreteria del Pci la notizia di un prossimo viaggio a Mosca del segretario generale del partito, On. Berlinguer, non trova conferma. La notizia in questione è stata pubblicata oggi dal quotidiano *La Repubblica,* secondo cui la visita avverrebbe prima di Natale e sarebbe in relazione con «l'acuita polemica sull'erucocomunismo».

FILIPPINI
Tornerà in galera

Roma, 9

Il costruttore Renato Filippini, che fu sequestrato nel maggio scorso e arrestato poco tempo dopo il suo rilascio per ordine del pubblico ministero Giancarlo Armati il quale lo aveva accusato di aver simulato il suo rapimento, rischia di tornare in carcere.

La sezione istruttoria presso la corte d'appello, chiamata a decidere sul ricorso con il quale Armati si era opposto alla scarcerazione di Filippini per assoluta mancanza mancanza di indizi disposta dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato, ha accolto infatti tale ricorso. La decisione della sezione istruttoria è stata presa nonostante che la procura generale della corte di appello con un'ampia motivazione si fosse opposta all'accogliemnto del ricorso di Armati.

Il caso Filippini, come è noto, dette origine ad un'aspra polemica tra il dottor Aramti, il consigliere istruttore Achille Gallucci e il giudice Ferdinando Imposito. Contestando le tesi di quest'ultimo che aveva ritenuto il Filippini innocente, Armati inviò al capo del suo ufficio un esposto accusando sia Gallucci sia Imposimato di aver favorito Filippini e di averlo scarcerato nonostante varie prove lo accusassero. Dalla denuncia di Armati scaturì un procedimento contro i due giudici, procedimento che affidato dalla corte di cassazione alla magistratura fiorentina, si è concluso oltre un mese fa con un decreto di archiviazione essendo state ritenute indondate le accuse di Armati.

Ora la decisione della sezione istruttoria riporta il caso alla ribalta; Filippini pur correndo ora il rischio di tornare in carcere, ha davanti a sè ancora una possibilità: il ricorso per cassazione contro la decisione della sezione istruttoria. Il suo difensore avv. Franco Coppi, sta già preparando i motivi a sostegno della impugnazione per dimostrare l'innocenza del costruttore.

Inchiesta parlamentare sulla sanità militare?

Il Pci ha chiesto che le camere vengano tenute informate sullo stato del personale di leva - Un risultato del covegno di Firenze

I deputati del Pci della Commissione Difesa hanno presentato una risoluzione che impegna il governo ad affrontare una serie di questioni riguardanti le condizione di vita in caserma dei soldati.

Il Pci chiede che le camere siano informate sullo stato del personale di leva e sulle condizioni sociali, culturali, economiche e sanitarie di vita nelle caserme.

Aumento della decade, miglioramento dell'assistenza sanitaria (la cui realtà agghiacciante è stata recentemente denunciata da soldati e sottufficiali nel convegno di Firenze), attuazione del principio costituzionale della garanzia del posto di lavoro con esclusione del requisito relativo all'avvenuto espletamento degli obblichi di leva quale condizione di assunzione al lavoro, queste alcune delle principali richieste del Pci.

Viene inoltre prevista l'organizzazione, -in concorso con le autorità scolastiche e gli Enti Locali- di corsi per la cultura generale dei soldati e per la loro qualificazione personale; il governo viene quindi impegnato ad emanare direttive ai comandi periferici per realizzare un positivo rapporto di collaborazione con Comuni Province e Regioni allo scopo di aprire le strutture civili locali ai militari e programmare manifestazioni culturali, sportive e ricreative comuni per i soldati e i giovani del luogo.

Si tratta, come si può vedere, di proposte positive, che per lo più si richiamano a molti dei contenuti delle lotte dei soldati democratici; proposte non nuove, tuttavia nel Pci e che potrebbero, come da tempo succede, essere destinate a restare sulla carta.

In merito all'arresto del soldato Ettore Demaldè di 21 anni da Cortemaggiore (Piacenza) accusato di «reclamo collettivo» e «istigazione a commettere reati militari» il coordinamento soldati democratici della caserma «Savoia Cavalleria» di Merano in un suo documento denuncia «il sistema intimidatorio e repressivo attuato nei confronti di alcuni sodati sottoposti a numerosi interrogatori condotti in modo antidemocratico e provocatorio, un metodo proprio a coloro che vogliono colpire attraverso il singolo l'intero movimento dei soldati democratici e antifascisti».

«Contro questa manovra i rapporti tra noi militari e le forze politiche e sociali, partiti e sindacati, organizzazioni di massa, debbono essere sempre piú stretti. Non simo cittadini di serie B, siamo cittadini italiani a tutti gli effetti; nessun codice militare deve piú negare quei diritti che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini».

Come abbiamo già scritto Ettore è stato arrestato in seguito ad uno sciopero dello spaccio che è pienamente riuscito coinvolgendo la quasi totalità della caserma.

Non olet

Quando la corte di Luigi sedicesimo andava all'Opera o Maria Antonietta dava splendide feste a Versailles mentre il popolo era affamato, almeno non c'era un socialista ad organizzare i trattenimenti e distribuire i rinfreschi, pretendendo oltretutto di rappresentare la Volontà Generale come ha fatto quel famoso progressista di Paolo Grassi l'altra sera alla televisione.

Non c'è bisogno di essere dei moralisti per accorgersi che c'è qualcosa di offensivo nella festa della borghesia milanese che ha avuto luogo in piena austerità alla prima della Scala, dove le poltrone costavano più di centomila lire. Ma come: si tartassano i poveri cristi con imposte dirette che sono gli unici a pagare, da bravi lavoratori dipendenti, e con imposte indirette tanto pesanti da far rimpiangere la tassa sul macinato, e si deve ascoltare un «socialista» difendere le prime della Scala come momento di autotassazione dei ricchi?

Ora capiamo perchè i cinema di prima visione costano ben duemilacinquecento lire. Non sono gli esercenti che rubano. È semplicemente un altro effetto della politica fiscale dei partiti che rappresentano in parlamento gli interessi della classe operaia. Per tradizione questi partiti sono detti di sinistra: ma evidentemente non è che un vizio labiale creato dall'abitudine.

Noti militanti di questi partiti come Paolo Grassi, infatti, sono così rassegnati al dogma che in Italia i ricchi non pagano le tasse da non poter più nemmeno immaginare la possibilità di fargliele un giorno pagare. Si vede che per loro questa esigenza tipicamente riformista è soltanto l'ennesima utopia, di quelle che purtroppo tanto riscaldano oggi la testa dei giovani. Ma questi vecchi e sperimentati compagni sanno che per far cacciare il grano ai ricchi l'unica è prenderli con le buone: creare l'occasione, accendere le luminarie, tirar fuori il do di petto e quindi mandare Paolo Grassi in giro col piattino...

Suggeriamo perciò al sovrintendente di sinistra, prima che si pensi a sostituirlo con un uomo di De Carolis, di proporre per Capodanno una bella tournèe della Scala in Cile. Poichè là sarà estate e farà caldo, si potrà anche allestire gli spettacoli all'aperto, magari allo stadio di Santiago. Il governo Andreotti non avrebbe certo nulla in contrario: Pinochet ne sarebbe felicissimo. Pagherebbe bene, ci scommettiamo, e «pecunia non olet» [il denaro non puzza. È questo uno dei concetti basilari del materialismo di Grassi, da lui riaffermato tre o quattro volte nell'ultima apparizione televisiva].

Di ritorno dal Cile, data la perdurante crisi economica causata dal fatto che abbiamo sempre vissuto al di sopra dei nostri mezzi, suggeriamo di riaprire anche i casini, già che ci siamo: solo quelli di lusso beninteso, per stimolare ulteriormente l'autotassazione dei ricchi. La soprintendenza alle marchette potrà essere affidata al duo Grassi-Montanelli. Il sor Cilindro dovrà turarsi il naso, ma a questo esercizio s'è abituato frequentando i democristiani: invece il compagno socialista potrà inalare a pieni polmoni gli effluvi di ciò che per lui non puzza.

Facciamo rispettosamente notare, inoltre, che il gravissimo problema della disoccupazione può essere risolto anche ripristinando lo schiavismo: un'istituzione che sta all'origine di quella Civiltà Occidentale di cui la Scala è, come la borsa di Wall Street, una delle più eccelse vette. Perchè infatti limitarsi a discutere la scala mobile, quando si potrebbe abolire anche il salario? Basterebbe assicurare vitto e alloggio per trasformare in schiavi felici i milioni di turbolenti disoccupati e sottoccupati del nostro paese. C'è già qualcuno che ci pensa, nel Psi? Si stanno già studiando le liste di collocamento? Paolo Grassi sarebbe favorevole: data la sua politca culturale, infatti, è chiaro che egli è impaziente di rivedere le pittoresche carrozze affluire sotto il portico del suo Teatro, con i giovani casinisti dei circoli trasformati in servi a cassetta o in divisa da lacchè...

Sartana

Dal Comitato Centrale del Pdup un positivo contributo politico al processo di unificazione

Le conclusioni politiche del Comitato centrale del Pdup aprono la possibilità di avviare finalmente una fase nuova, più concreta e conclusiva, del processo di unificazione tra i nostri due partiti. L'ordine del giorno approvato all'unanimità non si limita infatti a proporre un generico rilancio del processo unitario, ma contiene alcune indicazioni precise - di metodo e di contenuto - su cui si può oggi, con più forza e chiarezza di prima, lavorare insieme. Esso contiene un bilancio sintetico ma corretto degli elementi di convergenza strategica che abbiamo verificato, e delle questioni su cui è necessario sviluppare un dibattito approfondito, libero dagli schemi e dai confini di organizzazione o di componente. Esso indica un corretto rapporto tra processo di unificazione e lavoro di massa, senza il quale l'unificazione non solo non saprebbe incidere nell'attuale fase politica, ma non raccoglierebbe neanche tutte le forze che già oggi fanno riferimento alle nostre organizzazioni. Esso infine contiene alcune indicazioni organizzative importanti per realizzare e consolidare una pratica politica unitaria e un dibattito realmente «intrecciato».

Questo importante passo avanti non è stato per i compagni del Pdup un'«operazione facile», così come non sono stati facili per noi [nè saranno in futuro] passi in avanti corrispondenti. Anche in quest'occasione - come è avvenuto del resto nel nostro stesso ultimo Comitato centrale - scelte coraggiose ed avanzate si fanno strada a fatica, superando gli ostacoli di una dialettica interna distorta dagli schemi di componente, che porta sia a false divisioni che a false unità. Così, la conclusione politica positiva [che costituisce il dato principale di quest'ultimo Cc del Pdup] si è fatta strada su un terreno costellato di minacce ricattatorie di rottura, di ricerca forzata e deformante di «capri espiatori», di arretrate «logiche di dosaggio» nella composizione degli organismi dirigenti. Noi stessi abbiamo un'amara esperienza di modifiche negli organi dirigenti non accompagnate da chiari contenuti politici: di qui, una più che legittima diffidenza di molti compagni verso queste operazioni. Ma, appunto, bisogna individuare correttamente - al di là di questi elementi «arretrati» - qual è il dato politico principale: come hanno mostrato di saper fare, con grande coraggio e dignità politica, quei compagni del Pdup che hanno rinunciato a più che legittime battaglie di difesa personale per non fornire alcun pretesto a diversivi di strumentalizzazioni, e per porre con forza le questioni di fondo, che sono quelle della linea di massa, dell'elaborazione strategica del partito unificato, che a partire da esse e in tempi rapidi si deve costruire.

Non si tratta ora, in alcun modo, di cullarsi in facili ottimismi, o di limitarsi a tirare un sospiro di sollievo perchè si è evitata una rottura disastrosa per tutti, per rischiare poi di ripiegare ancora una volta in una gestione diplomatica e mediatoria del processo unitario. Le conclusioni del Cc del Pdup, come quelle del nostro ultimo Cc, saranno utili e fruttuose solo se si realizzeranno alcune condizioni. La prima è che emerga una reale volontà politica dei gruppi dirigenti di superare ogni logica conservatrice [di organizzazione e di componenti] e di aprire con coraggio un «campo aperto» di pratica comune e di confronto politico, di cui abbiamo già alcuni esempi positivi ma ancora circoscritti. Ma la seconda, e più importante, condizione è che in questo «campo aperto» scendano e operino attivamente tutti i nostri compagni e tutti quei compagni *che guardano con interesse e speranza all'unificazione. Ciò significa che, nel costruire in tempi rapidi l'unificazione, l'iniziativa di massa e il dibattito sulla linea politica devono saldarsi strettamente. Ogni giorno ci troviamo di fronte a «richieste urgenti» che provengono dalla situazione di massa, dallo scontro di classe sempre più duro e difficile, e troppo spesso ci troviamo divisi e deboli nel rispondere: aprire la «fase costituente» del futuro partito deve significare che si liberano e unificano le energie potenziali dei nostri due partiti, per concentrarle sui compiti di iniziativa e di direzione nello scontro di massa.*

Questo non significa trascurare o sottovalutare i compiti di confronto ed elaborazione sulla linea strategica, anzi è proprio a partire da questo terreno concreto che essi acquistano pieno rilievo, possono essere definiti correttamente e secondo giuste priorità.

Una serie di nodi non sufficientemente risolti, come il bilancio politico del movimento di lotta dal 60 a Oggi, la definizione di una corretta linea di lotta contro la linea revisionista, l'impostazione di un giusto rapporto tra obiettivi immediati e prospettiva strategica, tra aspetti «democratici» e aspetti «socialisti» della nostra lotta in questa fase, sono tutte questioni che è la nostra stessa pratica concreta a porre con urgenza all'ordine del giorno; nel momento in cui lo scontro quotidiano si fa sempre più politico, una risposta almeno minimamente adeguata a queste questioni di fondo è una condizione di sopravvivenza, è una condizione indispensabile per lo sviluppo di qualsiasi efficace iniziativa di massa. Se partiamo da una realistica considerazione del grave divario che tuttora esiste tra il livello dello scontro di classe e il livello della nostra elaborazione politica, su queste questioni di linea ci scontreremo anche vivacemente, ma uscendo fuori dal guscio dei nostri vecchi schemi e quindi proiettandoci già in una logica potenzialmente unitaria.

Il convegno operaio che si terrà domani e dopodomani a Torino acquista, in questo quadro, il suo pieno valore: è un primo banco di prova generale della nostra capacità di costruire un partito unificato attraverso l'elaborazione di una risposta unitaria e tempestiva ai drammatici problemi che pone oggi la lotta operaia contro l'attacco della borghesia.

Coordinamento provvisorio Dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia

RS — Rassegna Stampa

Magri dichiara di essere soddisfatto I giornali drammatizzano il CC del Pdup

Adn-Kronos

Il compagno Lucio Magri ha rilasciato ieri un'intervista all'agenzia di stampa Adn-Kronos. La pubblichiamo qui per intero.

D.: Soddisfatto?

R.: Evidentemente sì, molto soddisfatto. Perchè un partito che alla vigilia del Cc sembrava fortemente diviso, non solo è riuscito a coagulare una larga maggioranza, ma è riuscito a farlo su una scelta politica assolutamente chiara e con un gruppo dirigente composto di compagni che, indipendentemente dalle componenti di origine, hanno in questi mesi dimostrato di credere sul serio a quella scelta, cioè alla linea politica del partito...Oggi così non solo possiamo andare con decisione verso l'unificazione con Ao, ma anche andarci con la convinzione che sia possibile costruire non un cartello di resistenti e di scontenti, ma un vero partito politico a sinistra del Pci.

D.: Per l'immediato, che significa la linea che vi siete scelti?

R.: Significa soprattutto due cose. 1) la decisione di mobilitare tutte le forze possibili perchè gli operai non vengano, come sta avvenendo, lasciati alla loro rabbia e alla loro rassegnazione contro l'attuale politica dei padroni e del governo, ma trovino in una forza politica sostegno organizzato nella lotta su punti anche politicamente decisivi come la difesa intransigente della scala mobile. Senza questa resistenza ogni progetto di politica alternativa rimane scritto sulla sabbia. 2) offrire a questa lotta operaia il sostegno e il quadro di riferimento di un programma politico ed economico di generale trasformazione della società senza di cui dalla crisi attuale non si esce.

D.: In questa linea politica, come viene impostato il problema dei rapporti col Pci? E che giudizio dà, in questo contesto, dell'intervista di Berlinguer a Rinascita?

R.: Proprio l'intervista di Berlinguer a *Rinascita* dimostra come la politica del Pci sia arrivata ad una stretta. La durezza della crisi economica ha tolto spazio alle vie di mezzo...Il Pci si trova costretto ad appoggiare un governo dc che porta avanti una politica di austerità non solo iniqua, ma soprattutto senza contropartite. Questo entra in contraddizione non solo con le lontane tradizioni del Pci, ma con le speranze di molti di coloro che per il Pci hanno votato il 20 giugno. Nell'intervista, Berlinguer prende in qualche modo atto di queste difficoltà e assume un'idea che noi da tempo avevamo lanciata, e cioè quella di un grande dibattito di massa e tra le forze della sinistra per la definizione di un programma di medio-lungo termine per la trasformazione della società. Non a caso però Berlinguer non riesce a dire grandi cose, nè sulle idee forza nè su un tipo di lotta necessari a questo programma, perchè, per affrontare davvero il problema, occorre mettere in discussione le strutture e i valori fondamentali della società capitalistica, e porsi con coraggio il problema della transizione ad un sistema diverso.

Quindi noi ci proponiamo di incalzare il Pci in questa contraddizione con una battaglia ideale, ma soprattutto mobilitando i bisogni e le lotte delle masse.

Corriere della Sera

Verso le otto di sera nei corridoi dell'Hotel Leonardo da Vinci dopo una giornata di attesa i giornalisti sono a caccia di un titolo: il Pdup si spacca o non si spacca? Ma dopo dieci ore di lavoro anche il comitato centrale del partito di Unità Proletaria è fermo su questo drammatico interrogativo. Per gli osservatori esterni sottolineare che il partito è sull'orlo di una scelta traumatica non significa scivolare nel sensazionalismo e neppure immiserire un dibattito che si è sempre mantenuto su livelli di grande correttezza politica. Ma non si può neppure ignorare che, dopo mesi e mesi di travaglio, il gruppo dirigente del Pdup si è riunito in questo tranquillo albergo romano proprio per decidere se è il caso, oppure no, di scrivere l'ultimo capitolo di una crisi.

Il Messaggero

È scongiurata la scissione di questo partito che vuole rappresentare «la sinistra alla sinistra» del Pci. Ciò è stato possibile perchè parte degli esponenti del Pdup provenienti dall'esperienza dell'ex Psiup con annessi cattolici e dell'ex movimento studentesco, saranno emarginati dalla direzione politica ed organizzativa del partito.

La Repubblica

È stata un'altalena di momenti drammatici e di attimi di serenità che è andata avanti fino a tarda notte, ma alla fine il Comitato centrale del Pdup non si è spaccato. Anzi, nonostante i gravissimi dissensi che lo dividevano fino a poche ore prima della seduta, ha votato all'unanimità un documento politico, che verrà reso noto in giornata, ha riconfermato con nove astensioni Magri segretario e ha nominato una nuova segreteria che lo affiancherà.

Eroina III parte - Tra polizia, carcere e ospedale la dura repressione dei tossicomani

Visti i meccanismi, la vita, l'andamento della tossicomania e chi ne può trarre vantaggi ci rimane da tratteggiare il modo in cui questo sistema ideologico-politico affronta, previene e reprime la tossicomania. Le mosse, secondo noi necessarie, partono dal nuovo testo di legge che regolamenta la «questione della droga». Non volendo fare le pulci a tutti i passi del testo di legge confrontabile da una attenta analisi ci limiteremo a vederne le conseguenze legate all'analisi del comportamento sociale degli strumenti del sistema.

Polizia-Magistratura-Carcere-Ospedale-ecc.

Partendo dal concetto, secondo noi, per cui la nuova legge lontano dal voler risolvere a fondo le questioni, non ha fatto che «burocratizzare il tossicomane», lasciandolo ancora una volta solo nel suo sbattimento.

Il concetto dominante è legato all'ideologia dominante per cui la repressione del fenomeno è il più efficace deterrente all'espandersi del mercato. Appare invece evidente che il fenomeno del proibizionismo così come quello della prevenzione, non fanno che lasciare il mercato legato alle sue caratteristiche occulte, clandestine, senza possibilità dunque per il tossicomane di slegarsi mai dall'ambiente, senza agire sul medesimo (salvo casi particolari), senza potersi confrontare con il resto della realtà, pena l'emarginazione e di conseguenza la sofferenza fisica. Diverso è poi, come sempre, il comportamento e il peso della repressione nei confronti dei tossicomani. A seconda che essi siano di famiglia abbiente oppure no, che siano molto o poco legati al mercato della droga, ad essi è riservato comunque un trattamento dispari sia dalla «legge» sia dalla terapia.

Per questo la repressione e l'ideologia della medesima sono per noi primo punto di questa seconda parte.

Prima tappa: la polizia

Il primo degli strumenti che questo sistema usa per la «risoluzione» del problema della droga è la polizia. La «squadra narcotici» specializzatissimo nucleo dimostra di aver bene assorbito il suo ruolo repressivo agendo direttamente sui tossicomani e non arrivando affatto, contrariamente a quanto appare dalla normale informazione (giornali, radio, ecc.) ai veri responsabili di questo mercato.

Non sono rari gli episodi in cui; anche ai livelli più bassi, questi signori ligi al loro dovere dimostrano la loro parzialità; così «se vengono fermati tre tossicomani addosso ai quali viene trovata della droga in quantità diverse non subiranno tutti la stessa «giustizia». Normalmente i venditori trovati in possesso di venti o trenta grammi di roba vengono rilasciati dopo brevissimo tempo (ovviamente previo qualche regalo oltre alla merce ai signori della benemerita), mentre il banale consumatore che ha con sè al massimo due grammi subisce quasi certamente lunghi periodi di detenzione a volte solo in attesa di giudizio, ma è naturale qualcuno deve pagare. La polizia, deve arrestare qualcuno, deve indagare deve schedare. Ai tossicomani comuni spettano così continue e giornaliere persecuzioni che non fanno che aumentare la loro paura che clandestinizzare e proteggere maggiormente i meccanismi di vendita e di assunzione. Ma come realmente investiga la polizia? Le botte, gli interrogatori, le perquisizioni personali intime, il ricatto, l'offerta di droga e persino la tortura sono strumenti di uso comune. Diverso anche in questo caso è il trattamento riservato agli uomini e alle donne, ma non per questo meno crudele. Se la repressione sessuale dei nostri tutori dell'ordine si limita nei confronti delle ragazze alla richiesta di rapporti carnali al cambio «di protezione», nei confronti dei ragazzi diventa sadismo: i ragazzi fermati per strada vengono spogliati per essere perquisiti e il più delle volte portati in questura dove vengono tenuti in piedi per ore fino alla crisi di astinenza e interrogati al cambio di una siringa di roba (questo rito si ripete ogni sera nella caserma di via Moscova dove il meritevole e spesso citato Rocco Colacicco, con la perizia e la mentalità dell'aguzzino nazista sfoga sul malcapitato le sue nevrosi).

Circondato e con lui tutta la narcotici della pubblicità della stampa borghese si guadagna la stima della gente a danno sempre degli stessi. Nessuno vuol far sapere le magagne della pubblica sicurezza, l'ambizione, così fanno per la tributaria, alla squadra narcotici è dovuta alla possibilità di buoni guadagni, se non alla possibilità (anche se può sembrare assurdo) di assumere gratis eroina. «Ad uno di noi è capitato di bucare un poliziotto in astinenza».

Se ne occupa il magistrato

Subìto questo trattamento il tossicomane non è più di competenza della polizia, si occupa di lui la magistratura. Se fino a qualche mese fà era competenza delle varie sezioni penali e processato per i reati di «uso detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti» reati che prevedevano lunghe pene detentive; oggi, con la nuova legge, tutto è radicalmente cambiato. Innanzitutto, una volta che il tossicomane è schedato come tale gli è consentito uso e detenzione. Purtroppo però i legislatori si sono scordati di definire le quantità, e se la logica vuole che nel quantitativo di due grammi ci sia solo l'uso personale; è arbitrio dei tutori dell'ordine, fermare egualmente il tossicomane trovatone in possesso, anche se poi in sede penale sarà completamente scagionato, avrà subìto egualmente un periodo breve o lungo di detenzione in attesa di giudizio. In ogni caso questa imprecisa regolamentazione mette in condizioni il tossicomane di essere continuamente braccato, il che non diminuisce certo nè la sua paura nè la sua acquisita diffidenza. L'altra grossa verità è che, dato che sempre dal testo di legge il tossicomane è considerato un malato, sia stata costituita (o si debba costituire) una sezione speciale del tribunale che si occupi del «tossicomane». Particolarmente interessanti sono le caratteristiche dei provvedimenti che il giudice può prendere «a favore del tossicomane».

Ricevuta segnalazione dalle famiglie o dalla squadra narcotici che si preoccupa tra l'altro di una prima visita medica (dal *Corriere della Sera* Massimo Nava), il magistrato convoca il tossicomane, questo ammesso che riesca a raggiungerlo, e lo invita a farsi ricoverare in un ospedale civile per la disintossicazione è tra l'altro suo potere firmare un provvedimento di ricovero coatto in ospedale psichiatrico.

Il magistrato stesso seguirà, poi, tramite un assistente sociale, la reintegrazione del «disadattato».

Peccato che i magistrati della VII sezione si debbano occupare anche di altre cose e che di conseguenza compulsino i fascicoli dei tossicomani una volta ogni due settimane. Sarà forse per questa ragione che alla magistratura milanese solo 270 risultino essere i tossicomani della nostra città, tutti gli altri evidentemente sono fermati per reati comuni a cominciare dallo spaccio per finire al furto.

E così anche le parti interessanti del nuovo testo di legge, quando non servono a nulla, sono condizioni, sgravata la coscienza dei politici, per lasciare le cose come stanno. Processato quindi come tutti i contravventori le leggi vigenti, avrà nella tossicomania solo una aggravante, e sarà quindi incarcerato.

In carcere senza cure

Il sistema carcerario, che già offre più di un motivo di analisi, sia come correzionale e sia come luogo di pena, è per il tossicomane solamente il luogo dove la merce costa di più (per cui se per ipotesi non esistesse problema di denaro, il carcere non sarebbe neppure sgradevole), ma rappresenta anche una risposta efficace per il sistema a questa questione. Quasi fosse un ritornello macabro che si ripete ad ogni livello del sociale il tossicomane è rifiutato e bollato fino alla sua reclusione fisica e forzata nel carcere. Il tossicomane incarcerato per lunghi mesi ... a differenza dei grandi spacciatori che, anche quando vengono incarcerati (forse solo, per protezione) chissà perchè ci restano poco e con trattamento di favore - si ritrova isolato senza possibilità di cure e legato all'andamento del mercato che si trova all'interno, per il quale, se fuori l'eroina costa 8.000 lire, in carcere costa il doppio. Sono a volte gli stessi avvocati, disposti a difendere i tossicomani solo se profumatamente pagati, a rifornire il loro cliente di piccole quantità.

Il caso non è raro, ma all'interno del carcere il mercato è egualmente fiorente ed organizzato, con una distribuzione giornaliera che avviene per opera degli stessi secondini. Se il tossicomane non può pagare allora si deve arrangiare, l'infermeria è un privilegio (senza pagare è difficile andarci anche in coma), può provare ad iniettarsi 2cc di vino oppure, se qualcuno da fuori non lo aiuta, starà solo male. Una volta uscito, anche se disintossicato nella maniera più dura che si possa immaginare, giurateci che ricomincerà a bucare. E questo perchè non saprà che altro fare, trovando sempre la solita risposta ai suoi problemi in una siringa che altri gli porgeranno subito.

Altra risposta che viene data alla questione della droga dal sistema e che merita di essere rovesciata nell'osservazione è l'apparato curante, la terapia che viene offerta.

Ancora per i tossicomani condizioni generali già poco piacevoli diventano particolarmente pesanti.

Non bastano i farmaci

Ospedali non attrezzati, con personale inadeguato, con medici che non hanno mai affrontato la questione della tossicomania, ricovero in reparti di medicina generale e sperimentazione.

Non vogliamo con questo affermare che è meglio il reparto psichiatrico ma semplicemente che ciò che avviene ora è il passarsi la patata calda dai politici ai tecnici, mettendosi magari il «fiore all'occhiello» dei centri aiuto drogati. La figura del medico ora come ora non sprona nessun tossicomane ad uscire dalla propria dipendenza, ma semmai stimola l'accentuarsi di sfiducia in se stessi e negli altri.

I metodi rigoristi, la medicina calata dall'alto - Io sono il dottore io ti curo come meglio credo, ti do le medicine e, se vuoi guarire, stai tranquillo - non un coinvolgimento, ma ancora la paura di essere in balia degli altri. Questo quando si riesce ad essere ricoverati; sì, perchè il ricovero è garantito in caso di collasso, altrimenti bisogna girare da un ospedale all'altro, magari già in crisi di astinenza, per poi sentirsi dire, magari da uno «psichiatra» - Lei sta male? E chi se ne frega! Io qui non la ricovero, si presenti al suo ospedale di zona, lì sono obbligati a ricoverarla! - Poco importa se proprio in quell'ospedale c'è un medico di cui il tossicomane non si fida; o si fida della medicina oppure...

Oppure niente ricovero o, se già in reparto, o accettare la loro medicina e basta o firmare e tornare nei ghetti a bucare. E se l'ospedale non funziona non è per i metodi di certi medici, ma è il tossicomane che non vuole venirne fuori, che non si fida, non resta che un ultimo tentativo da fare: diffidarlo a «cambiar vita» il che significa che al primo fermo sarà d'autorità ricoverato in manicomio con provvedimento coatto, tante belle camice di forza e via, oppure aspettare che muoia.

L'argomentazione più facile di questi medici è ancora - Fra tutta la gente che ho ricevuto o ricoverato non ho mai visto nessuno che ne sia uscito «felicemente guarito» - se per felicemente guarito intendono: «messo nelle condizioni di non bucare più», è ovvio.

Grazie tanto di cappello a questi medici che riescono a fare con coscienza il loro «lavoro». Non bucare più significa eliminare semplicemente (dicono loro) i dolori fisici, l'assuefazione, magari a colpi di Valium, Vatran, Fargan e tante, tante belle flebo date col gelo con cui può esser data a chi ha mal di denti, una taumaturgica castagna secca, o ci credi che ti fa bene oppure tieniti il tuo mal di denti.

Questi farmaci aiutano, possono disintossicare, ma bisogna coinvolgere il tossicomane, fare in modo che sia la sua volontà a legarlo al letto, non la camicia di forza. Ma come?

Beh, noi purtroppo non siamo medici, non perchè non si sappia come si disintossica un eroinomane, lo siamo stati, ma se chiunque di noi oltre a seguire concretamente i tossicomani per costruire con loro e in loro alternative all'eroina, dovessimo praticare loro una iniezione di qualsivoglia sostanza saremmo subito passibili d'arresto.

Abbiamo anche trovato sul nostro cammino, nel vivere più di una volta l'ospedale (internamento e fuga), anche alcune persone che avevano la «sventura» di fare i medici.

E a questi compagni, alla loro partecipazione alla nostra sofferenza, alla loro fiducia, che abbiamo anche capito e creduto nella medicina, ma quante volte li abbiamo visti soli negli ospedali.

Non si tratta e non si è mai trattato, secondo noi, di farmacologia, ma di come darla. Il tossicomane nel suo andamento crede solo all'eroina, prima dell'ospedalizzazione la pratica dell'autocompressione delle dosi, la scelta della propria sofferenza, la riappropriazione del proprio corpo e della propria razionalità, sono gli elementi che permettono all'eroinomane di vedere i suoi problemi e di vedere che la sua stessa volontà vale più di qualsiasi sostanza.

Verificata questa condizione, per uscire dalla tossicomania è necessaria l'ospedalizzazione, ma toccherà al medico a questo punto guadagnarsi la fiducia del paziente, far credere al tossicomane nella possibilità di essere aiutato anche dai calmanti.

Senza questo dialogo i nostri pur bravi medici rimangono medici capaci di curare malattie e malati tutti sottoposti all'autorità, non capaci di risolvere un problema che non dovrebbe essere per loro solo «il bel caso», o la possibilità di sperimentare su cavie vive.

La medicina dovrebbe essere una scienza umana, è secondo noi, una scienza solo di sistema e il sistema fa i tossicomani e non la capacità di non «intossicare». Alla coscienza dei medici lottare negli ospedali, alla coscienza dei «poveri cristi» lottare fuori, e non solo parlare, come molto abbiamo sentito fare da tossicomani e non più da tali. Più di una volta il tossicomane chiede di conoscere la terapia; mai viene con loro discussa, questo provoca sfiducia e non partecipazione, e anche accettazione, di farmaci non sempre efficaci. Ancora diffusa è la pratica, specialmente nelle cliniche private, dell'uso del metadone che disaffeziona sì l'eroinomane dall'eroina, ma istanza una dipendenza a quest'altro farmaco (fra l'altro la disintossicazione clinica e farmacologica da fisettone duri sei mesi contro i sette giorni dell'eroina). Ma nel tossicomane permangono alcuni miti nella farmacopea, e questo permette lo svilupparsi di un vero mercato nero dei farmaci, fiale di «Valium 10» vendute al pubblico a 550 lire la confezione costano al tossicomane 15.000 lire. Cardiostenol morfina sintetica, considerata in più casi il rimedio autonomo all'eroina, costa circa 30.000 lire al mercato di chi negli ospedali se ne appropria, per praticare magari ad altri tossicomani acqua bidistillata, a lungo andare sono proprio queste ottime risposte che danno all'eroinomane il senso vasto di diffidenza in qualsiasi cosa che non sia l'eroina. Così il cerchio è chiuso, l'eroinomane è solo come malato ed è solo con la sua bella scimmiona da mantenere.

Commissione antifascista della Federazione milanese di Ao
Un gruppo di ex tossicomani

La seconda parte del documento congiunto Ao-Pdup di Torino

«Non vogliamo sommare i nostri difetti ma discutere esplicitamente per superarli»

Senza dubbio l'ampiezza dei problemi che lo scontro di classe nella crisi pone rende possibile uno sviluppo in senso socialista dei contenuti della lotta immediata: quando affrontiamo la questione dell'occupazione, la questione dei prezzi, il problema del reperimento delle risorse e del loro uso, così come quando discutiamo i problemi dell'organizzazione della vita privata e collettiva - che sono anche loro modificati dalla crisi - ci rendiamo conto di toccare il cuore del meccanismo capitalistico, gli elementi portanti dal punto di vista economico, sociale e ideologico del sistema borghese. Mai forse come oggi è apparsa così chiara l'esigenza di cambiare tutto: e quindi di una critica alla nostra esperienza passata e alla stessa esperienza del movimento, ai limiti di aziendalismo, di settorialismo di economicismo da «sinistra» e non da «destra».

La contraddizione che però *viviamo è che questo non avviene* in una fase di forte sviluppo del movimento, e quindi di una fase nella quale alle idee avanzate corrisponda la crescita di una forza delle masse adeguata ma invece in una situazione nella quale i rapporti di forza paiono logorarsi e compromettersi. Il rischio di «destra» di idealismo, di opportunismo, alla fine viene da qui, dalla distanza sempre più grande tra le parole e i fatti quando il programma generale va sempre più avanti e i rapporti di forza sempre più indietro. Quando una forza di classe e rivoluzionaria quale noi vogliamo essere non è in grado di tenere uniti questi due termini finisce per oscillare tra programmismo velleitario e degenerazione istituzionalistica da un lato e movimentismo senza movimento dall'altro. Oscilla cioè tra due diverse versioni di una posizione di destra. La fiducia che noi esprimiamo che questa contraddizione possa essere affrontata e risolta positivamente non è di tipo metodologico ma deriva da un giudizio sul movimento e sul suo stato attuale.

Dalle cose fin qui dette è chiaro che non diamo una valutazione trionfalistica della situazione. E tuttavia per l'analisi che partendo da Torino e dall'esperienza che qui si è fatta e siamo in grado di fare siamo convinti non solo che il movimento non è stato battuto ma che esistono le condizioni per respingere la sostanza dell'attacco capitalistico.

In occasione della risposta di massa alla stangata di Andreotti che partì da alcune grandi fabbriche come Rivalta e la Lancia di Chivasso si generalizzò nello sciopero generale provinciale e contribuì a riaprire il dibattito nel movimento operaio e in particolare nel sindacato (il direttivo della federazione sindacale che propose la piattaforma su fisco, benzina e occupazione per gli scioperi regionali) noi dicemmo che non si dovevano sottovalutare gli elementi di difficoltà che permanevano tra i lavoratori, pure da quel movimento era necessario trarre un giudizio di fondo: che nel momento in cui erano attaccate le conquiste centrali della classe operaia forte si determinava una risposta di massa che non aveva le caratteristiche di una semplice protesta per quanto ampia e dura, ma era capace di fare politica, di riaprire cioè le contraddizioni in un quadro politico generale anche così fortemente unanime e formalmente stabilizzato quale l'attuale. Noi crediamo che se la scala mobile, per fare un esempio, non è stata ancora demolita, il merito sia di queste lotte.

Noi confermiamo nella sua sostanza questo giudizio oggi, anche se nelle ultime settimane le scelte del Pci e della direzione sindacale hanno prodotto nuovi guasti e creato nuovo disorientamento tra i lavoratori e anche se il direttivo ultimo della Federazione Cgil-Cisl-Uil ha sostanzialmente abbandonato la piattaforma degli scioperi regionali e compiuto gravi scelte di cedimento, delle quali esemplare è quella sulle festività. Confermiamo questo giudizio anche perchè siamo convinti che la piattaforma presentata dalla Confindustria ai sindacati non sia un bluff o un falso scopo, ma esprima nella sostanza se non nella lettera gli obiettivi reali del padronato, l'intenzione cioè di demolire, nelle grandi fabbriche in primo luogo i risultati di dieci anni di lotte e di conquiste operaie. E' una posta molto grande quella in giuoco e noi pensiamo che gli operai non siano disposti a lasciarsi mettere i piedi sulla testa come dieci anni fà e che esista ancora un rapporto tra sindacato e masse tale da costringere l'organizzazione ad assumersi le responsabilità di dirigere il movimento. Non diciamo che sarà certamente così; diciamo che è possibile e realistico dare una battaglia perchè sia così e vincerla.

Di questa battaglia il sindacato costituisce un terreno essenziale: la principale operazione di *ridimensionamento del potere* della classe operaia passa oggi attraverso la liquidazione delle essenziali caratteristiche classiste e democratiche dell'esperienza sindacale italiana. Questo ha richiesto esplicitamente la Confindustria con la presentazione della sua piattaforma.

Lo stesso quadro politico che sostiene il governo Andreotti tende a limitare il ruolo del sindacato, a svuotarne l'autonomia residua a farne uno strumento di ratifica di scelte che vengono compiute in altre sedi. L'attacco è senza dubbio molto violento nei confronti delle strutture di base e in particolare dei consigli di fabbrica, ma l'obiettivo fondamentale in questa fase è quello di rompere ogni rapporto tra vertice e base, tra fabbrica e direzione generale, di privare cioè il movimento di uno strumento, ancorchè molto parziale, di unificazione politica, tentando di cooptare all'interno del quadro istituzionale i gruppi dirigenti, e di lasciare al massimo alle strutture di base lo spazio per una protesta aziendalistica destinata alla sconfitta.

Per questo la parola d'ordine generale che guida la nostra battaglia politica nel sindacato, per la democrazia operaia, per l'autonomia di classe, per la difesa del sindacalismo militante e combattivo è quella unità politica del movimento. Non solo appare evidente che si misurano nell'organizzazione sindacale due linee, ma è anche sempre più chiaro che esse rispondono a due logiche di classe opposte. E' necessario se si vogliono mobilitare forze sufficienti per vincere questo scontro rendere questa contraddizione esplicita a tutti i livelli, dalla fabbrica ai vertici confederali, perchè questa è una delle condizioni perchè i lavoratori possano non solo capire le dimensioni della posta in gioco ma anche vedere con chiarezza che una battaglia è in corso ed essere chiamati ad intervenire direttamente.

Dobbiamo condurre questa battaglia guardando avanti e verificando le esperienze del passato alla luce della nuova situazione che abbiamo da affrontare, raccogliendo i contenuti essenziali che sono il frutto non contingente di una grande stagione di lotta e proiettandoli in una prospettiva politica complessiva: questo vale sia per gli obiettivi e le politiche rivendicative, sia per elementi essenziali quali la democrazia e l'autonomia sindacale, il rapporto tra organizzazione e movimento.

In questi giorni, subito dopo la presentazione della piattaforma della Confindustria e l'ultimo direttivo del patto federativo, sono emersi elementi positivi di ripresa della battaglia politica sia da parte di organizzazioni di categoria come la Flm sia da parte di strutture orizzontali. La conferenza d'organizzazione della Fim-Cisl ha rappresentato un momento particolarmente importante. Ma soprattutto è ripreso un pronunciamento dei consigli e dei delegati che partendo dalle cose concrete come le festività, la contrattazione articolata, la scala mobile, hanno affermato con chiarezza l'esigenza di un netto mutamento di rotta della direzione sindacale.

E' necessario intensificare l'iniziativa in questa direzione, nella prospettiva dell'assemblea nazionale dei delegati, della ripresa della lotta generale contro le scelte del governo, della costruzione delle vertenze aziendali e in particolare delle vertenze dei grandi gruppi.

D'altra parte la cosa che in queste ultime settimane appare in modo più chiaro è che l'idea del Pci che un cedimento sul fronte del movimento fosse la contropartita necessaria da pagare per uno sviluppo graduale a sinistra del quadro politico e per far maturare i tempi della propria partecipazione al governo costituiva una pericolosa illusione: è evidente oggi che la Dc e parte consistente dello stesso Psi sono al lavoro per aprire da destra la crisi del gabinetto Andreotti e utilizzare anche contro il Pci l'indebolimento della classe operaia e delle sue organizzazioni. Nella misura in cui non si tratta di rimettere in riga alcuni strati marginali ma di colpire l'insieme della classe operaia è difficile pensare che la stessa forza del Pci non sia investita dall'attacco capitalistico.

Per questo noi pensiamo che oggi siano mature le condizioni per porre esplicitamente la questione della crisi da sinistra, intorno ai problemi principali dello scontro sociale del governo Andreotti.

La nostra discussione sugli sbocchi politici muove da questa coscienza della contradditorietà della fase attuale di scontro: da un lato infatti è possibile un successo dell'iniziativa capitalistica che comporterebbe un pesante ridimensionamento del potere sindacale e politico della classe operaia, una restrizione degli stessi spazi democratici; dall'altra una tenuta sostanziale della classe operaia, una resistenza vittoriosa alle scelte del padronato è in grado di riaprire il quadro politico e di rilanciare la prospettiva del governo delle sinistre. Entrambe le organizzazioni hanno cercato dopo il 20 giugno di analizzare autocriticamente il modo in cui questa parola d'ordine era stata formulata, gli errori di «frontismo» o di «istituzionalismo», la valutazione superficiale dei processi sociali e politici in atto e in primo luogo della crisi della Dc. Certamente dobbiamo evitare di ricadere oggi negli stessi errori: ma questo non può condurci a smarrire una prospettiva generale di rottura del quadro politico, a rimuovere - come problema non più attuale in questa fase - la questione degli sbocchi politici generali di potere della lotta operaia.

Certo la crisi non solo di questo governo ma di questo quadro politico di collaborazione tra Pci e Dc e la riapertura dell'ipotesi del governo delle sinistre passa per la ricostruzione dell'unità del blocco sociale che la crisi divide, per la crescita di un movimento capace di esprimere contenuti di tipo nuovo per la crisi esplicita della linea prevalente nel movimento operaio e per una modificazione dei rapporti di forza nel movimento e a livello generale tra riformisti e rivoluzionari.

Si ripropone oggi a noi in condizioni nuove di come lavorare perchè la sconfitta della linea del Pci non avvenga da destra identificandosi con una sconfitta di portata storica del movimento operaio italiano ma da sinistra aprendo una fase più avanzata di scontro.

Noi riteniamo sbagliata la posizione di coloro che individuano nel Pci dopo il 20 giugno il nemico principale e che rappresentano una situazione politica definitivamente stabilizzata nella quale la contraddizione fondamentale sulla quale incidere sarebbe quella tra Pci-regime da una parte e masse dall'altra. Siamo convinti che l'aspetto centrale rimanga quello della lotta alla Dc e che la lotta contro la linea del Pci sia un derivato di quella che avviene sul fronte principale contro i capitalisti e la Dc.

Contemporaneamente bisogna chiarire due questioni:

1) la linea del Pci non rappresenta un semplice espediente tattico, destinato ad essere abbandonato in modo relativamente facile. Non solo perchè «viene da lontano» e ha radici profonde nella storia e nella tradizione del Pci, ma anche perchè non si tratta di una semplice scelta di schieramenti politici: le scelte internazionali, l'assunzione della centralità dell'impresa, l'impegno per il rilancio della produttività, le posizioni sull'aborto delineano nel loro complesso, sulle questioni di contenuto, una scelta di rinuncia, per una lunga fase, ad una trasformazione generale della società.

2) siamo in presenza di un cambiamento di fondo rispetto al rapporto tra Pci e movimento che abbiamo conosciuto in questi anni. Nella fase di lotta che sta alle nostre spalle il Pci anche se non ha raccolto i contenuti più avanzati e le potenzialità generali del movimento, accentuandone gli aspetti di movimento democratico e lasciando cadere gli elementi più apertamente anticapitalistici e antagonisti non si è tuttavia contrapposto frontalmente al movimento di lotta. Anzi si può dire che sia sull'onda di questo movimento e dei fenomeni più generali di trasformazione democratica che esso ha indotto, che la stessa forza del Pci sia in questi anni cresciuta, che nel corso di questa esperienza esso abbia formato decine di migliaia di nuovi quadri.

Il ruolo nuovo assunto dal Pci dopo il 20 giugno con l'assunzione di una diretta responsabilità di governo *in una situazione di aggravamento della crisi e di riduzione oggettiva dei margini di mediazione interclassista* ha già modificato il rapporto tra Pci e movimento, come è evidente se si guarda al dibattito nel sindacato e all'esperienza compiuta nella lotta sulla stangata e condotto il Pci ad una linea e ad una pratica di dissociazione aperta e talora di contrapposizione frontale alle lotte. Il rischio che questa situazione si sviluppi ulteriormente portando il Pci da un ruolo democratico riformista ad un ruolo apertamente repressivo è oggi reale, perchè in questa direzione può condurre lo sviluppo della crisi da un lato e le caratteristiche di un movimento di massa che per l'esperienza in cui è cresciuto è difficilmente riconvertibile alle esigenze capitalistiche di gestione della crisi e deve quindi essere apertamente sconfitto.

La linea del Pci e l'assunzione da parte sua di responsabilità di governo *in questo quadro politico e in questa fase della crisi* non solo delineano una contraddizione aperta con i bisogni e le esigenze delle grandi masse ma *possono* condurre il Pci ad una svolta rispetto alla sua stessa tradizione di forza democratica avanzata, di canale attraverso il quale si è realizzato l'ingresso sulla scena politica di nuovi protagonisti e l'attivizzazione democratica di consistenti settori della società italiana; una contraddizione cioè di tipo nuovo rispetto a quelle sulle quali abbiamo fino ad oggi operato.

Se grandi sono i pericoli di riflusso e di arretramento della situazione è necessario essere coscienti che si aprono anche nuove possibilità di iniziativa, nuove occasioni di lotta politica per una forza rivoluzionaria. È necessario battere l'illusione che queste contraddizioni siano destinate di per sè a svilupparsi positivamente e a provocare un mutamento di linea del Pci, dobbiamo costruire soprattutto una forza che non viva come variabile dipendente rispetto allo sviluppo della linea e delle contraddizioni del Pci ma che intanto riesce ad avere un impatto politico anche su questo ordine di problemi in quanto fonda la sua ragion d'essere su una piena autonomia strategica e su un proprio autonomo rapporto con le masse.

A questo obiettivo deve rispondere la costruzione di un nuovo partito attraverso l'unificazione tra Pdup e Ao. Noi non consideriamo l'unificazione come una scelta imposta da uno stato di necessità, come l'ultima strada possibile per delle forze sostanzialmente sconfitte che cercano in un rafforzamento organizzativo la via d'uscita alle proprie difficoltà politiche.

Vogliamo l'unificazione per dare una risposta politica generale ai problemi che nella nuova sinistra sono emersi con maggiore nettezza dopo il 20 giugno: non vogliamo sommare i nostri difetti ma discutere esplicitamente per superarli.

Concepiremo cioè l'unificazione Ao-Pdup come lo strumento di una svolta generale nella sinistra rivoluzionaria, capace di superare il minoritarismo e la subalternità che nei rapporti con le masse come nell'elaborazione politica ne hanno segnato in modo consistente l'esperienza.

C'è un rischio di moderatismo e di opportunismo, dicono molti compagni. Si tratta di una preoccupazione seria, fondata soprattutto per le caratteristiche della situazione generale, nella quale l'appello al realismo tende a diventare senso comune. Ma noi crediamo che opportunismo sarebbe proprio illudersi di superare questi rischi sfuggendo una discussione sui problemi di fondo che ci stanno di fronte, pensando che si possa continuare come siamo andati avanti fino ad oggi senza cambiare nella sostanza il nostro modo di essere. Proprio perchè abbiamo questa idea sull'unificazione e la costruzione di un nuovo partito riteniamo che il confronto politico per l'unità, che parte senza dubbio dal patrimonio delle due organizzazioni debba avere una forte capacità di proiezione esterna. Non solo per una ragione generale di concezione del rapporto tra partito e masse, ma perchè, appunto vogliamo che l'unificazione sia in grado di dare risposte convincenti non solo ai militanti dei due partiti, ma ai problemi di un'area molto più vasta di compagni, in primo luogo operai, che hanno vissuto l'esperienza della nuova sinistra e intendono fare i conti con i suoi limiti non per tornare indietro ma per andare avanti, sia di compagni che si aprono al problema di una nuova ricerca politica nel momento in cui verificano l'approdo della linea riformista. E soprattutto perchè intendiamo che l'unificazione sia da subito uno strumento di lotta per intervenire nella situazione attuale, per far avanzare la lotta operaia.

La questione del partito è forse quella sulla quale più arretrato è il dibattito all'interno e tra le nostre organizzazioni. Non siamo in grado di affrontare compiutamente questo problema. È una questione sulla quale ci impegnamo ad aprire in tempi stretti una discussione, la cosa certa è che su questo punto la nostra storia, pure molto diversa, mostra i limiti e le degenerazioni più gravi, sia per quanto riguarda i rapporti tra partito e masse sia per quanto riguarda la nostra vita interna.

Senza una vera e propria rottura su questo piano non si costruirà un partito utile allo scontro di classe. I rischi oggi esistenti di riproposizione nel nuovo partito di una divisione in correnti, di un dibattito e di una lotta interna deformate e cristallizzate devono essere resi espliciti, e secondo noi apertamente combattuti nei dibattiti tra i compagni.

Senza nessuna rinuncia alla discussione e alla lotta sui contenuti è necessario che già nella fase costituente del nuovo partito si riesca a dimostrare nella pratica che esiste un modo diverso di dare la battaglia politica. A questo si impegnano a Torino gli organismi dirigenti delle nostre organizzazioni.

Segreterie Torinesi Ao-Pdup

II - Fine

LOTTE PROLETARIE

Carovita: situazione grave ma per chi?

Grazie alla stangata di Andreotti, continua il razionamento a senso unico di tutti i consumi per i proletari. Tra l'altro c'è da dire che questa stangata ha avuto delle punte massime quando si sono decisi i pacchetti di aumenti, ma non si è fermata lì, infatti continua tuttora ad allargarsi come i cerchi d'acqua di uno stagno di virtù delle ripercussioni a catena che ha determinato.

Ricapitoliamo un attimo quali sono stati gli aumenti: benzina [100 lire in più al litro], treni [aumento generalizzato dei biglietti del 10 per cento dal 1° dicembre con previsione di ulteriori aumenti a partire dal 1° gennaio], poste [aumento di tutti i servizi, l'affrancatura delle lettere passa da 150 a 170 lire], fertilizzanti [aumento del 15 per cento], gasolio [quello da riscaldamento aumento di 6 lire al litro, quello da auto passa da 163 a 168 lire], olio combustibile [l'aumento varia secondo la densità da 2700 a 3650 lire al litro], telefono [aumentato l'allacciamento, il canone e gli scatti, fatta salva la fascia di consumo popolare che passa da 70 a 100 scatti restano peraltro del tutto inadeguata], energia elettrica [aumento del 15 per cento con l'esenzione della fascia sociale che comprende utenti con potenza installata fino a 3 kw e con un consumo trimestrale di 450 kwh, i quali però avranno l'introduzione del sovrapprezzo termico da cui prima erano esenti], generi alimentari [aumento generalizzato, in particolare latte, pasta, zucchero, caffè, carne sulla quale l'iva passerà del 18 al 24 per cento], per gli affitti, al di là di tutti i brogli che già stanno facendo i padroni di casa ai danni degli inquilini in previsione dell'equo canone, ci sarà certamente un aumento per quelli attualmente bloccati; secondo il disegno di legge Andreotti questi aumenti saranno vertiginosi, che siano respinti o perlomeno ridimensionati dipende dal livello di forza che i sindacati e il movimento sapranno mettere in campo.

Questo è il pesantissimo quadro che che ci troviamo di fronte, supportato dall'eloquente dato che indica nella misura del 3,4 per cento l'aumento del costo della vita nel mese di ottobre scorso. Al quadro nazionale vanno aggiunti i pesanti ritocchi locali: è ormai certo infatti che a breve scadenza ci saranno aumenti a raffica delle tariffe dei servizi pubblici gestiti dalle aziende municipalizzate. Il nuovo presidente della Cispel - confederazioe italiana dei servizi pubblici degli ent locali - il comunista Sarti, ha infatti rilasciato la seguente dichiarazione: «Entro i primi sei mesi del 1977 dobbiamo iniziare ad agire concretamente per un adeguamento delle tariffe e per un aumento della produttività nei sette settori principali di nostra competenza: acquedotti, farmacie, gas, igiene urbana latte, trasporti».

La gravità del momento impone che non si eludano più i problemi concreti, questo ormai l'abbiamo capito, lo dicono tutti dalla Dc al Pci. Anche noi siamo per affrontare i problemi concreti ma riteniamo che ci siano due ottiche diverse: una che parte dagli interessi dei padroni e una che parte dagli interessi dei proletari. L'ottica antipopolare è quella che ha ispirato il governo Andreotti fin dalla sua nascita a punta al risanamento dei vari deficit, all'uscita dalla crisi, spremendo i proletari fino all'osso, iniziando qualunque discorso su qualunque cosa proponendo degli aumenti e solo sfiorando per accenni fumosi la possibilità di intervenire ad altri livelli, gliunici che tra l'altro potrebbero garantire un reale risanamento della nostra situazione economica. E per i generi alimentari sono la lotta all'intermediazione parassitaria, la rinegoziazione dei trattati Cee che così come sono ci portano alla rovina definitiva delle nostre campagne, vedi latte, carne, zucchero, vino come esempi macroscopici; una riforma dell'Aima che la porti a intervenire sul mercato con un ruolo calmieratore immettendo le sue scorte e la faccia smettere di essere terreno privilegato per gli affari degli imboscatori e speculatori; un intervento preciso delle amministrazioni locali teso a tagliare le gambe ai grossisti che imperano nei mercati all'ingrosso, e così via. La vicenda della carne congelata è esemplare: doveva essere immessa sul mercato in gennaio, adesso pare che prima di febbraio non ci sarà niente da fare perchè le gare Aima per appaltare il trasporto vanno deserte, grazie si pensava forse che i nostri grassi importatori di carne fresca vedessero di buon occhio questa operazione? E lo stato nel frattempo cosa fa? E gli aumenti generalizzati delle tariffe pubbliche? Non servono a risanare i vari deficit, questo più volte è stato dimostrato, eppure si persiste in questa strada, perchè altrimenti si dovrebbe toccare le clientele gli sprechi immani comportano ma dietro questi c'è un nome: democrazia cristiana e con questa si fa la politica delle astensioni, dei compromessi, per carità, la situazione è grave, stiamo calmi.

E.R.

I lavoratori della Venchi Unica denuciano le responsabilità a cui il governo vuol sfuggire

Nonostante il peso di quasi 15 mesi di lotta e di 4 mesi di mancato salario la volontà di lotta non manca - Oggi i lavoratori della Venchi percorreranno in corteo le vie di Torino «Dietro la nostra situazione c'è Sindona con il suo codazzo di democristiani»

Torino, 9

Oggi nuovamnete assemblea all'interno dello tabilimento di Torino e Collegni della Venchi Unica, per discutere le ultime notizie sulle trattative per risolvere l'annosa situazione delle fabbriche in lotta ormai da 1d mesi. «La situazione rimane difficile» ci ha detto un delegato del C.D.F. per telefono e per riuscire a capire meglio la attuale situazione, siamo andati a parlare con alcuni di loro. La fabbrica di Torino, alla periferia, è visibile subito per le bandiere rosse fuori ai cancelli.

«Dall'assemblea di oggi abbamo proprio avuto l'impressione che gli operai stiano andando fuori, di sè; il governo deve prendere delle posizioni precise, « DICE ALL%INIZIO DELL%INTERVISTA Enzo; «qui ci chiedono sempre sacrifici, ma in cambio non abbiamo nulla. Il nocciolo della questione è sia l'avvenire della fabbrica in senso largo, sia il fatto piú contingente del salario chenon riceviamo piú da settembre, e che è quello che fa sempre piú esasperare gli operai. La tensione è alta, ma tutti noi abbiamo la coscienza che la reale controparte resta il governo, dato che i problemi finanziari in cui la amministrazione si è cacciata, rendono sempre piú sfuggente la controparte precisa».

«In effetti» continua Nicola la situazione rimane confusa; il problema grosso è quello di non far fallire e chiudere al fabbrica, perchè questo è quello che alcuni vogliono, Cigalino per primo. Le forze ignote, come le chiamiamo qui, agiscono nel senso di smantellare, altro che risolvere! Così si sentono dichiarazioni di Cigalino che parla sempre di nuovo possibili compratori mentre le banche intanto non vogliono scontare le tratte arretrate. Per noi invece si tratta di salvare il patrimonio produttivo delle fabbriche ed è per questo che continuiamo a lavorare». Qui però la cosa si complica, ha detto ancora Pasquale, «perchè il mercato ci accetta il prodotto, ma manca la volontà imprenditoriale e, a chiusura di questo circolo vizioso, le banche non concedono prestiti o sconti per continuare a mantenere la produzione.». Intanto Natta si avvicina e nelle famiglie il peso di 4 mesi di mancato salario diventa diventa insostenibile. «Le risposte però non amncano» continua Enzo «e alle manifestazioni e blocchi già fatti, domani aggiungiamo un'altro corteo che farà tutto il centro e finirà in piazza Castello. Anche questa è una proposta emersa e appoggiata dall'assemblea di oggi; quindi la volontà di lotta non manca ma non si puó continuare in questa situazione insostenibile. Anche in questo caso il governo ha delle pesanti responsabilità e questo vale sia per noi che per le altre fabbriche in lotta che tentano non di salvare ma di distruggere. Noi, da parte nostra, siamo convinti che dietro la nostra situazione c'è ancora Sindona con il suo codazzo di democristiani; due di questi sono noti: rRiccio e Antonioni sono stati anche convocati dai giudici. Quindi il governo è implicato in questo affare completamente» Continua la compagna Tina che ora «il problema immediato è quello di una lotta per una nuova proprietà, che sia però diversa ; fare in modo che questa questione che si trascina ormai da 4 anni, con alterne vicende, si concluda. I giornali danno però molto spazio alle buffonate di Cigalino; alla Stampa di Torino c'è qualcuno, per esempio, che difende questo padrone e non cita mai il Cdf» Conclude infine Enzo:«l'esperienza di lotta di questo periodo è molto importante; tutti noi in questa lotta sa siamo cresciuti molto e certamente ora dobbiamo mettere a frutto questa esperienza, sia per concludere positivamente la nostra vicenda, sia per continuare la lotta con una nuova gestione; non è che con la soluzione di questa situaINe ci fermeremo».

Domani in piazza gli operai torneranno a far sentire al propria voce, per costringere governo e padroni , Cigalino in particolare, anon sfuggire alle proprie responsabilità.

S.D.V.

Il ruolo di Sindona

Venchi Unica, una vicenda che si trascina da anni; le mosse di questa intricata vicenda che coinvolge drammaticamente 1.600 lavoratori inizia qualche anno fa quando la proprietà dell'azienda era in mano al bancarottiere Michele Sindona. Nei suoi traffici illegali l'illustre attuale ospite degli Usa (rifugiatosi per sfuggire giustappunto una incriminazione per bancarotta fraudolenta) stornò alcuni miliardi dalla gestione dell'azienda e fece partire un progetto di progressiva smobilitazione degli stabilimenti del gruppo. 1.600 lavoratori, due stabilimenti, quello della Talmone e quello della Maggiora, il 5 settembre dello scorso anno parve esservi uno spiraglio di soluzione veramente non fittizia.

Entrava nella gestione dell'azienda il gruppo italo-olandese composto dalla Gosler di Fubine, in provincia di Alessandria e dalla olandese Hertzberger. Ma i mesi successivi oltre a mettere in luce come i pogetti di smantellamento non fossero del tutto insabbiati rivelarono anche lo stile mafioso e fraudolento dell'amministratore delegato, tal Cigalino. Costui figura non certo adamantina di industriale è stato coinvolto in una vicenda per un ammanco di un miliardo e poi per una lite con il socio olandese Hertzberger su chi doveva effettivamente controllare la società.

Qualche settimana fa l'azienda è passata sotto amministrazione controllata per circa tre mesi per permettere il controllo delle merci in magazzino (per un valore di circa 4 miliardi) e per poter riprendere l'attività produttiva: sono previsti ordini del valore di 35 miliardi per il prossimo anno. La situazione rimane incerta nonostante le voci diffuse sempre dal Cigalino di una disponibilità al rilevamento da parte di gruppi americani o di grosse società del settore. I lavoratori nella loro lotta insistono nel mettere il governo di fronte alle sue responsabilità. La Venchi Unica non deve chiudere e le lotte di questi mesi dei lavoratori lo confermano.

A Novara gli studenti vincono una lotta per l'edilizia scolastica

Scuole fatiscenti, mancanza di strutture, caldaie che scoppiano, niente mense per i pendolari - Gli studenti hanno scelto forme di lotta dura, si sono organizzati, la partecipazione é di massa

L'agitazione degli studenti è esplosa a Novara, i primi di dicembre.

'Gli studenti vogliono scuole decenti, aule per studiare, una migliore didattica e una mensa (struttura essenwiale in una città come Novara dove la percentuale dei pendolari è del 60-70 per cento)

I primi istituti a scendere in agitazione sono stati il liceo artistico, alloggiato in una costruzione del '600 (anni prima ci stava il liceo classico che fu spostato perchè il palazzo era stato dichiarato inagibile!!) e l'Istituto Bellini per periti maglieri, mancanti ambedue di palestre, laboratori e dove inoltre la settimana scorsa è esplosa la caldaia per il riscaldaèento. Di fronte alla completa immobilità degli organi competenti la rabbia degli studenti esplode, l'assemblea decide lo sciopero ad oltranza. Una manifestazione spontanea coinvolge i due istituti che scendono in piazza mercoledì 1 dicembre; il giorno dopo tutte le scuole sono in piazza. Le uniche

Gli studenti si recano sotto il municipio e chiedono al Sindaco di essere ricevuti. Di fronte a un netto no decidono blocchi stradali nei punti nevralgici della città. Il Coordinamento degli Istituti in lotta elabora una piattaforma rivendicativa. In essa si prevede l'utilizzo di un Istituto, il Carlo Alberto, situato nel centro della città e dotato di palestre di piscina, di 300 posti mensa e di altrettanti posti letto con decine di aule vuote (ci possono stare comodamente 8-900 studenti) costato 700 milioni e che richiede 1 milione al giorno di manutenzione; e che è completamente vuoto.

Il giorno dopo una delegazione di studenti viene ricevuta dal sindaco e dall'assessore all'edilizia (Cl) che però non danno garanzie.

Allora i locali vengono occupati: 800 studenti entrano nel Convitto. Si fa subito un'assemblea dove vengono puntualizzati gli obiettvi da raggiungere. Il primo pomeriggio di occupazione è ricco di partecipazione: 200 studenti presidiano permanentemente l'Istituto. Il giorno dopo nelle assemblee emerge una precisa volontà di coinvolgimento delle forze sindacali, delle forze politiche e dei professori, disposti a far lezione nel Convitto occupato.

Come prima risposta il mattino seguente compaiono cartelli del Pci che invitano gli studenti a rientrare a scuola; ma la manovra è subito battuta dal rifiuto degli studenti in assemblea di occupazione.

I compagni universitari danno una mano ai medi.

Si incomincia a parlare delle esigenze dei giovani, della vecchia cultura che la scuola ti propina, si parla pure del nozionismo con cui vengono trattati anche argomenti di attualità, ecc.

«Gli egiziani possono essere interessanti, ma a noi interesserebbe di più trattare argomenti recenti, la storia d'oggi», dice Rosa una ragazza di una prima dell'Istituto (disastrato) Bellini.

In assemblea generale si discute dell'incontro con la Confederazione sindacale e con i partiti.

Il Pci da parte sua indice un'assemblea in un salone della città, alla quale non ha invitato neanche una delegazione di studenti!! Nonostante tutto ciò che si tenta di fare per convincere studenti e opinione pubblica del contrario, l'occupazione procede, e bene.

Molti professori e molti compagni laureati, in attesa di occupazione, si danno da fare per organizzare lezioni ma spesso gli studenti le elezioni se le autogestiscono. L'Artistico va a prendersi i modelli e tutti assieme fanno una lezione di figura; i futuri periti parlano dei loro temi di studio, dell'arretratezza del programma, che devono fare in vista dell'esame di maturità. Anche quando arrivano gli studenti del Liceo Classico, dove un attimo prima è esplosa la caldaia del riscaldamento, si trova posto: aule in abbondanza quindi! Non si parla solo di materie (in primo piano la storia contemporanea), ma si giudica anche questa esperienza. Ecco che cosa ne pensano (Rosa, Antonella, Marina, Clelia, Marinella) cinque ragazze. «È una buona esperienza, che si basa su una giusta rivendicazione. Dove ci trovavamo prima stavamo veramente male; anche i bidelli ci trattavano male, avevamo con tutti una certa paura delle interrogazioni, delle lezioni che ci venivano impartite senza che noi fossimo in grado di controbattere, . Qui tutti possiamo dire la nostra, si discute più che altro; vorremmo che fosse così anche a scuola». Con Antonella, una ragazza che aveva fatto delle esperienze avanzate nella scuola media, si parla del suo disagio nel ritornare a studiare sui testi scolastici. «Il passaggio alle scuole medie superiori, il ritorno a studiare sui libri, comporta una serie di problemi, che in generale sono comuni per gli studenti degli istituti tecnici. Il passo è stato veramente duro perchè ci siamo trovate di fronte a professori reazionari e a materiale didattico arretrato. È tutto diverso qui; le argomentazioni sono piacevoli e attuali, c'è spazio per tutti; a scuola i professori a costo di fare tutto il programma andavano ad una velocità di spiegazione veramente folle». «Una cosa che abbiamo notato - dicono le altre ragazze - è come qui si sia superato quel distacco tra professori e allievi che ci condiziona nella scuola; ciò che riusciamo a fare qui, cioè la discussione dei programmi, gli argomenti da trattare, non siamo mai riusciti a farlo. Vogliamo d'ora in poi fare così anche a scuola».

Il sindaco si è incontrato con un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione. Da questo incontro è scaturito che alcune aule del Convitto sono già state assegnate agli istituti interessati; da lunedì molti professori «di ruolo» verranno a far lezione, ma sono vittorie parziali; si è decisi a voler tutto anche l'apertura del Convitto a Centro Sociale e siamo sulla buona strada.

A cura di Mauro Gualandri e di alcune studentesse del 1° anno dell'Istituto per Periti Aziendali di Novara.

Bloccata dai pendolari la linea Milano-Torino

La linea ferroviaria Torino-Milano è rimasta per oltre quattro ore da circa duecento pendolari che prostestavano per il ritardo dei treni.La protesta è stata determinata dal fatto che stamani i convogli della linea, a causa di un guasto tecnico ad un blocco in prossimità della stazione di Magenta (Milano),viaggiavano con ritardi di citca mezz'ora.Tutti i treni in transito sulla linea Milano- Torino sono rimasti bloccati nel tratto fra Trecate w-e Magenta.

UNIONE INQUILINI Coordinamento nazionale a Firenze

Sabato e domenica 11-12 dicembre a Firenze in via dei Pilastri 41 rosso, con inizio alle ore 10,30, si riunisce il Coordinamento Nazionale dell'Unione Inquilini. Odg: 1) Analisi della fase - il nostro programma con particolare riguardo all'Equo Canone e alla requisizione - lotte immediate. È previsto un intervento sulla situazione nel meridione. 2) Prospettive dell'Unione Inquilini - l'unità sindacale - ruolo del sindacato sulla casa nella costruzione di un movimento autonomo nel territorio che risponda allacondizione complessiva di vita del proletariato.

Con questo coordinamento si apre il dibattitto congressuale dell'U.I. Tutti i responsabili di intervento sono tenuti a partecipare.

Come contributo a questo dibattito è stato pubblicato sabato 4-12 sul QdL un documento dell'U.I. di Milano e Provincia.

CONVEGNO OPERAIO

Altre indicazioni organizzative per il convegno operaio.

Le Federazioni e i collettivi devono comunicare entro oggi alle 12 alla Federazione di Torino (tel. 011 - 877750) il numero dei partecipanti. Dato l'esiguo numero di posti letto garantiti i compagni devono portarsi i sacchi a pelo ed eventuali materassini gonfiabili.

2) Presso la stazione Pta Nuova ci sarà un banco di ricezione per le varie delegazioni.

3) La distribuzione dei posti letto avverrà per delegazione di città e solo in questo modo, all'ingresso del cinema Mirafiori presso l'apposito bancone.

Ogni delegazione deve avere un compagno responsabile per il pernottamento

4) Verrà garantito un pasto freddo per sabato a pranzo.

I compagni di Milano che non si recano a Torino con mezzi propri o con mezzi organizzati dalle sezioni, si ritrovino sabato mattina alla biglietteria della Stazione Centrale alle ore 5.30 o alla biglietteria della stazione di Porta Garibaldi alle ore 7.30 con la massima puntualità.

Nè chiusa, nè sconfitta la lotta contro gli aumenti Sip

Pubblichiamo la lettera di un compagno e una copia della protesta da lui inviata alla Sip per l'arbitraria interruzione del servizio

Milano, 9

Cari compagni, l'anno scorso ho aderito alla lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche proposta dal Comitato di quartiere Magenta. Non so se questa lotta è stata abbandonata o solo accantonata i attesa di tempi migliori. Per quanto mi riguarda, non la considero ne chiusa nè sconfitta. Non chiusa perchè ho ancora il telefono staccato da settembre '75 nonostante abbia pagato la bolletta 4.000 lire; non sconfitta perchè gli aumenti sono stati minori di quelli pretesi. Se lo ritenete opportuno, vi prego pubblicare sul Quotidiano l'acclusa copia della protesta che ho inviato alla Sip. In attesa che venga ripresa questa lotta, vi prego comunicarmi il nominativo dell'avvocato che veniva al Comitato di Quartiere Magenta nel settembre '75 e tramite il quale abbiamo firmato l'esposto al tribunale contro l'interruzione del servizio. Cordiali e amichevoli saluti.

Leo Negri

Ricevo la Vs. raccomandata del 14 corr. che mi risulta pressochè incomprensibile. Voi sostenete che oltre al canone devo pagre anche un «minimo» obbligatorio» di 150 scatti, mentre le ultime disposizioni legislative in materia non ne hanno parlato; e qui siamo nel dominio del mistero nel quale non è a intenzione inoltrarmi.

Quello che non è un mistero è che io ho con voi un contratto che porta una clausola chiamata: «detrazioni» di 145 scatti a mio favore ogni trimestre e che Voi avete cessato di applicare, senza neanche darmene comunicazione. Potrei chiedervene le ragioni? I progressi e i vantaggi della tecnologia ci ganno forse andare indietro come i gamberi? oppure vanno solo a favore di chi? Perchè il telefono deve essere un onere maggiore che negli anni precedenti?

Quanto alla vostra pretesa di essere pagati per il periodo di arbitraria interruzione del servizio, io non so proprio su quali principi di legalità (lasciando perdere la giustizia) voi fondate una tale assurdità, che è uninsulto al comune buon senso, e che quindi non prendo neanche in considerazione.

A questo punto, mi è lecito chiedere che cosa vi dà il diritto di gestire in questo modo delle istallazioni che - dato il lungo periodo di ammortamento - possono considerarsi di tutta la collettività e il cui servizio dovrebbe costare agli utenti solo quanto basta per coprire le spese di manutenzione (che devono essere minime) e non certo per alimentare i vostri bilanci truccati (come tutta la stampa ha denunciato più volte), e le vostre istallazioni di spionaggio tanto inutile quanto illegale. Quindi risulta chiaro che l'inadempienza è tutta da parte vostra e l'interruzione del srvizio ad un utente in regola coi pagamenti è un abuso e sopruso per il quale ovviamente compete tutta la responsabilità. Poichè io sono una persona molto paziende, come ho aspettato oltre un anno per la riattivazione del servizio ingiustamente interrotto, pazienterò ancora, ssia confidando che riconoscerete il vostro sbaglio, sia rivolgendomi a chi potrà far valere il mio diritto.

La Farmafin esporta investimenti in India

È stato firmato ieri un importante accordo - Scambio tra prodotti «finiti» e costruzione di impianti produttivi

E' stato firmato ieri un importante accordo fra la Farmafin e la Indian Drugs abd Pharmaceuticals. La Farmafin è la società finanziaria del settore farmaceutico a cui fanno capo le maggiori società che operano in Italia, le industrie farmaceutiche della Montedison, la Sade Finanziaria, la Bracco, l'Italseber, la Zambeletti, i laboratori Guidotti, la Zambon. L'accordo riguarda la più importante società farmaceutica indiana e impegna la Farmafin alla cessione di alcuni antibiotici, e i relativi metodi di isolamento e purificazione mentre la società indiana si impegna a costruire impianti produttivi. Il valore globale delle intese stipulate è di due milioni di dollari. L'importanza dell'accordo è dato anche dalla condizione di controllo effettivo che le due società interessate detengono nei rispettivi mercati. La Indian and Drugs Pharmaceutical è controllata dallo Stato. Le società che fanno parte della Farmafin coprono circa il 15 per cento del mercato italiano delle specialità per uso umano (più di 500 specialità medicinali) e hanno un fatturato intorno ai 450 miliardi di lire e 20.000 dipendenti, e hanno un ruolo di primo piano anche nella produzione di materie prime farmaceutiche, specialità per uso veterinario, integratori per gli alimenti in zootecnia, apparecchiature mediche e biologiche e strumenti scientifici.

Con questo arco di prodotti può quindi prepararsi alla conquista di mercati dei paesi emergenti dislocando in essi i suoi impegni e i suoi interventi produttivi. L'accordo si inserisce in una tendenza generale del settore chimico e in particolare farmaceutico alla settorializzazione e al decentramento della loro struttura aziendale. Una tendenza messa in atto da tutte le multinzionali del settore, quelle italiane come quelle americane e di cui un altrò caso recente e significativo è stato lo smantellamento che la Lepetit voleva fare degli stabilimenti in Italia per riportare nella madre patria in settore della ricerca e spostare gli investimentiimpegnati per la fabbricazione del prodotto inpaesi che offrono forza-lavoro a più basso costo rispetto all'Italia. La stessa logica la vediamo nell'accordo della Farmafin con la società indiana dove quest'ultima si impegna nella costruzione di stabilimenti dove utilizzare mano d'opera a basso costo, restando acquirente della società italiana al livello della ricerca. Una tendenza che non sviluppa la ricerca di base nei paesi emergenti ma ne ribadisce la dipendenza rispetto ai laboratori concentrati dalle grandi multinazionali chimiche e fornisce loro nuovi sbocchi di mercato e nuove possibilità di investimenti altamente produttivi. E' questo il signfiicato del consistente accordo che coinvolge anche la Montedison, praticamente il monopolio chimico italiano, che viene però presentato come contributo allo sviluppo di un settore portante (sanitario e biologico) di un paese del «sottosviluppo».

Molti nodi ancora da sciogliere e un dibattito che non arriva alla base per la vertenza Fiat

Torino, 9

Quando parte e su quali contenuti la vertenza Fiat? I tempi si vanno stringendo ed è già programmato il coordinamento nazionale del gruppo per il 16/17 di questo mese. Una riunione che dovrà definire gli obiettivi che verranno presentati alla holding. In questa riunione dovranno confluire i risultati di numerosi coordinamenti di settore e di consigli di fabbrica che si sono tenuti in queste settimane. I nodi rimangono comunque ancora aperti mentre si registra un consistente ritardo nel dibattito di base; nella prossima settimana dovrebbero tenersi le assemblee definitive. Primo scoglio da superare è la collocazione della vertenza Fiat, nel quadro delle grandi vertenze. Vertenza aziendale tradizionale o «pezzo di una strategia più generale» e cioè richieste per investimenti oppure richieste che impongono investimenti? Sui contenuti più specifici tre i nodi tutt'ora non sciolti: il salario, il turn-over e l'organizzazione del lavoro. Vediamoli uno per uno. Il salario, resta un problema aperto specie per quanto riguarda la quantità, maanche sulle modalità di acquisizione (perequazione e aumento sul premoio mensile e su quello annuale?); dopo le vicende dell'Alfa il problema si prospetta di difficile soluzione. Sul turn-over, cio il ripristino dell'occupazione ai livelli del 73 la divisione è tra chi pensa di otterla chiedendo il ripristino solo al sud e chi lo vuole in tutti gli stabilimenti. Sull'organizzazione del lavoro il nodo da sciogliere è se e come demandare la questione ai consigli di settori o trovare elementi di unificazione su ritmi, organici, pause.

Dopo settimane di dibattito restano quindi ancora aperti parecchi problemi; l'unica cosa assodata pare essere che la vertenza si farà, cosa questa non certo irrilevante; mentre la battaglia sui contenuti è ancora molto molto aperta.

Si è riunito per tutta la giornata di sabato il coordinamento nazionale di Avanguardia Operaia e dello Pdup del settore autonomo. Erano presenti i compagni dell'Alfa dell'Om dell'Autobianchi e naturalmente degli stabilimenti Fiat torinesi.

E' stata una riunione nazionale in preparazione del convegno operaio in programma a Torino per sabato e domenica prossima. Il dibattito si è sviluppato sia sui problemi generali del movimento e dell'iniziativa sindacale in questa fase, sia nello specifico della vertenza Fiat, una delle grandi vertenze che dovrebbero supportare la stretgia sindacale in questa fase. Il dibattito ha riflesso il contraddittorio, anche se spesso positivo, dibattito in corso tra le due organizzazioni. In particolare un nodo di enorme rilievo è emerso come ancora insoluto: quello del ruolo delle lotte salariali in questa fase. Su questo aspetto gli interventi hannoposto con accenni diversi e con valenze diverse il peso ed il ruolo che questo obiettivo, sia come quantità che qualità deve qualificare le vertenze aziendali in costruzione. Alcuni interventi hanno poi messo in luce i rischi di una sottovalutazione del ruolo delle piattaforme e del loro impatto in questo momento politico. «Con il coordinamento nazionale Fiat in programma il 21/22 questa vertenza dovrebbe avviarsi - si è sottolineato - se a questo si aggiunge che nella stessa data è previsto il coordinamento nazionale dell'Olivetti e in questi giorni deve partire la piattaforma Itt, ci rendiamo conto che questo mese è decisivo per l'avvio della strrategia della vertenza aziendale». Il dibattito ha anche messo in luce come non vi sia stata una continuità e non vi sia a tutt'oggi, rispetto all'ondata di scioperi provinciali e regionali, il ruolo delle vertenze aziendali «può cambiare anche il segno degli incontri tra sindacati è Confindustria e tra sindacati e governo».

Il dibattito è quindi entrato nel merito del problema salariale e dei contenuti rivendicativi concreti rispetto all'occupazione. Non si è sciolto il nodo del reintegro del turn-over e pertanto di una valutazione approfondita sul significato che una parte del sindacato vuol dare a questo obiettivo, ponendolo però solo per gli stabilimenti del meridione. La discussione pertanto si è sviluppata con un intreccio tra situazione nazionale del sindacato e rilancio delle vertenze, nonchè problemi di unificazione, seppur parziale di strati più ampi di lavoratori.

I due obiettivi centrali della vertenza Fiat sono comunque emersi essere problema dell'occupazione e del salario. Su quest'ultimo punto, come già detto si sono scontrate impostazioni diverse; sul salario tuttavia come ha suggerito il compagno Avonto «occorre affrontarlo dal punto di vista di quanto gli aumenti salariali costituiscono un tetto rispetto ad un recupero che vada al di là della scala mobile». In altre parole per definire la quantità di salario da richiedere occorre prima decidere se gli aumenti servono ad integrare soltanto quanto non viene recuperato dalla contingenza oppure se si vuol dare un altro valore. Terzo filone infine delle vertenze aziendali l'organizzazione del lavoro, al riguardo della quale occorre cominciare a misurarsi, si è sottolineato rispetto a proposte concrete, quali tempi ed organici.

Una prima riunione quella del coordinamento nazionale auto che ha visto comunque il dibattito uscire dalle secche di scontri o confronti molto astratti per misurarsi su un terreno più concreto di obiettivi, di spazi nel sindacato, di rapporto con le esigenze di massa. Si è trattato di una riunione che non ha fornito risposte definitive, ma che comunque ha contribuito ad un'impostazione del convegno operaio più radicata alla realtà ed alle esigenze di costruire una linea di massa.

Domani si apre il convegno operaio promosso da Ao e Pdup

Partire dalla linea di massa per dare risposta al movimento

Convegno operaio indetto da Ao e Pdup Torino 11 e 12 dicembre

Sabato e domenica tutti a Torino!

Il convegno operaio che le nostre due organizzazione hanno indetto per sabato 11 a Torino deve essere un momento di partecipazione e di dibattito per tutti i compagni della nostra organizzazione e di coinvolgimento più ampio di militanti delegati e attivisti operai. In questo senso il convegno deve diventare un preciso punto di riferimento per la battaglia nel movimento sindacale e gettare le basi per un ulteriore sviluppo del processo unitario tra Ao e Pdup. Le federazioni milanesi delle due organizzazioni invitano pertanto i compagni alla più ampia mobilitazione e per il più ampio coinvolgimento. Sabato e domenica tutti a Torino!

Egreterie Ao e Pdup di Milano e provincia

Le indicazioni organizzative

Il convegno inizia sabato 11 alle ore 9.30 al cinema mirafiori in corso Corsica 68 (autobus 10-69-55-62M)dalla stazione di Porta Nuova aut. 8-63--61-58, da porta Susa autobus 71). Domenica i lavori ripenderanno alle 9.30 al palazzetto dello Sport in Parco Ruffini (autobus 64, tram 5.(Tutte le federazioni devono comunicare al centro organizzatore di Torino (tel. 011-878930) il numero dei partecipanti del Pdup e di Ao al convegno, precisando se la partecipazione è dal giorno 11 o dal 12 dicembre. Sono stati spediti i manifesti di convocazione del convegno e i cartoncini d'invito va organizzata dalle Federazioni l'affissione dei manifesti e la propaganda di massa. Inoltre localmente vanno organizzati gli inviti alle forze politiche e sindacali e ai consigli di fabbrica..

Movimento, rapporti di massa e partito negli attivi di Milano

I compagni operai e la costruzione del partito

Uno degli elementi di maggior rilievo nel dibattito degli attivi in preparazione del convegno operaio è stato certamente il tema della costruzione del partito: *delle critiche, degli elementi di metodo e di linea che i compagni operai, militanti delle due organizzazioni e dell'area di Democrazia Proletaria, possono dare nella formazione del nuovo partito, della definizione delle sue scadenze e dei suoi organismi dirigenti.*

Uno dei primi modi in cui si è posta praticamente, organizzativamente l'esigenza della costruzione di uno strumento di direzione politica unitaria della sinistra di fabbrica sono stati i collettivi di Democrazia Proletaria. Collettivi che già dal '75 e poi dentro i contratti e nella campagna di massa per le elezioni del 20 giugno avevano avuto una grossa espansione, con una forte capacità di attrazione anche per i compagni non appartenenti alle organizzazioni, per una larga area di sinistra sindacale e operaia e che oggi vivono momenti di crisi in molte situazioni, a seconda dei rapporti di forza e dei singoli problemi di fabbrica in cui sono inseriti. Nelle grandi fabbriche, in cui più pesanti per i compagni della sinistra rivoluzionaria sono i problemi di inserimento in un quadro sindacale e politico bloccato dal sostanziale fallimento e dalla scarsa credibilità delle grandi vertenze di gruppo e in cui più urgente è d'altra parte una linea chiara sui temi della riconversione e del controllo operaio di massa, i collettivi di Dp hanno più sofferto dei dissensi emersi fra le forze politiche: da un lato dei problemi di linea di Ao e Pdup, dall'altro della tendenza all'uso strumentale degli organismi di massa in cui sono cadute anche le altre formazioni politiche di Democrazia Proletaria.

Mentre nelle piccole fabbriche dove le nostre organizzazioni hanno saputo inserirsi egemonicamente nel dibattito dei Cdf e organizzare i compagni anche isolati, coordinandoli nelle leghe e negli organismi sindacali di zona, dove quindi il rapporto di massa è stato più capillare e più efficace, anche il collettivo di Dp ha mantenuto il suo carattere di organismo autonomo capace di confrontare anche le divergenze di strategia sui singoli contenuti e problemi imposti dalle scadenze di movimento. Nettamente positivo invece è il quadro proposto dai collettivi di paese che sono organismi di coordinamento intercategoriale, unitari (più difesi dal pericolo di degenerare a intergruppi di fabbrica) e che anche per la struttura produttiva e sociale del paese della provincia, rispetto alla città, hanno saputo meglio funzionare come forza politica complessiva, di organizzazione dell'egemonia operaia oltre la fabbrica, sul territorio, intervenendo nella situazione proletaria nel suo complesso.

La situazione di paese, a struttura di piccole e medie fabbriche, socialmente più aggregata e più omogenea, a più netta composizione proletaria, spesso con i lavoratori che vivono e lavorano nella stessa sede ha favorito sia la capacità di direzione complessiva sia la gestione unitaria di questi collettivi, che spesso, per esempio, hanno condotto, a partire dai Cdf, lotte sociali come l'autoriduzione, i mercatini, il discorso in paese, contro il carovita, e più di recente anche il rapporto con co*mitati di disoccupati che cominciano* a nascere embrionalmente anche in provincia. Tutte queste realtà, di militanti, di simpatizzanti, di quadri anche di formazione riformista posti in crisi dalla contraddizione fra problemi del movimento e linea politica delle forze riformiste, hanno espresso un grosso patrimonio di attese dal convegno operaio: di costruzione unitaria del partito, di superamento delle attuali difficoltà delle formazioni politiche della sinistra rivoluzionaria, di conquista di una salda direzione delle lotte e del dibattito interno al movimento. Attese importanti che però non devono schiacciare il convegno che può dare certamente un importante contributo ma che comunque sarà attraversato dai dissensi di linea e dai problemi delle organizzazioni: ma i quadri operai possono contribuire «autorevolmente» come già hanno fatto negli attivi, a riportare anche le divergenze di linea ad un preciso confronto su contenuti e problemi comuni, al di là degli schieramenti precostituiti. La richiesta più urgente è stata proprio quella di una direzione politica che non si limiti a produrre indicazioni generali sulle scadenze dello scontro di classe, con gli strumenti tradizionali, comunque irrinunciabili, dal documento al bollettino, all'articolo di giornale, ma che riesca a garantire lo svolgimento e lo sviluppo del dibattito dentro le organizzazioni. Una direzione che, sola, può togliere dall'emarginazione, dall'espropriazione rispetto al dibattito sulla linea politica proprio gli operai, la componente strutturalmente centrale di un partito che si voglia rivoluzionario, che è quella che ha comunque meglio «tenuto» nella crisi che attraversa la sinistra rivoluzionaria e a cui oggi le organizzazioni chiedono indicazioni e sostegno dopo averla messa di fatto nelle condizioni di non «contare».

I compagni rivendicano tutti, al di là delle diverse posizioni, un maggior impegno delle organizzazioni nella formazione di tutti i quadri e i militanti operai, per potersi impadronire di strumenti di giudizio su tutta la linea del partito: oggi il loro radicarsi sulla situazione di fabbrica è insieme un saldo ancoraggio ai contenuti sostanziali dello scontro di classe ma anche il riconoscimento dell'emarginazione rispetto al dibattito politico complessivo, da cui gli operai vogliono uscire. Ne vogliono uscire per dare un senso al discorso sulla centralità operaia e sulla direzione proletaria sugli altri settori, sociali e di intervento, delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che maggiormente hanno subito le difficoltà dell'articolazione di un rapporto di massa soprattutto dopo il 20 giugno. Il più prezioso patrimonio che è emerso comunque da questa grossa serie di attivi è l'avanzato livello di unificazione delle strutture di intervento di Ao e del Pdup che pone già nei fatti l'esigenza di una unificazione da subito delle strutture operaie a livello nazionale e locale.

Iniziativa autonoma e lavoro nel sindacato

Fli attivi in preparazione del convegno operaio sono stati moltissimi a Milano città e in tutta la provincia. Si può dire che nessuna situazione sia rima*sta tagliata fuori.*

Alcune considerazioni generali si possono trarre, sul quadro emerso dagli attivi, le difficoltà, le aspettative dei compagni.

È anzitutto da mettere in rilievo una certa differenza di problemi tra grandi e piccole fabbriche.

Nelle grandi aziende i sindacati e i partiti della sinistra riformista sono passati dalla proposizione della linea del nuovo modello di sviluppo, delle riforme di struttura, all'attuale teorizzazione della lotta all'inflazione come asse centrale su cui muoversi (da cui deriva poi la preoccupazione di non procurare troppe noie al governo Andreotti). Questo continuo ondeggiamento di posizioni ha provocato riflusso e confusione e ha inciso anche sui compagni della sinistra rivoluzionaria, per i quali è sempre più difficile assumere un'iniziativa autonoma.

La necessità, la richiesta pressante e ormai inderogabile è quella di una linea di massa, che sappia però contrapporsi nettamente all'impostazione del Pci e del Psi su tutti i grandi temi attualmente in discussione: ristrutturazione, crisi economica, controllo degli investimenti.

Il nodo più importante da sciogliere è da una parte il nostro ruolo come forza politica che dà indicazioni ed elabora proposte e dall'altra la nostra presenza nel sindacato. Però ora la situazione è di stallo su ambedue i fronti. Una visione chiara e precisa di come articolare l'iniziativa autonoma a tutt'oggi è assente. E il lavoro nel sindacato è ancora molto subalterno: spesso non si riesce nemmeno ad egemonizzare lotte che spontaneamente partono nei singoli reparti.

Il rapporto con le masse si è con l'andare del tempo logorato. I discorsi in assemblea, le battaglie nei consigli di fabbrica non bastano più. È carente l'intervento politico capillare, quotidiano, che si rivolga alla totalità dei lavoratori e alle loro condizioni di sfruttameno. Il malcontento, così diffuso nei confronti dei vertici sindacali delle trattative di vertice, dei continui cedimenti, non ha trovato ancora un'adeguata direzione.

Parole d'ordine ne sono state agitate, ma spesso non si è riusciti a concretizzarle. Ad esempio: controllo operaio. Per non farlo diventare una bandiera, una petizione di principio, dietro alla quale resta ben poco, deve diventare veramente controllo di massa.

Dunque: carenze di linea che si ripercuotono su una nostra troppo scarsa incisività e capacità di egemonia.

Se queste sono difficoltà denunciate quasi in coro, va sottolineato che nelle piccole fabbriche se ne risente in maniera molto meno drammatica.

La realtà delle piccole aziende è dinamica, centinaia sono le vertenze aziendali già partite o in preparazione a Milano e dintorni e si può affermare senza tema di smentita che i compagni di Democrazia Proletaria hanno avuto un ruolo decisivo nel pro*muoverle e nell'orientarle.*

Esiste però un rischio serio di isolamento. È un rischio che è stato colto e infatti, ad esempio, in zona Sempione, ci si è posti il problema di intervenire anche sui problemi delle grandi vertenze, della strategia e l'impostazione del sindacato, il quadro politico. È un tentativo, molto importante, di mettere in campo tutte le forze che abbiamo e che troppo spesso restano isolate e disperse.

Un'altra sfumatura ancora ha la situazione della provincia: la caratterizzazione proletaria dei militanti dei collettivi è molto accentuata. Le difficoltà di inserimento del dibattito sindacali sono ugualmente presenti, ma è anche diffuso un atteggiamento molto positivo, unitario, costruttivo nell'affrontare i problemi.

Negli attivi svoltisi in provincia poi la partecipazione di compagni non strettamente militanti delle due organizzazioni promotrici del convegno è stata altissima. Le aspettative sono molto forti, come forte è il desiderio di dare un contributo. Si aspettano indicazioni e strumenti su come muoversi, nella fase attuale, su come assumere una reale direzione in fabbrica. Ma non solo. Il tema della costruzione del partito rivoluzionario, di un partito che sappia aggregare una vasta area di proletariato, è molto sentito e la scadenza di Torino viene veramente vissuta come decisiva per dare un impulso grosso in questa direzione.

Un sintomo dell'attenzione, della tensione di questi giorni, del fatto che il convegno non appare come un'imposizione esterna alla quale in qualche modo si deve far fronte, è che in tutte le cellule, nelle sezoni, nelle zone si sta preparando il testo degli interventi.

Sabato e domenica non ci sarà certo da temere il silenzio, le pause; anzi probabilmente il tempo sarà troppo poco e gli esclusi avranno di che lamentarsi.

L'importante sarà uscire dagli schemi, dar luogo a un confronto fruttuoso perchè ampio e il più possibile spregiudicato. A Milano, in alcune grandi fabbriche i collettivi di Democrazia Proletaria hanno sperimentato quanto sia dannoso riprodurre le divisioni, le divergenze tra le forze politiche, in termini che servono soltanto a bloccare il dibattito, a renderlo sterile, e a logorare il rapporto con le masse.

Dove incece si è cercato di superare vecchi pregiudizi, l'area di influenza di Dp si è allargata, il collegamento con la realtà ne è uscito più stabile e saldo.

Già nelle riunioni preparatorie uno sforzo notevole è stato fatto in questo senso. Sta agli operai, ai lavoratori che parteciperanno ai due giorni di Torino imporre che questa impostazione positiva venga mantenuta.

Importante attivo a Varese

Varese, 6

Preparato da una serie di riunioni di zona e di settore, si è svolto sabato 4 dicembre il convegno provinciale indetto dalle federazioni varesi di Ao e del Pdup.

Questa scadenza ha visto la presenza nella sala comunale di Gallarate di circa 200 compagni, fra cui molti delegati delle principali aziende della provincia e numerosi esponenti sindacali. Al convegno hanno partecipato la *compagna Castellina e il compagno* Molinari per Ao, il compagno Bosio della commissione operaia del Pdup, che hanno portato un contributo sostanzialmente unitario, pur fra qualche polemica, abbastanza scoperta specialmente nell'intervento conclusivo di Luciana Castellina, in un momento così difficile nella vita interna e dei rapporti fra i due partiti.

Gli interventi al dibattito, dopo una relazione introduttiva di un compagno operaio di Ao, sono stati molto numerosi, limitati solo dal poco tempo a disposizione. Quasi una ventina di compagni si sono iscritti a parlare, portando un ricco contributo di analisi e di esperienza che avrebbe richiesto un'articolazione del convegno lungo l'arco di una intera giornata. Particolarmente significativi gli interventi di Mascheroni del Cdf Olivetti di Busto Arsizio, membro della commissione operaia provinciale del Pdup, che ha parlato a nome della segreteria di Dp di Busto, dove da tempo le due organizzazioni lavorano in stretta unità su tutti i terreni d'intervento, di Carretta, del collettivo di Dp dell'Agusta, che fa parte di un coordinamento di Dp del settore aeronautico, uno dei più importanti comparti produttivi della provincia; il quale ha sottolineato l'urgenza della costruzione di un partito di classe, che sia riferimento delle numerose avanguardie che si muovono oggi con difficoltà nella lotta contro il programma governativo; del compagno Bigli, della segreteria provinciale della Flm, che in un lucido intervento ha chiarito che non c'è, oggi meno che mai, contraddizione tra l'individuare da parte nostra il sindacato come terreno centrale di lotta fra le due linee presenti nel movimento operaio, da ricercare quindi costantemente come luogo di unificazione della classe, e l'imboccare risolutamente, quando questo è resto necessario dall'affermarsi di una linea sindacale che va contro gli interessi dei lavoratori, la strada dell'autonomia, della rottura della disciplina sindacale per portare fra le masse i contenuti e i metodi di una linea di classe. Bigli ha ricordato i successi che proprio in provincia di Varese si sono più volte ottenuti anche di recente nelle ultime lotte e nell'assemblea provinciale dei delegati, quando ci si è rifiutati di subire i ricatti dell'attuale paralizzante quadro politico ed ha infine concluso dicendo che rispetto alla costruzione del partito rivoluzionario, di cui si sente l'urgenza, bisogna riappropriarsi come compagni di base e come lavoratori del diritto di decisione e di orientamento sulla scelta che i gruppi dirigenti stentano a compiere.

Su questo tasto hanno insistito poi molti altri interventi. Al termine del dibattito si è preso l'impegno di organizzare per il convegno nazionale dell'11/12 una mobilitazione di massa e preparare da parte delle due commissioni operaie un contributo unitario da portare a Torino, come sintesi del dibattito

L'iniziativa operaia sul tema dello sbocco politico

Vorrei attirare l'attenzione delle Commissioni operaie Pdup-Ao sul tema dello sbocco politico. Spero che questa esigenza non sarà fraintesa: l'iniziativa sulla organizzazione del lavoro, sulla contrattazione aziendale, sulla scala mobile, sulla occupazione è fondamentale per il tipo di partito, operaio, che vogliamo costruire. Ma oggi mi pare necessario orientare la nostra iniziativa, soprattutto operaia sul tema dello sbocco politico. Non *certo per mettere la sordina alla* autonomia operaia, ma al contrario per assumerla coerentemente come asse centrale della nostra proposta politica, dalla fabbrica allo stato.

Finora ciò che ci ha contraddistinto sul piano dello sbocco politico è stata la parola d'ordine del governo delle sinistre, inteso come fase di avvio della transizione al socialismo. Personalmente, sono stato tra quelli che sin dal referendum del '74 hanno insitito con forza nella federazione veneziana sulla necessità di armare il partito di una proposta di governo, mentre davamo il via alla pratica della autoriduzione. Allora chi sosteneva queste posizioni veniva tacciato di elettoralismo proprio da molti compagni che poi non ebbero dubbi nel dire che il governo delle sinistre era giusto e ineluttabile. Comunque sia, questo tipo di proposta coinvolse tutto il partito, chi per acquisita convinzione, chi per subalterna incapacità di sviluppare il discorso in modo complessivamente diverso. Tutti siamo stati subalterni alla illusione che le elezioni politiche potessero mettere con i piedi per terra la prospettiva del governo alle sinistre.

La lezione dei fatti dovrebbe averci insegnato qualcosa. Riproporre oggi, dopo i risultati del 20 giugno, con questa sinistra storica, il governo delle sinistre come asse centrale della nostra proposta politica avrebbe a mio avviso due risvolti negativi: un preoccupante taglio statalistico nella strategia; una parola d'ordine agitatoria senza nessi con la realtà, salvo ridurla a governo laico senza la Dc.

Rischieremmo in tal modo di diventare un curioso di istituzionalismo ingraiano e di laicismo craxiano. Il Psiup degli anni '70.

In realtà non riusciamo a liberarci da un modo vecchio di intendere la politica come dimensione separata dalle lotte operaie, nonostante Panzieri e la realtà di questi anni. È assolutamente necessario superare la forbice politica che si è prodotta nella nuova sinistra, tra chi riscopre la centralità dello stato tout-court e chi si rifugia nella fabbrica o nel sociale. La situazione del movimento di questi tempi ci può fornire un utilissimo avvio del discorso. Di fronte all'ultimatum di Andreotti e alla posizione della Confindustria, abbiamo sostenuto la necessità di convocare immediatamente l'assemblea nazionale dei delegati. Varie realtà del sindacato sono dello stesso avviso. Ma anche ammettendo che questa sia la strada per respingere l'attacco di queste settimane, l'esistenza di una crisi gravissima e un governo e un padronato decisi a distruggere questo sindacato produrranno nei prossimi mesi nuovi e drammatici scontri.

Dal nostro punto di vista tenderemo a riproporre ciclicamente l'assemblea dei delegati come risposta agli attacchi ciclici dell'avversario di classe.

Se restiamo entro questo orizzonte difensivo non è difficile prevedere che la sconfitta si profila certa e generale. Mi pare che il nodo della questione stia in ciò: il sindacato si pone oggi come forza sociale che chiede contropartite per sacrifici necessari ad un potere (stato e capitale) che assume giustamente come estraneo, ma al quale riconosce la legittimità nel ruolo di direzione. La stessa battaglia che da anni conduciamo nel sindacato per affermarne l'autonomia e il carattere democratico di base resta fondamentale, ma limitandoci ad essa rimarremo perdenti rispetto alle posizioni che chiederanno al sindacato di farsi carico della necessità del sistema economico e del quadro politico.

Dentro una crisi che rimette in discussione le fondamenta dell'assetto capitalistico, è illusorio pensare che possa mantenersi il tipo di sindacato che si è affermato in Italia in questi anni, troppo al di là delle compatibilità dell'impresa e dello stato, senza riuscire a definire nuovi e processuali equilibri istituzionali, soprattutto statuali.

In ogni caso il controllo operaio non può limitarsi ad operare nella fabbrica senza allargarsi alla società e allo stato, pena la ricaduta su se stesso. Infatti i consigli operai non sono riusciti a dilatarsi nelle zone, e rischiano di venire esse stesse soffocati. Dal padrone e dai partiti.

Si potrà obiettare che il sindacato è stato il protagonista della vita politica di questi anni. Tutto vero. Di piú! Il sindacato ha modificato la costituzione materiale del nostro paese ponendosi come una delle forze dirigenti insieme al governo e alla Confindustria, relegando il parlamento e in certe fasi anche i partiti ad una funzione di contorno. Ma a questo livello la tendenza era ad operare non secondo la logica del controllo operaio che porta con sè il metodo dell'iniziativa diretta, bensí secondo un'ottica di cogestione anche se conflittuale del sitema. Quando poi si è teso a travalicare le linee di compatibilità dei partiti di massa, si è dovuto conoscere un drastico ridimensionamento, dal momento che l'unità e l'autonomia sindacale restano obiettivi da conquistare.

Amendola ha ragione la situazione non consente al sindacato una funzione eminentemente rivendicativa sui livelli di questi anni; sono la classe operaia e il sindacato che devono autonomamente elaborare e farsi carico di una strategia di uscita dalla crisi. Non però autocastrandosi. Ma sviluppando fino alle estreme conseguenze, cioè fino allo stato, la linea del controllo e del potere operaio. Sotto questo profilo, per ricollegarci alla questione dello sbocco politico che come partito indichiamo al paese, dobbiamo dire che non solo va modificato il governo, ma va modificato lo stesso assetto istituzionale, con ciò intendendo la modifica della costituzione materiale del peese, ove invece la carta costituzionale può restare per tutta una fase storica la base giuridico-formale del cambiamento, e comunque subire modifiche progressive secondo le modalità democratiche da essa previste.

L'assemblea nazionale dei delegati deve affiancarsi al parlamento ed al governo come istituto permanente e riconosciuto di controllo e direzione operaia della attività legislativa ed esecutiva. In altri termini si tratta di tradurre lo schema del dualismo del potere nella situazione italiana, arrivando al superamento della democrazia borghese progressivamente, ed anche pacificamente finchè non sarà evidente il tentativo dell'avversario di scendere sul terreno della forza.

Solo nell'ambito della assunzione coerente dello schema del dualismo del potere può riacquistare un ruolo molto importante il governo delle sinistre. Da questo profilo si tratta di operare per la costituzione di un governo che oltre a godere di sufficiente forza parlamentare, ottenga il sostegno dialettico della assemblea dei delegati, attraverso una politica omogenea alle sue direttive. Lo stesso ruolo istituzionale e statuale della assemblea può trovare coerente sviluppo nella misura in cui ha nel governo delle sinistre una leva di appoggio. Una equazione politica che ha nella assemblea la variabile indipendente e nel governo delle sinistre quella dipendente.

Ma la rilevanza statuale dell'assemblea dei delegati non si limita al rapporto di controllo e direzione della attività del parlamento e del governo. Il discorso fin qui fatto può riprodursi per le autonomie locali e ampliarsi alla burocrazia. L'immissione del pubblico impiego dentro un organismo non più solo rivendicativo ma anche di direzione politica tende a spostare la tradizionale ottica corporativa della burocrazia. Più che chiedere deve decidere su di sè e sugli altri. La burocrazia diventa stato, ma non nel vecchio senso di corpo separato dalla società quanto di parte della società che decide di sè stessa e dell'insieme, assieme agli altri strati del blocco sociale anticapitalistico. Anche sotto il profilo della efficienza della pubblica amministrazione questa linea ha chiari risvolti positivi.

Si tratta di una strategia molto complessa che richiede un grande impegno collettivo di studio della realtà e delle possibilità anche tecniche di superamento della stessa, coscienti di non potere avere dall'inizio una risposta a tutti i problemi posti dalla crisi del capitale e del suo stato. Un impegno per un partito che intende essere strumento di promozione della costruzione di uno stato di tipo nuovo, e che su tale prospettiva chiama a raccolta sia la capacità operaia di riconvertire produzione mentre si mutano i rapporti di produzione, sia le risorse di masse di intellettuali al fine di gestire al meglio questo stato mentre si costruisce la sua negazione storica.

Si obietterà che il sindacato di oggi non è il sindacato dei consigli, che i consigli di fabbrica sono in crisi, che il nostro partito è piccola cosa di fronte a questa prospettiva. Tutto vero, naturalmente. Vorrei però dire che questa è la prova del nove di un partito che aspira a diventare rivoluzionario, e ricordare che, in situazioni di crisi generale, ci sono esempi illustri di minoranze che sono riuscite a diventare maggioranza, avendo idee chiare, decisione, aderenza alla realtà nel loro radicalismo.

Promuoviamo una grande campagna nazionale nelle fabbriche, chiedendo agli operai, ai consigli di pronunciarsi sulla proposta di far assumere alla assemblea nazionale dei delegati un ruolo di direzione politica del paese; chiediamogli di vincolare i partiti di sinistra ad una politica veramente di guerra; chiediamo il voto per un partito che dall'interno delle istituzioni sotenga questa prospettiva; articoliamo su di essa la nostra presenza sindacale.

La stessa unificazione Pdup-Ao assumerà una rilevanza diversa.

Bepi Boscolo
del Pdup di Chioggia

MUSICA

Il vero irrazionalismo è già al potere

«Al lupo, al lupo!» gridava il lupo, da sotto la candida pelle d'agnello, di cui s'era vestito. Quale travestimento migliore del resto? Assistiamo così oggi a una strana commedia, quasi una farsa che i nuovi lupi non hanno certo vergogna a recitare.

*Dalle fogne, dagli angoli misteriosi della città, dagli altri pianeti, dall'*hinterland *- qusta strana parola quasi esotica, carica ancora di un poco di mistero che non ci vuole molto a cambiare in paura - dal Territorio Nemico arrivano i mostri, e uno è il loro segno una la loro bandiera: l'«irrazionalismo».*

Santa parola, che come minimo fa subito pensare che chi la pronuncia si consideri depositario, custode e giudice dell'altra parola che si oppone a questa: «razionalità», «forza della ragione», «diritti della ragione» e tutte le varianti che potete da soli divertirvi a collezionare.

Ecco dnque una nobile impresa: si tratta di difendere la ragione dal suo contrario, a un soldo la dozzina ci si imabrca nella crociata [o nella crociera?] contro la barbarie, contro i mostri, contro l'Altro.

Perchè di un Altro si tratta, evidentemente: «io» cosa c'entro?

Ma andiamo per ordine.

Dobbiamo dunque, difendere la ragione: questo fa pensare, come minimo, che essa oggi abbia il potere, sia lei a comandare regga insomma le sorti del mondo e qualcuno o qualcosa di terribile cominci a far scricchiolare il palazzo dalle fondamenta, dia la scalata alle mura, voglia spodestare la Ragione.

Altrimenti, perchè si dovrebbe parlare con tanta insistenza del «pericoloso diffondersi» dell'«irrazionalismo»?

Se deve diffondersi vuol dire che ancora non c'è e nulla nella sostanza ha intaccato il sereno potere dell'Uomo Ragionevole.

Ora invece, nella realtà, tutto succede come se fosse proprio la barbarie ad avere, da tempo il potere: insieme alla pazzia.

Se guardate la piazza deserta spazzata dal vento, dove migliaia di uomini circondano un palazzo splendente di luci, dove la musica risuona inascoltata a far da semplice scenario al vero spettacolo, che è il pubblico con le sue ciarle infinite; se pensate che milioni di occhi in questo momento partecipano al rito grazie alle telecamere, nell'illusione per qualche ora di far parte anche loro dell'immenso circo, se pensate a quanta ricchezza energie «razionalità» sono racchiuse in quelle telecamere, in quella centrale elettronica che comanda le luci del palazzo, nelle radio che lanciano in questo stesso momento le auto della polizia addosso ai cortei di protesta nell'anello infernale intorno allo sbarramento ecco allora che avete una dimensione di cosa sia davvero l'«irrazionalismo», e di come sia fratello più che gemello, siamese di questa tanto celebrata «razionalità».

Pensate a quell'orchestra, a quel coro, a qaunta prezioasa esperienza e bellezza e storia sono racchiuse in quella musica, in quei musicisti, e come tutto questo sia stato cinicamente sacrificato, trasformato in simbolo orgoglioso di potere contro la minaccia dei «barbari» dell'hinterland, da questi autentici nuovi barbari dell'era elettronica.

L'irrazionalismo è al potere: ai compagniai settori di un nuovo radicale movimento che deve ancora finir di nascere, e lo si vorrebbe già morto, sta almeno di non scopiazzare volgarmente le manifestazioni più streme della sua degradazione, indossare i suoiscampoli e i suoi rifiuti di magazzino credendo di indossare - o di inventare all'insegna del «nuovo» - chi sa che tesoro.

Se.Ce.

Nuove strade, nuove esperienze nel jazz

Viva i «sognatori dell'impossibile»...

Qualche lontano amico dotato di una coscienza tanto solida quanto falsa ci aveva instillato il sospetto che la stirpe dei *sognatori dell'impossibile* era tale proprio perchè non riusciva ad espandersi al di fuori del suo ghetto, situato nel Midwest degli Stati Uniti.

Ora ci rendiamo conto - ed è un gran piacere - di essere stati sottilmente ingannati: le radici di questo sparuto manipolo di audaci sono infatti ben più lunghe e profonde, travalicano gli oceani e si ramificano anche qui da noi, a rappresentare in modo concreto un'utopia ormai del tutto praticabile.

Che dire quindi di questo *Clangs*, registrato dal vivo il 20 febbraio 1976 a Casarsa dal duo Steve Lacy e Andrea Centazzo? Molto e poco, contemporaneamente, perchè le parole in questo caso non riescono a fornire la benchè minima dimensione al mondo di emozioni, di stupore, di gioia, di calore controllato ma vivissimo, di introversione comunicativa, che promana da ogni solco di questo incantevole Lp.

È però necessario sottolineare l'intelligenza con cui Lacy e Centazzo indirizzano e limano le loro proposte musicali a seconda dell'ambito - duo, trio, quintetto - in cui si trovano ad agire. Questo recentissimo duo - costituitosi neppure un anno fa, e che vanta già al suo attivo una ben nutrita serie di concerti - non è certo la trovata fine a se stessa con cui un musicista poco noto si unisce al collega più famoso per usurpargli un po' di notorietà, e non è neppure l'esperimento inconcludente con cui si miscelano stili, linguaggi, tradizioni le mille miglia lontani gli uni dagli altri, al solo scopo di rivitalizzare una formula ormai stantia. Niente di tutto ciò. È invece ricerca di uno spazio di relazione profonda, di interscambio senza reticenze: identità e contrasto, divaricazione e concatenazione, questi sono gli elementi essenziali che Andrea e Steve indirizzano verso il cervello, il corpo ed il cuore di quegli ascoltatori che vogliono riemergere dalle paludi della decadenza del pop, e non solo a quelli.

Questa la ragione per cui vorrei dedicare *Clangs* - e non suoni d'offesa a chicchessia - a quella schiera di giovani di buona volontà - il termine «provocatori» mi pare ormai tanto inflazionato e tanto incapace di uscire da una provocatoria genericità - che la sera del 30 novembre, a Padova, ha dato ben misera dimensione alla propria disperazione, esistenziale ed al proprio vuoto di prospettive, andando ad interrompere il concerto che il trio Lacy-Carter-Centazzo stava tenendo nell'ambito della 4ª Rassegna Internazionale del Jazz. Il pretesto era quello di una presunta «difficoltà» della musica del trio e, come al solito, di una riappropriazione del palco da parte degli «esclusi».

Ma se sulla seconda questione si potrebbe scrivere un intero trattato senza magari neppure concludere l'argomento, sulla prima il discorso da fare è molto netto: questa musica può risultare difficile solo a chi pretenda di avvicinarsi ad essa senza aver al contempo ripudiato tutta quella serie di atteggiamenti, di blocchi, di predisposizioni «depravate» all'ascolto che hanno fatto la fortuna di tanti indegni spacciatori di miti di plastica.

Ben venga quindi questo disco, autentico gioiello con cui la *Ictus Record* inizia la sua avventura autogestita nella giungla del mercato discografico italiano; ben venga, ancora, se potrà essere un valido strumento per combattere le tante mistificazioni che tuttora si aggirano per i molti luoghi d'Italia in cui si fa musica. Che queste mistificazioni abbiano un nome, un cognome ed un indirizzo lo sanno ormai tutti, ma sono ancora pochi quelli che lo vogliono ammettere. In nome di una presunta «semplicità» di struttura musicale si è disposti a dare un avallo, spesso anche di sinistra, alle peggiori porcherie che ci passa il convento; in nome di un'epicità mal intesa ci si scopre il fianco di fronte a prodotti dove il populismo, e sarebbe il meno, la fa da padrone; in nome di un ambiguo legame con le masse ed il movimento si va alla riscoperta di «artisti» che nulla hanno da proporre se non un mito mercificato da loro stessi costruito; in nome delle «buone vibrazioni», della gioia di vivere e della «musica per il corpo» troppo spesso ci si dimentica di possedere anche un cervello, anch'esso desideroso di funzionare, almeno una tantum.

E si potrebbe pure continuare, ma a che pro? Chi pensasse di trovare una sola delle «qualità» sopracitate in questo *Clangs* rimarrebbe certo deluso. Di fronte a certe obiezioni che sicuramente verranno - nel disco non esiste afflato politico nè comunicazione immediata, non si percepisce alcun legame con la tradizione popolare, e così via - si può fin d'ora rispondere che Lacy e Centazzo sono impegnati soltanto nel lavoro per alcuni secondario, di lucidare le prospettive di un nuovo che è già alla nostra portata, e che non sarà costellato, è certo, di James Brown, di Pink Floyd, e di cantautori. E se questo vi par poco...

Ultima annotazione, anche questa non secondaria. Trattandosi di un lavoro di militante, che quindi esclude di servirsi dei tradizionali circuiti di vendita, Andrea Centazzo ha ben volentieri aderito alla richiesta del *«Quotidiano dei Lavoratori»* di diffondere questo disco attraverso il nostro giornale. Il prezzo è fissato in lire 3.500 -3.000 per il disco e 500 come forma di sottoscrizione per il Quotidiano - spese postali escluse. Chi lo desiderasse, può far pervenire le sue richieste per le lettere direttamente alla Redazione del *Quotidiano dei Lavoratori* via Ruggero Bonghi 4, Milano. Il pagamento sarà effettuato in contrassegno, all'atto del ricevimento del disco.

Roberto Gatti

Steve Lacy, Andrea Centazzo - *Clangs* - Ictus Record.
Registrato a Casarsa (Udine) il 20 febbario 1976.

Steve Lacy, Kent Carter e Centazzo in concerto

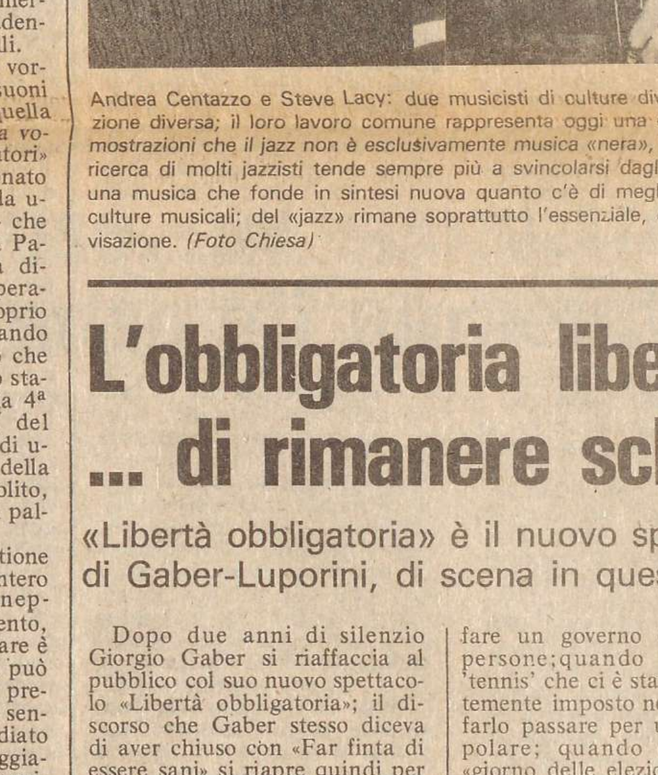
È bello parlare di belle cose: fortuna sfacciata la mia di trovarmi a parlare per la seconda volta in poco tempo di un maestro - nel senso «giusto» della parola - come Steve Lacy. Maestro che nulla ha del predicatore o dell'asceta, ma che sembra piuttosto uno di noi a cui solo le dure e spesso amare esperienze degli anni passati hanno un po' indurito un sorriso mai pieno e sovente smorzato da pieghe malinconiche agli angoli della bocca. La fronte altissima e il vestito dimesso lo fanno subito personaggio, come il modo tutto suo di reggere il saxofono. Subito ti accorgi che sarà lui, la sua musica, ad aver ragione e a vincere l'iniziale indifferenza e il timore dei non addetti ai lavori presenti in sala, dando così una splendida dimostrazione della falsità dell'equazione jazz=difficile/improvvisazione=élite; gli applausi e la riconoscenza saranno unanimi alla fine del concerto e se ancora si parlerà di musica difficile non lo si farà più nel senso del rifiuto, ma con la precisa intenzione di imparare finalmente a nuotare in questo scintillante «mare magnum».

Bravo, splendido Steve che crea temi sottilmente ironici e aggraziati, frasi che non è possibile definire melodie eppure lo sono, grappoli di note che non sono mai rabbiose e che pure creano forte tensione nella pelle e anche più dentro. Sempre a caccia di suoni nuovi su quel suo unico, povero strumento che è il saxsoprano [tanto ignobilmente usato altrove], soffiandoci dentro in ogni modo ma anche pizzicandolo e cantando nella campana, allontanandolo e avvicinandolo al microfono e utilizzando infine l'androne del Pier Lombardo come cassa di risonanza.

Bravo, splendido Kent Carter - ma quanti meravigliosi bassisti ci sono al mondo? - che sfoggia con apparente indifferenza poesia e tecnica pregevoli, dialogando con Steve come può farlo chi gli è compagno da più lustri.

Bravo, splendido e generoso Andrea Centazzo, che umilmente si cala nella funzione di chi crea ma allo stesso tempo aiuta e impara, ascoltando senza strafare. Non gli si può imputare il fatto di essere ancora «demivièrge» a queste esperienze, come del resto lo sono tutti i musicisti italiani [anzi, lo siamo], ma a lui manca proprio poco perché non ci si ricordi più che non è di New York City [USA] ma di Borgo Treppo [Friuli]. È bello parlare di cose belle: è bello anche accorgersi che tutti gli amici sono lì con te a ricevere le stesse sensazioni. I giovani musicisti creativi c'erano quasi tutti, gli altri no, come al solito. Evidentemente i vecchi cadaveri del jazz italiano non hanno più nulla da imparare o da ascoltare, nè la loro assenza ci turba. Se solo sapessero quanto è bello non solo parlare di belle cose, ma anche incontrare Roberto Bellatalla fuori dal teatro e abbracciarsi sul marciapiede felici di aver vissuto questa esperienza con Steve, Kent, Andrea, sapendo di poterla vivere ancora infinite volte in futuro.

Roberto Del Piano



Andrea Centazzo e Steve Lacy: due musicisti di culture diverse, di formazione diversa; il loro lavoro comune rappresenta oggi una delle migliori dimostrazioni che il jazz non è esclusivamente musica «nera», o meglio che la ricerca di molti jazzisti tende sempre più a svincolarsi dagli schemi, verso una musica che fonde in sintesi nuova quanto c'è di meglio nelle diverse culture musicali; del «jazz» rimane soprattutto l'essenziale, e cioè l'improvvisazione. *(Foto Chiesa)*

Per una musica libera, il rischio di autogestirsi

Negli ultimi anni da parte di una certa categoria di musicisti sempre piú viva e piú pressante si è avvertita la necessità di abbandonare gli abituali rapporti di dipendenza artistica e finanziaria dall'industria capitalistica discografica per tentare un reale discorso di autogestione che ponesse le basi per lo sviluppo concreto di un circuito alternativo di diffusione musicale.

Evidentemente questa esigenza è stata sentita da musicisti che fino allora erano sempre vissuti in un rapporto di completo sfruttamento da parte dell'industria e cioè i musicisti jazz e più specificatamente quelli legati ai movimenti avanguardistici, tutti coloro cioè che prestando la loro opera al grande capitale non riuscivano nemmeno ad ottenere una qualche soluzione compromissoria e che quindi con un rigore ideologico pari a quello del linguaggio hanno tentato l'affrancamento dalla schiavitú del sistema di produzione-distribuzione-consumo della musica. Gli esempi piú concreti si sono avuti in Germania con la Free Music Production che come il nome stesso dice porta avanti e teorizza l'idea di una musica libera in tutti i sensi, in Olanda con la Istant Composer Pool, manipolo fortunato questo, a cui lo stato ha riconosciuto il diritto alle sovvenzioni pubbliche (evidentemente con la logica del mecenatismo capitalistico pronto a dare ma anche pronto a togliere senza preavviso), in Svezia la Saj legata al carro della F.M.P., in Inghilterra la Incus Records e molte altre piú o meno conosciute e piú o meno ricche di nuovi e vitali fermenti. Anche in altri campi musicali si è tentata l'autogestione con risultati talvolta apprezzabili: gruppi folk e gruppi rock hanno dato vita a proprie etichette che però dato l'inevitabile discorso di comunicazione di massa che sta dietro a questo tipo di prodotto hanno dovuto in parte affidarsi al sistema di distribuzione dell'industria discografica inquinando quindi nella fase finale l'operazione alternativa.

Anche in Italia c'è stato qualche esempio di autogestione tra cui è doveroso ricordare quello della cooperativa *l'Orchestra* anch'essa però purtroppo legata (e quindi maltrattata) per esigenze di avviamento iniziale ai servizi tecnici di una industria discografica; ma anche per la Cooperativa sta affermandosi lentamente ma inesorabilmente la necessità della totale autogestione.

L'esplerimento della *Ictus Records* si colloca a livello italiano proprio dove finiscono tutti gli altri tentativi di gestione culturale autonoma. La necessità impellente per noi di fare la nostra musica ed essere gli unici tramiti con coloro che la vogliono fruire ha originato l'idea di questa etichetta che nasce non come operazione commerciale ma culturale e che riesce ad avere in mano il controllo su tutte le fasi della produzione del disco. Evidentemente il lavoro in ogni momento è a llivello quasi artigianale: un piccolo studio di registrazione di discreta qualità ma di costi contenuti permette il primo grosso risparmio nella catena di produzione, il musicista che con il nastro in mano effettua il passaggio nastro-disco permette un'altro affrancamento da spese gravose e il controllo sulla costanza della qualità, la copertina esteticamente studiata ma di costi contenuti unita ad una bassa tiratura infine, danno la possibilità di avere in mano un disco che anche se con grande sforzo finanziario è veramente libero. La meccanica stabilita per poter portare avanti questo progetto è quella della divisione diretta delle spese e dei profitti tra i musicisti che gestiscono i vari disci. Questo permette alla fine non solo un recupero delle spese per il lavoro già sostenuto ma anche oltre a un giusto utile in quanto esecutori (il musicista è una categoria sociale doverosa di retribuzione) una piccola somma da rimettere in circolo per la produzione del prossimo disco senza rischiare ogni volta il collasso finanziario e l'infarto fisico. In questa ottica il prezzo del primo disco Clangs del duo Steve Lacy e Andrea Centazzo è stato fissato in Lire 3000 per coloro che lo acquisteranno per corrispondenza al nostro indirizzo o attraverso i giornali democratici che si sono offerti di avallare al nostra operazione, piú le spese di spedizione di giorno in giorno purtroppo sempre mutevoli.

Resta ancora da definire un qualche sitema oltre a questo per far circolare questo nostro primo prodotto ad un prezzo accettabile a questo livello. Chiediamo quindi l'aiuto e la comprensione di tutti i militanti realmente interessati all'apertura di nuovi spazi di autogestione nel campo della cultura musicale.

Andrea Centazzo

Rettifica

Ci scusiamo con i lettori e con il nostro collaboratore Carlo Ferrario perchè nel giornale di domenica scorsa l'articolo di pagina sei sulla «prima» scaligera è comparso per errore con la firma «Carlo Fiorani». Approfittiamo della pagina musica di oggi per rettificare.

L'obbligatoria libertà ... di rimanere schiavi

«Libertà obbligatoria» è il nuovo spettacolo di Gaber-Luporini, di scena in questi giorni

Dopo due anni di silenzio Giorgio Gaber si riaffaccia al pubblico col suo nuovo spettacolo «Libertà obbligatoria»; il discorso che Gaber stesso diceva di aver chiuso con «Far finta di essere sani» si riapre quindi per continuare l'analisi di quell'individuo maturato con lui nell'arco di sette anni, da quando cioè mise in scena «Il signor G.».

%Chi ha la coscienza a posto scagli la prima pietra' questo in pratica il discorso che Gaber presenta anche con questo spettacolo. E a Milano dopo 20 giorni circa di programmazione le pietre non sono ancora state lanciate. Del resto a ben poco valgono le accuse di qualunquismo che gli vengono rivolte. Nel panorama attuale della canzone d'autore Gaber è uno dei pochi che ne esce senza danni. 'I suoi spettacoli sono un susseguirsi di 'tutto esaurito'.

Anche in questo spettacolo, Gaber, tratta in un itinerario ben congegnato diversi temi che vanno dal rapporto «interpersonale» al tema strettamente sociale prendendo di quest'ultimo gli aspetti più paradossali, più ricchi di spunti per la sua ironia.

Con la solita formula di monologo-canzone ormai lungamente collaudata e aiutandosi con una mimica d'effetto, finge di passare da un argomento all'altro mentre in realtà tratta sempre uno stesso tema inscindibile: la quotidianità.

Dopo un accenno iniziale ai «Reduci» a chi cioè protagonisti del '68, dopo scelte speranze e terrori arriva oggi a sentirsi tradito dalla storia, che sembra non tenere conto delle sue esigenze, parla dell'«inserimento» ipotesi così spesso tralasciata dai giovani e che comincia invece spesso così senza accorgersene, da una fotografia fatta magari per la patente o, con le prime file all'ufficio postale dove ancora non abbastanza smaliziati si viene sorpassati da qualche vecchietta con molta esperienza in fatto di code.

Così pian piano non ci si fa più caso e i documenti, le ricevute, le «carte» ci sommergono prendendo il nostro posto, la nostra identità in questa società civile, democratica, organizzata.

Ma è sulla parte in cui Gaber ironizza sulle tremilassetecentoquarantadue combinazioni di fare un governo con le stesse persone; quando scherza sul 'tennis' che ci è stato così violentemente imposto nel tentativo di farlo passare per uno sport popolare; quando ci parla del «giorno delle elezioni» giorno in cui si arriva addirittura a sentirsi più buoni che a Natale; quando sogna Gesù e poi Marx e quando ancora canta di questi americani con la loro mania di esportare libertà a tutti i popoli, una libertà che ci permette di fare tutto ma non ci permette di cambiare, una «libertà obbligatoria». E' su queste cose dicevo che Gaber trascina il pubblico nella sua parte anche se non sono queste le cose migliori dello spettacolo, ma solo mezzi che Gaber usa per rendere il pubblico più disponibile su temi più complessi come «la solitudine», intesa come riflessione e passaggio obbligato per arrivare a una cosciente dimensione sociale dell'individuo; o il bisogno di un «Delirio» di vita; un delirio che sia più preciso sia nella rabbia che nella felicità, più preciso nella lotta come negli obiettivi se lo si vuole rendere rivoluzionario. Bisogna imparare, come dice in un'altra canzone, a guardarsi con un certo distacco per scoprire ciò che è vero e ciò che è atteggiamento in noi stessi.

Questi in sintesi i temi trattati in «libertà obbligatoria» che vede affiancato a Gaber un Luporini che non appare se non come firma, ma che appoggia in maniera determinante l'operato di Gaber. Si può per terminare dire che non ci sono grosse novità da «Anche per oggi non si vola»: forse il tema è esaurito e forse, proprio oggi che l'indice di affluenza ha raggiunto cifre rilevantissime, è tempo che si risolva questo quotidiano dubbio di uomo e di artista. Per quanto riguarda l'uomo il compito è suo, per quanto riguarda l'artista possiamo forse suggerire a Gaber che esistono delle strutture o per lo meno si stanno formando che gli permetterebbero di uscire dall'equivoco di un pubblico forse troppo eterogeneo, che vede una forte presenza di «cattive coscienze» in cerca di gratificazione: l'incontro *anche* con un pubblico diverso arricchirebbe ulteriormente la sua poetica.

Guido Storelli

Recensioni dischi

Un maestro del blues: Blind Lemon Jefferson

Un doppio Lp di importazione (i milanesi lo possono trovare da Buscemi, in Corso Magenta) che ci offre ad un prezzo sopportabile 32 esecuzioni di uno dei più grandi bluesmen di tutti i tempi: Blind Lemon Jefferson. Questo colosso della musica nera popolare nacque nel Texas nel 1897 e morì a Chicago, tragicamente, nel 1930. Incire quasi sempre da solo; ma l'interscambio tra la sua voce e la sua chitarra crea un universo sonoro dai confini praticamente illimitati. Chi non si lascia scoraggiare dalla modesta resa sonora (la Paramount usava dei pessimi sistemi d'incisione anche per quell'epoca) trova qui il Blues allo stato puro, in una delle sue espressioni più perfette. La voce di questo cantante cieco si inarca nelle gamme più alte, lancinante, tesa, quasi stridula, ma mantenendosi nel contempo incredibilmente ferma, dura, colma di un'amara ed asciutta pienezza. La chitarra non accompagna ma piuttosto è un prolungamento del canto o, se vogliamo, una seconda voce. Essa crea una trama fittissima di suoni, tanto leggera e fluida quanto intricata e complessa, ricca di squisite sottigliezze ritmiche. Il Blues qui si svela nei suoi nuclei di fondo: l'amarezza cinica e disincantata si sposa con un autocontrollo maturo e pacato, con un'accettazione schietta e consapevole dei conflitti tragici dell'esistenza, che la rinvigorisce e le dà un senso di sovrano equilibrio, in cui sta il segreto più intimo dell'anima del popolo afroamericano.

«Il linguaggio, musicale e poetico, di Jefferson» (come ho già scritto altrove) «travalica ogni distinzione tra rurale ed urbano, ponendosi come un momento di sintesi quasi fuori dal tempo». I versi, quasi sempre stupendi, esaltano i valori indistruttibili della cultura nera, passando attraverso i mille accidenti del vivere quotidiano: «Sono stanco del matrimonio e sono stanco di questo star fermo/ Voglio soltanto essere come sono e muovermi di città in città» (da *Shucking Sugar Blues*). Per i collezionisti ricordo che 30 dei 32 pezzi erano già usciti sugli Lp Milestone 2004, 2007 e 2013.

Alessandro Roffeni

Milestone M-47022: Blind Lemon Jefferson.

Un pò di tutto nel «Concerto del secolo»...

La storia recente del microsolco ha conosoiuto un susseguirsi di pubblicazioni di crescente importanza. Il mercato, si sà, ha le sue leggi ferree e inderogabili: bisogna «piazzare» sempre nuovi nomi o prestigiosi accopiamenti.

I collezionisti sono affamati di novità e i signori discografici sfornano, con puntuale tempestività, piatti sempre più prelibati e pietanze da *gourmet*.

Negli anni '50 la preziosa ugola della Callas fece conoscere i primi *boom* discografici e favolose tirature, poi ci si mise la bacchetta pigliatutto di Herbert von Karajan e la prolifica tastiera di Artur Rubinstein...Verso la fine degli anni '60 la Emi sbalordisce tutti producenso un concerto Beethoveniano con la partecipazione del pianista Richter, del violinista Oistrach e del violoncellista Rostropovich con l'orchestra filarmonica di Berlino e l'immancabile Herbert von Karajan.

Ma non si è ancora spenta l'eco di cotanto evento che la American Columbia ci spara una colossale bordata d'oltreoceano, un disco dal titolo molto esplicito: il concerto del secolo.

Il fatto prende spunto da un reale avvenimento: il 18 Maggio di quest'anno la Carnegie Hall (famosissima sala da concerto di New York) celebra l'85° anniversario della sua inaugurazione (1891) con un concerto che raccoglie in un unico programma musica sinfonica, da camera, vocale e corale con alcuni fra i più grossi interpreti viventi: una mezza dozzina di personaggi che, da soli, farebbero già il «tutto esaurito».

Il concerto viene integralmente registrato dal vivo ed è già attualmente disponibile in una scatola di 2 dichi (Columbia M2X.34256).

Si comicia con l'overture della Leonora n. 3 di Beethoven eseguita dai filarmonici di New York diretti da Leonor Bernstein e quello stesso complesso esegue poi il concerto per 2 violini di Bach con la parte solistica affidata a Yehudi Menuhin e Isaac Stern.

La parte più interessante del programma vede poi arrivare nientemeno che il pianista Vladimir Horowitz ed il baritono Dietrich Fisher-Dieskau che eseguono i Dichterliebe di Shumann, esce poi di scena il baritono e arriva il violoncello di Mstislav Rostropovich che accompagnato da Horowitz esegue con la solita classe inarrivabile dei brani di Rachmainov e di Ciaikovski.

Alla fine del concerto tutti i solisti citati, assieme al coro e all'orchestra intonano il famoso Alleluja dal «Messia» di Haendel.

Horowitz (classe 1904) non aveva mai inciso dischi di musica da camera prima d'ora. Rostropovich non aveva mai collaborato con solisti russo-occidentali come Stern e Horowitz. I violinisti Menuhin e Stern non avevano mai inciso nulla insieme. Per di più, nessun microfono al mondo aveva mai raccolto la voce di un gruppo di celebri strumentisti mentre cantano in coro.

Umberto Masini

Titolo: Concert of the Century - Columbia M2X.34256

«La taba»: dalla Valenza, canto popolare contro il regime

Se recuperare il patrimonio folkloristico di un popolo significa contrapporre alla cultura del potere la reale esigenza di espressione popolare ciò acquista particolare valore quando il potere è detenuto dai «falangisti» continuatori del terrore franchista.

Anche se dal primo disco pubblicato in Italia dalla cooperativa «La Taba» non possiamo parlare di tradizione popolare in quanto i testi parlano appunto di storia recente e per definizione, se di definizione si può parlare, si parlerà di folklore solo quando fra molti anni qualcuno canterà una di queste canzoni senza ricordare, magari, neppure chi le scrisse, possiamo intuire comunque le motivazioni di questo gruppo quando decide di cantare in Valenziano - lingua o dialetto originario della zona del levante prima dell'ufficializzazione del castigliano come lingua definitiva.

Il denominatore comune di ogni canzone, visto il contesto sociale, è chiaramente la libertà.

Parlare contro l'oppressione e la repressione a volte può anche portare alla retorica e quindi alla diminuzione dell'efficacia e può essere oggetto di manipolazione da parte della borghesia e del perbenismo visto che questi usano la stessa arma: ma ciò non si verifica in questo «Uscire dalla notte» della cooperativa La Taba.

Gli accompagnamenti musicali sono estremamente orecchiabili e non eccessivamente elaborati e dietro la chitarra sono udibili altri strumenti non sempre tradizionalmente folkloristici, ma tenendo conto la finalità del disco logico che l'elaborazione del testo tenda ad essere primaria rispetto a quella musicale: il valore culturale del disco, infatti, sta soprattutto nel recupero dell'ideologia franchista, nella convinzione che la presa di coscienza della propria storia debbano essere le basi culturali e politiche su cui fondare la stessa lotta contro il regime.

Roberto Caselli

Cooperativa La Taba: Uscire la notte - Edizioni di cultura popolare.

Cinema e televisione

«Missouri» di A. Penn

Nessuno può dubitare che nella storia del cinema - almeno nella Grande Storia ufficiale - il capitale finanziario abbia avuto un ruolo determinante, e come anche determinante sia stata l'influenza ideologica delle classi egemoni, cioè della borghesia internazionale o multinazionale. Per una serie di circostanze storiche, fino a pochi anni fa il Capitale riusciva non soltanto a stipulare, per così dire, onorevoli compromessi con l'intellettualità, con i registi e gli attori, ma era capace anche di esprimere «idee» sulla vita e sull'arte, per lo meno come capacità di operare precise «scelte culturali».

Per nostra fortuna, e lo affermiamo senza imbarazzo e peli sulla lingua, in questi ultimi anni col sopraggiungere di una crisi politica e ideologica decisamente più pesante di ogni altra del secolo, questa capacità «culturale» del capitale cinematografico (in pratica il suo deterrente mistificatorio) è andata esaurendosi lentamente, come la cera di una candela.

Il Capitale sembra prosciugato di ogni «idea», non solo, ma la mercificazione dei suoi prodotti ci appare sempre più livida e senza più alcuna mediazione. Basti pensare, per esempio, alla crisi presente del cinema italiano, all'impotenza del Capitale a organizzare i suoi giullari per confezionare, con decenza, uno straccio di ipotesi di cinema «popolare». In poche parole, per la prima volta il Capitale si trova oggi scoperto su tutti i fronti, e tradito, a sua volta, dagli «autori», anch'essi incapaci di interpretare i segni della crisi (apologia o critica del reale? Questo è il problema...) e con terrore prigionieri di una vuota interiorità.

Questa breve sintesi dei rapporti che oggi intercorrono tra Capitale e Cultura è necessaria per comprendere il fallimento di un film come *Missouri*, realizzato da uno degli «autori» più preparati del cinema americano della penultima generazione, da un autore che, nel 1963, a chi gli chiedeva cosa mai pensasse dei giovani cineasti americani che firmavano dei contratti a lungo termine a Hollywood così rispondeva: «Anche i contratti a breve termine sono cattivi a Hollywood. Hollywood non è vera».

La pretestuosità del *Missouri* (un film dal costo di circa 6 milioni di dollari) di Arthur Penn è pressochè totale, nonostante Marlon Brando (che nel film divide le glorie con Jack Nicholson) avesse avanzato l'ingenua ipotesi di trasformare il film-merce in un'epopea sulla «vera» storia del Far West.

Missouri è una costellazione di temi, di personaggi, di bellissime vedute, di ottime fotografie, che non riescono a trasformarsi in una convincente narrazione. Vogliamo dire che lo stile magmatico tipico di Penn non riesce a partorire un'idea originale sull'America, e che anzi, questo stile finisce per corrompersi nel cattivo gusto del grottesco. Centrato sull'antagonismo tra il possidente David Braxton e la sparuta banda di ladri di cavalli di Tom Logan, la «descrizione» di Penn non esprime alcuna ipotesi critica che non sia ormai frusta e banale, frusta e generica soprattutto per *come* personaggi e azioni sono filmati da Penn. Brando, nei panni di un killer, è una figura goffa e clownesca, ridicola nell'ostentare la guitteria di un attore che ci offre la caricatura di se stesso, fredda e sadica quando colpisce alle spalle le sue vittime (le affoga o li coglie a bruciapelo mentre sono accovacciati nei cessi all'aperto) che saranno tutte della banda di Logan.

E di Logan (un Nicholson nei panni di un «pezzente» a cui va tutta la nostra simpatia e quella di Penn, e come potrebbe essere altrimenti dopo *Gangster's Story* e *Bonnie and Clyde*!) cosa dire?

Tra le sue sequenze «divertenti» da citare l'incontro con la figlia di Braxton, una «emancipata» perchè si offre subito, o su un cavallo su due piedi, per un amplesso a un Tom sconvolto e intimidito; l'incontro con Brando immerso in una vasca per un tonificante bagno di schiuma; lo sgozzamento sempre di Brando realizzato con una sineddoche filmica (per i lettori accigliati diremo che la sineddoche è una figura retorica che esprime la parte per il tutto), cioè soltanto attraverso un rivolo di sangue che esce dalla bocca dell'attore in primo piano; l'uccisione del vecchio Braxton, difeso fino alla fine dal suo servo fedele....

Appena dieci anni fa Penn realizzava l'inquietante *La caccia*: al confronto, *Missouri* appare un'opera di un principiante indeciso sullo stile e sui significati, e soprattutto incapace di offrire uno spessore metaforico a un racconto che, tra l'altro, rischia di produrre una sottile apologia dei bei tempi andati, quando nel West i pistoleri prima di sparare «guardavano negli occhi» i loro avversari, o meglio le loro vittime.

Roberto Alemanno

CRONACA

Plausi alla polizia che difende Milano dai «giovani mostri»

In mattinata avverrà l'interrogatorio dei 37 giovani arrestati durante gli scontri - Migliorano le condizioni di Giovanna Tosi, la 21enne ricoverata per gravi ustioni - Tutti i giornali hanno rivolto una lode all'operato della polizia, per la «prevenzione» svolta in modo così efficace - Le dichiarazioni del sindaco Tognoli

TV E POLIZIA: I GIOVANI, LO STATO, LA GENTE

Che brutta sera di S. Ambrogio. Attorno alla *prima* del Teatro alla Scala è montata, sembrava di respirarla con l'aria fredda di una notte di dicembre, una situazione che, francamente, mi spaventa.

Nella festa spocchiosa della Milano bene, ma anche dell'establishment culturale riformista, nello stato d'assedio imposto da cinquemila poliziotti, nel tentativo di alcune migliaia di giovani che non sapevano bene se gridare più forte contro la ricchezza ostentata in tempo di sacrifici o per la propria incontenibile e confusa rabbia, sembra di poter leggere il peso di una cappa che cerca di schiacciare le spinte vive della società italiana.

La stessa forza d'attrazione che ha portato gli abitanti di Seveso a scambiare la politica per il veleno e a identificare nel veleno la propria tranquillità fa confondere alla gente passione per la musica lirica e difesa dello sfarzo e dello spreco, critica ad un modo tutto primitivo e irrazionale di criticare la cultura ufficiale e linciaggio poliziesco di centinaia di giovani. Sì, perchè un fatto è certo, i «circoli giovanili» hanno subito un isolamento politico e morale quale non accadeva da molto tempo per nessuna forza sociale emergente, e per nessuna delle forze della nuova sinistra.

Non si tratta solo delle forze politiche, quelle della sinistra tradizionale rigidamente allineate a difendere la Scala da «un'inammissibile provocazione», quelle della sinistra rivoluzionaria capaci solamente di operare una frattura tra i «circoli» senza che ad essa corrispondesse una benchè minima capacità, ma direi anche volontà, di direzione politica. Non si tratta neppure solo dei giornali, sulle cui pagine non è apparso, per la prima volta dopo molti anni, neppure il segno del dubbio sull'operato poliziesco, sulla brutalità, sul clima da stato d'assedio, sull'uso delle armi da fuoco.

Il fatto più grave mi pare essere che i «circoli giovanili» hanno trovato nella gente di Milano, quella che lavora e certo non aspira alle poltrone da 137.000 lire, alcuna attenzione positiva, nemmeno quella un po' paternalistica che ci diceva, anni fa «avete delle idee giuste ma la realtà è ben più dura delle vostre speranze», «avete delle idee, ma perchè portarle avanti fino allo scontro di piazza e non con altri mezzi?». Sul treno pendolari che ho preso alla Stazione Nord, dieci minuti prima che gli scontri arrivassero a coinvolgere P.za Cadorna, i commenti erano tutti del tenore più retrivo, esprimevano una chiusura completa: «Bisogna rompergli la testa» il più benevolo . Due giovani, con evidente simpatia per i circoli erano dominati dalla paura dopo aver assistito, da fuori, agli scontri in corso Magenta; a due passi la fiera degli «oh bej oh bej» dove famiglie con bambini passeggiavano indifferenti, sicure della solida protezione poliziesca, inconscie dello stato d'assedio in cui il ministero degli Interni aveva posto Milano fin dal mattino.

Alle nove meno un quarto ha inizio la grande Kermesse, le telecamere dentro la Scala cominciano a trasmettere immagini, tutta Italia può assistere ad una delle prime operistiche più importanti del mondo. Solo nelle parole calme, un po' sussurrate del telecronista un'eco ovattata di quanto succede all'esterno, smorzata dal velluto dei palchi, sommersa nel brusio del fojer. La Tv alla Scala: le immagini, una dopo l'altra, snocciolano il tema del potere. Parole ecumeniche di Zeffirelli, lo stesso regista per spettacolo e ripresa, «il meglio in poltrona». Grassi: «Il fatto politico è dentro la Scala, è dentro le case: tutti sono entrati nel tempio, è questa la vera democrazia», suona più o meno l'intervista al Sovraintendente. Lo spettacolo inizia. «L'orgoglioso musulmano respinto è in mar», canta Domingo: sono loro, i giovani dei Circoli, ma con loro le tensioni drammatiche di questo paese, vissute fino ad un minuto prima da ognuno di quelli che ora ascoltano Otello cantare attraverso il piccolo schermo l'«*Esultate*» verdiano.

La forza e il consenso, lo «stato integrale» trionfano. Cinquemila poliziotti di fuori e dentro i mass media usati al massimo delle loro potenzialità per rafforzare il potere.

La televisione entra dalle porte del teatro alla Scala, si intrufola in ogni luogo; trasmette da dietro il palcoscenico tra i macchinisti e gli attori; si mischia nel loggione, agli appassionati di musica operistica venuti fin dall'Emilia per questa edizione dell'Otello 17 anni dopo l'ultima rappresentazione, indugia su una cabina luci costata miliardi e tanto simile alle mirabolanti attrezzature dei più dozzinali film di fantascienza. Intervista tutti, spettatori, tecnici, regista, critici, attori, deputati, il consiglio d'azienda. Non una ripresa, nemmeno un attimo, dedicata alle *toilettes* delle signore, succo di tante telecronache artistico-mondane del passato; lo scopo di non «insultare la miseria» con l'esibizione del lusso dà un sapore maschile, quasi da club inglese *only for men*, alla serata.

Ho visto questo Otello a colori con un orecchio a Verdi e al maestro Kleiber e l'altro incollato alla radio. Sentivo ben poco in comune con la scelta disperata di forzare il cordone del coprifuoco imposto a Milano da istituzioni e partiti, con la scelta di ripetere in condizioni così diverse e così difficili il gesto di quel 7 dicembre 1968. Ma la mia partecipazione alla rabbia contro un centro di cultura ad uso e consumo dei ricchi, contro lo spreco e il lusso difesi a colpi di manganello e di mitra, contro l'emarginazione culturale dei giovani e la loro persecuzione militare era ed è totale. Alla radio, da *Canale 96, da Radio Popolare* potevo ascoltare l'altra faccia di questa serata, quella che le immagini ridondanti di un'informazione dimezzata avevano attutito fino a farci chiedere se esistesse veramente. Le due facce dell'informazione a confronto diretto, e con esse le due facce della realtà. Meglio Placido Domingo o Del Monaco nel '59? La polizia spara, dalle nostre finestre sentiamo partire le raffiche! La scenografia e la regia vanno bene o male? I fermati sono più di duecento.

Ma come questa sera si è capito che informare vuol dire fare una scelta di campo.

Ma si sono anche misurati concreti rapporti di forza. Noi, i compagni, a girare per il centro di Milano cercando di capire e di interpretare; gli altri, la gente, in tinello o in salotto a pensare al tenore e al soprano. Le radio libere a parlarci di scontri e a interrogarsi sul problema dei giovani. Gli altri condotti sul binario delle immagini a condannare senza neppure cercare di capire. Per noi non c'erano note e armonie, solo sirene, per la gente non giovani, soltanto teppisti.

Il paragone con Seveso, all'inizio, assume un senso preciso: anche lì avevamo idee e proposte senza riuscire a comunicarle. A Seveso è stato anche peggio, le paure irrazionali, una tradizione a lavorare sodo senza mai chiedersi troppi perchè hanno vinto anche su qualche esempio di buona informazione di stato, aiutato dall'iter assurdo, zig-zagante, infondato dei provvedimenti regionali. A Milano lo stato si è imposto. Ma la miscela è esplosiva, se combina i lati più vecchi e peggiori del passato di questa società, e del nostro di uomini, con l'ammodernamento reazionario di un regime. Siamo ancora troppo prigionieri di noi stessi e troppo distanti dal cogliere la cultura degli uomini, dal saperla capire, sdoppiare, rovesciare come un guanto. Non sappiamo ancora trovare l'elemento che unifica un giovane dei circoli a un giovane operaio e studente qualunque, e uno di noi ai pendolari sul treno delle Ferrovie Nord. È su questo terreno comune che la nostra diversità può tradursi in comunicazione, fuori di esso resta solo una testimonianza di intelligenza o di rabbia.

Lorenzo Baldi

Il bilancio della repressione scatenata dalla questura di Milano di concerto col ministro degli interni in occasione dei disordini di martedì 7 è di 111 feriti, 37 arrestati e 250 persone fermate (identificate, ovvero schedate). Le imputazioni sono pesanti. Si parla di resistenza a pubblico ufficiale, radunata sediziosa, detenzione di armi improprie e incendiarie. Sembra inoltre che tutti o quasi i cittadini danneggiati nel corso degli incidenti: automobilisti, bottegia o anche semplici pedoni coinvolti nei tafferugli in diverse zone della città, nutrano l'irrinunciabile volontà di costituirsi parte civile non appena sarà istruito il processo contro i giovani arrestati. Questo fatto è al riprova di come la Milano moderata, la Milano silenziosa e spaurita, ha vissuto l'interminabile notte di tregenda grigio-verde finnei più bui anfratti delle sue vie.

Nel frattempo le condizioni di Giovanna Tosi, la ventunenne che durante i disordini ha riportato ustioni di primo secondo e terzo grado, sono migliorate. La prognosi non è ancora stata sciolta ma i medici dell'ospedale in cui è ricoverata (e piantonata) si sono dimostrati ottimisti. Sugli incidenti che hanno squassato Milano martedì scorso facendone una seconda Santiago, è arrivato il rapporto di polizia e Liberato Riccardelli, il sostituto procuratore della repubblica che comincerà questa mattina nel carcere di San Vittore l'interrogatorio dei trentasette arrestati.

Per ora sembra comunque da escludere l'ipotesi di un rinvio a giudizio per direttissima in quanto alcuni degli arrestati (undici in tutto) si trovano negli ospedali cittadini e il magistrato ha solo dieci giorni di tempo per procedere col ritor direttissimo.

Nella trappola tesa dalla polizia martedì 7 solo la fatalità ha evitato che giovani compagni in preda al terrore, non erstassero esanimi sull'asfalto freddo. Ma dopo la grave repressione si è di fatto verificata in città anche quella guerra subdola fatta di perquisizioni sommarie, di fermi, di processi alle intenzioni sollecitati dalle recenti interrogazioni parlamentari di quasi tutti i partiti dell'arco costituzionale all'indomani della macroscopica esercitazione militare. Mai come in questi giorni, sono stati venduti tanti quotidiani del pomeriggio e della sera che, offrendo pagine su pagine al ministero degli interni, lodano la bravura della polizia nel «prevenire» le manovresovversive degli «extraparlamentari di sinistra» dando in pasto a lettori sconcertati i resti di un grandioso rogo in cui tutte le lotte, tutti i sacrifici, tutta la coerenza, tutta l'autocritica che il movimento può ancora vantare nell'ambito dell'alternativa politica alla filosofia del compromesso, alla pratica dell'astensione, diventa cenere.

La manovra è riuscita: mentre tanti compagni sono in galera o all'ospedale, qualcuno stappa bottiglie di champagna euspicando un prossimo futuro in cui le forze dell'ordine potranno «limpiar las cabezas» a tutti i giovani anche nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università indiscriminatamente.

E' il senso, forse dele parole dello stesso sindaco di Milano Tognoli, presente alla prima della Scala insieme a Grassi e Aniasi, il quale in un recente discorso ha detto che i milanesi non devono lasciarsi intimorire da certe cose, che la fermezza e la compostezza prevarranno sulla violenza e il disordine avallando in pieno le richieste politiche più conservatrici e reazionarie che vogliono fare di Milano, da sempre in prima fila nelle lotte popolari, la roccaforte del più gretto qualunquismo, dell'astensione figli della violenta egemonia democristiana. Anche il presidente del consiglio provinciale Vidali si è espresso a favore dell'offensiva poliziesca scatenata da Cossiga in occasione della prima scaligera. In sintesi ha detto che se i giovani fanno i teppisti, allora per i giovani nin ci può essere nessuna società migliore...E giù condanne sommarie, richieste di una massiccia presenza autoritaria in ogni angolo della città. Nessuno ha voluto tentare un'analisi approfondita di una realtà che, di fatto, emargina sempre più i giovani e li incita a cadere nelle reti di un sistema ben più coordinato e violento.

Ma.Pi.

Margherito: conferma delle sue denunce

Il capitano Margherito, aveva ragione, quando nell'agosto scorso, mentre si trovava rinchiuso nel carcere militare di Peschiera, denunciò l'uso di manganelli illegali nel 2° celere della Ps a Padova. A conferma della sua denuncia, le agenzie oggi danno la notizia di un pacco contenente un manganello con «anima rinforzata» e due fionde recapitato alla redazione di «Odine Pubblico». Un gruppo di stessi «colleghi» di Margheito ha inviato ed ha potuto farlo solo in questi giorni, perchè da mesi impegnanti in varie città in azioni di «vigilanza» (come loro spiegano nella lettera accompagnatrice) questo materiale tanto importante, quanto compromettente per gli assertori della colpevolezza di Margherito. Tutte le gerarchie militari si premunirono immediatamente di smentire le affermazioni del capitano del 2° celere, dando del «pazzo megalomane» al primo poliziotto, che in modo così clamoroso e pubblico, cerca di smascherare l'ambiguo ruolo della «difesa democratica» di una polizia sempre più arrocata su posizioni repressive.

Ora quindici celerini inviano «il corpo» del reato delle affermazioni del loro capitano. Nella lttera, giunta col pacco ad una rivista come «Ordine pubblico» che da anni si batte per la democratizzazione delle forze di polizia, gli agenti spiegano dettagiatamente gli accorgimenti adottati per riusicre a portar fuori dalla caserma e spedire il manganelo con le due fionde «nonostante le adunate e i controlli del capitano da Peschiera.

Nel prossimo numero della rivista, assieme ad un articolo del direttore Franco Fedeli, verranno pubblicate le fotografie del manganello e delle fionde, mentre verranno resi noti anche gli sviluppi di un'indagine compiuta da un'equipe sulla democratizzazione della Pubblica sicurezza.

Un corteo di studenti a Milano

L'atteggiamento nazista che la polizia e i carabinieri hanno tenuto martedì sera nei confronti dei giovani che erano scesi in piazza per contestare la prima della Scala è stato allucinante.

Protetti dalla campagna di stampa, dalle facili condanne che tutti i partiti hanno fatto della lotta dei Circoli Giovanili hanno voluto dimostrare come, se solo li si lascia fare, possono stroncare qualsiasi tentativo di opposizione al governo Andreotti.

Certo si può e si deve criticare l'atteggiamento che i Circoli del Proletariato giovanile hanno avuto in piazza, spaccare vetrine, automobili, semafori non ha mai giovato a nessuno, certo si deve essere in grado di cogliere l'atteggiamento provocatorio che i giovani dell'autonomia hanno tenuto; ma quale risposta le forze politiche che condannano hanno dato a questi giovani che martedì sera gridavano in piazza disperatamente i loro bisogni?

Per questo occorre capire che quello che è rilevante della giornata di martedì è il salto qualitativo che la repressione ha compiuto a Milano, e questo è stato più facile per l'isolamento in cui il movimento dei Circoli è venuto a trovarsi incapace di reggere da solo all'attacco di cui è stato oggetto.

È questo isolamento che noi dobbiamo vincere, un isolamento che vede i Circoli separati spesso anche dal movimento degli studenti creare un tessuto di sostegno al movimento e di simpatia che permetta di cominciare a dare risposte ai bisogni.

Questo con il movimento delle autoriduzioni era cominciato, ora non è più ora essere giovani si è trasformato in una colpa.

È proprio per questo che noi oggi, al contrario di Mls e Lc non abbiamo voluto fare il classico sciopero studentesco a botta calda contro la repressione. Perchè abbiamo pensato che tra le masse studentesche ci fosse confusione, che fosse da battere fino in fondo le speculazioni di chi, come Fgci e Cl avrebbe parlato di teppisti e provocatori, che in piazza sarebbero scesi solo i fidi della sinistra rivoluzionaria accentuando la divisione che la borghesia con le sue campagne perbeniste vuol portare nel movimento. Perchè inoltre abbiamo pensato che non stesse solo al movimento degli studenti di dare una risposta al clima politico milanese.

E questo ha trovato purtroppo, e ribadiamo purtroppo, conferma nella manifestazione del Mls e di Lc che ha visto a malapena duemila studenti sfilare per le vie di Milano al grido molto qualificante di «Ao non c'è lo Pdup nemmeno, degli opportunisti ne facciamo a meno». La proposta di Ao e dello Pdup è stata di arrivare, con due giorni di dibattito nelle scuole, a una manifestazione l'11 mattina che veda a fianco degli studenti scendere in piazza contro il governo e i suoi carabinieri i circoli e i lavoratori che riusciremo e vogliamo coinvolgere. Solo una manifestazione di questo taglio potrà essere il primo momento per rompere il muro di omertà che intorno alle lotte dei giovani è stato creato.

Il nuovo Corriere di Napoli denuncia i mali della città

La lotta dei dipendenti ha riaperto ieri per un solo giorno il giornale-«Il Corriere non si piega all'arroganza del potere»

Napoli, 9

«Napoli, costruita sul vuoto, è stata soffocata dal cemento. Le mani sulla città hanno stritolato il verde, distruggendo un patrimonio che tutto il mondo ci invidiava. Speculatori senza scrupoli l'hanno trasformata in città-dormitorio, senza servizi e senza strutture sociali. A Napoli ci sono 400.000 vani illegittimi. Dal '70 al '75 sono stati aggrediti 100 ettari destinati a verde pubblico». Questo articolo è uscito oggi sul *Corriere di Napoli* il giornale della sera chiuso dalla Edime (Rizzoli-Dc) e riaperto questo pomeriggio - ma per un solo giorno - dalla lotta dei dipendenti che si oppongono al disegno editoriale che tra l'altro prevede la soppressione della testata che è l'unica serale del sud.

«Il corriere torna così, fra i suoi lettori ma non è il giornale al quale i napoletani da molti decenni sono abituati», dice l'editoriale dal significativo titolo: «Con Napoli che cambia». A voler testimoniare la volontà dei dipendenti di «contribuire a cambiare il volto di una città e di una regione che per troppi anni sono state deliberatamente emarginate», il foglio pomeridiano - che sotto la testata reca il titolo su nove colonne «Il Corriere non si piega alla arroganza del potere» - pubblica un paginone sui mali della città. Mortalità infantile: «ogni anno muoiono 64 bambini su 1.000 nati...A Napoli, negli ultimi venti anni non è stato registrato alcun miglioramento: l'indice era del 62 per mille nel '52 ed è stato del 64 per mille nel '71.

Scuola: «mancano 4.300 aule e 1.300 bidelli; per costruire una scuola occorrono 24 libri, cioè 5 anni».

Disoccupazione: «i disoccupati sono 150.000 mila, i sottoccupati sono 150.000 di cui 60.000 nel lavoro nero. Nel '75 sono 88.365 infortuni e 235 morti. I minori sfruttati dai datori di lavoro sono 37.000».

Il nuovo Corriere è stato presentato in una affollata conferenza dove è stato fatto il punto della vertenza.

Anche se non è ufficiale, il novanta per cento dei dipendenti della ex Cen-Il Mattino, oggi Edime, stanno accingendosi a fare uscire *Mattino* e *Corriere di Napoli* autogestiti ogni giorno, se la trattativa - come pare - non si blocca subito.

R. Di Francesco

SOLDATI
Non litigare coi carabinieri

Luigi Volpe soldato della scuola trasmissioni di Roma è stato arrestato ed è finito al carcere militare di Gaeta dopo aver avuto un battibecco col carabiniere che si era rifiutato di bollargli il foglio per la riduzione ferroviaria all'inizio della licenza. Rischia fino a 7 anni di carcere.

STUDENTI
Occupata la Provincia di Torino

Torino, 9

La sede dell'Amministrazione provinciale torinese, è stata occupata simbolicamente da studenti, insegnanti, personale non docente dell'istituto Agrario statale i quali protestano perchè la sede di Pianezza (i cui lavori di ristrutturazione avrebbero dovuto essere ultimati entro il primo ottobre scorso) è in parte inagibil, mancano i lavoratori ed i servizi essenziali sono insufficienti.

Si sollecita inoltre una rapida soluzione per l'utilizzo dell'azienda agraria (essenziale per questo tipo di scuola) in termini autonomi e non subordinati a quelli della gestione attuale, dipendente dal comune di Torino. «Resteremo qui - hanno detto gli studenti e gli insegnanti - fino a quando non avremo ottenuto impegni concreti e scadenze precise da parte degli enti locali interessati».

VATICANO
Il Papa riceverà il sindaco di Roma

Città del Vaticano, 9

Il sindaco di Roma, professor Carlo Giulio Argan - l'hanno confermato stamane fonti attendibili - sarà ricevuto emtro la fine dell'anno da Paolo sesto in visita privata. La visita, la cui data precisa non è stato ancora possibile stabilire a causa degli impegni precedentemente presi dal papa, avverrà in ogni caso in una giornata diversa dal mercoledì (giorno di udienza generale) e nello studio privato di Paolo sesto. A questa udienza seguirà poi entro la prima quindicina di gennaio, quella protocollare che il sindaco di Roma e l'intera giunta capitolina sono soliti fare per gli auguri al papa.

Assolti 4 magistrati democratici

La Spezia, 9

Quattro magistrati aderenti a Magistratura Democratica che avevano solidarizzato con il loro collega Franco Marrone, accusato di vilipendio dell'Ordine giudiziario ed a loro volta incriminati, sono stati assolti stamani dalla Corte di Assise di La Spezia, la stessa che la scorsa settimana aveva assolto Marrone. I quattro, Marco Ramat, Mario Barone, Luigi De Marco, e Generoso Petrella, sono stati assolti «perchè il fatto non sussiste»: Marrone era stato assolto «perchè il fatto non costituisce reato». Perchè Generoso Petrella potesse presentarsi davanti ai giudici è stata necessaria l'autorizzazione a procedere del senato in quanto il magistrato è stato eletto senatore nelle ultime elezioni.

Le frasi che hanno portato prima al processo Marrone ed ora a quello contro i quattro magistrati vennero pronunciate dal magistrato, attualmente alla procura della Repubblica di Roma, durante una assemblea di «Lotta Continua» il 2 maggio del '70 a Sarzana (La Spezia); il magistrato avrebbe detto che durante le lotte sindacali dell'autunno del '69 e nella inchiesta sulla strage di Piazza Fontana, i magistrati si erano comportati come «servi dei padroni borghesi». Marrone venne incriminato. Subito dopo i quattro magistrati porcessati oggi solidarizzarono con lui firmando un lungo documento nel quale si diceva fra l'altro che non si trattava di «mera solidarietà», ma ciò era fatto «allo scopo di testimoniare la propria volontà di difendere l'inalienabile libertà di ciascuno di esprimere il proprio pensiero, assumendone con ciò ogni responsabilità». Da qui anche la loro incriminazione.

Il processo è durato poco meno di dieci minuti.

AO Avanguardia Operaia

Sono in preparazione i Bollettini interni n. 14 e 15, per militanti e simpatizzanti contenenti i materiali precongressuali presentanti al CC del 27-28 novembre. Questi bollettini devono essere venduti al prezzo politico di almeno L. 500 ciascuno a favore del Quotidiano dei Lavoratori.

La consegna avverrà al convegno operaio di Torino del 11-12 dicembre tutte le federazioni devono impegnarsi a fare pervenire nel più breve tempo possibile alla sezione oraganizzazione centrale e l'intero importo delle vendite.

Sezione di organizzazione dell'OcAo

UFFICIO POLITICO DI AO

È convocato a Milano in via Bonghi 4 il 13 dicembre alle ore 9. Ordine del giorno: 1) situazione politica e nostri compiti. 2) Preparazione del comitato centrale del 18 e 19 dicembre. 3) stato dell'organizzazione e preparazione del congresso.

TESSERAMENTO 1976

Molte federazioni del nostro partito non hanno ancora consegnato alla Sezione di Organizzazione centrale le cedole del tesseramento 1976, sia dei militanti che dei simpatizzanti.

È stato reso così impossibile avere un quadro nazionale preciso dei nostri militanti e simpatizzanti; così come risulta del tutto inattendibile ogni elaborazione relativa alla composizione sociale del nostro partito.

I ritardi nella conclusione delle operazioni relative al tesseramento del 1976 riguardano inoltre il bilancio della campagna di tesseramento del 1977.

Si richiede perciò che tutte le federazioni facciano pervenire le cedole del tesseramento '76 tassativamente entro il 20 dicembre.

Con i dati pervenuti entro questa data si procederà all'elaborazione definitiva del quadro organizzativo del nostro partito relativo al 1976.

Comitato di Coordinamento dell'U.P.

FIRENZE

Domenica 12 alleore 9 S.M.S. Quartiere Rifredi. Corso Vittorio Emanuele 303 riunione di tutti i compagni di Ao e Pdup delle Facoltà d Medicina odg:
- Legge Malfatti
- Numero chiuso e numero programmato
- Proposta di riforma sanitaria

MILANO

Sabato 11 alle ore 9 in via Vetere 3, commissione di organizzazione di Milano Città.

MILANO

Oggi alle ore 21 in via Santa Marta presso il centro sociale, riunione unificata fra la commissione giovani e la commissione studenti.

MILANO

Oggi alle ore 21 in via Rimembranze di Lambrate 3, attivo della sezione città Studi.

MILANO

Oggi alle ore 21 in via De Amicis 10, comitato di lotta contro il carovita di Milano e provincia. Odg: preparazione del seminario.

GARDA (Verona)

Sabato alle ore 10 e domenica mattina, è convocato il seminario agricoltura triveneto presso l'Hotel Miralago a Garda (Vr). I compagni provenienti da fuori troveranno presso la sede di Ao di Verona in via 20 settembre alle ore 9,30.

MILANO

Sabato alle ore 15 il Cuam (comitato unitario antifascista milanese) terrà un comizio in piazza Santo Stefano.

MILANO

Sabato alle ore 21 al centro socilae Isola in via De Castlilla 11, spettacolo teatrale della Comuna Nucleo «Herodes». Ingresso libero.

MILANO

Lunedì alle ore 21 presso il centro sociale di via Santa Marta 25, è convocata la commissione giovani. E' richiesta la partecipazione dei compagni della provincia.

A Annunci

La GFT cerca tre dattilografe/i per lavoro a turni. Telefonare al 8255502 e chiedere di Livia.

Il quotidiano cerca urgentemente compagni con patente per mansioni di fattorino. Si richiede la militanza in Ao. Telefonare al 8465546.

Cerchiamo un compagno per un lavoro di 15 giorni, non si richiede nessuna caratteristica. Per informazioni telefonare in redazione e chiedere dell'amministrazione.

Cerchiamo un compagno con mansioni di fattorino per l'amministrazione per mezza giornata. Telefonare in redazione int. 54.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. (in cifre)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) 19
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
Bollo a data
N. del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* (in cifre)
Lire (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta
(1) *La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.*

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) (in cifre)
Lire (*) (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
Tassa di L.
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Gonzales, Suarez e Brandt hanno vinto il congresso del Psoe

Il successo della linea «tedesca» ha rappresentato un colpo piuttosto duro per la compattezza dell'opposizione - Il Psoe punta al governo

Dopo aver conseguito un vistoso successo in Portogallo con la completa egemonizzazione del partito di Soares (e di conseguenza del governo), la socialdemocrazia tedesca ha posto le basi per un nuovo altrettanto vistoso successo in Spagna. Le conclusioni del congresso del Psoe, il primo congresso pubblico di un partito dell'opposizione in Spagna, non lasciano adito a dubbi di sorta: la vittoria netta di Felipe Gonzales, riconfermato alla segreteria del partito, sugli esponenti del «vecchio Psoe», legati alla resistenza e ai momenti più accesi della lotta di classe in Spagna, è stata in realtà una vittoria per Schmidt e Brandt e per il loro «socialismo anticomunista» che da parecchio tempo stanno tentando di imporre a tutta l'Europa.

C'è di più. Gonzales ha posto in pratica la candidatura del suo partito per il prossimo governo «democratico» che prima o poi la Spagna riuscirà ad avere; ha affermato che il Psoe può e deve essere il partito di maggioranza relativa; ha ribadito in modo a volte duro, l'autonomia di linea e di iniziativa del Psoe all'interno del blocco dell'opposizione, prefigurando in modo sfumato ma avvertibile che questo blocco potrebbe anche essere infranto proprio dai socialisti se questo sarà necessario per andare al governo. In altre parole, il superamento della pregiudiziale anticomunista posta finora dal regime di Suarez è stato dichiarato necessario ma non indispensabile; soprattutto, non è stato legato a un'eventuale scelta del Psoe sulla partecipazione alle elezioni e al governo.

Con simili affermazioni emerse dal congresso, non c'è da meravigliarsi che Suarez e il suo governo manifestino oggi una certa soddisfazione (che traspare del resto da buona parte della stampa spagnola) gli interlocutori per il regime, che fino a poco tempo fa erano raccolti in un blocco monolitico, cominciano a moltiplicarsi e a diventare più malleabili.

Kissinger dice addio al Consiglio Nato

Bruxelles, 9

Henry Kissinger ha preso oggi commiato dai suoi colleghi e alleati, i ministri degli esteri dei paesi della Nato, riuniti a Bruxelles per la «sessione invernale» del Consiglio ministeriale dell'organizzazione. Il suo discorso non ha avuto spunti di particolare interesse, salvo che per il riaffermato impegno degli Stati Uniti a partecipare attivamente alle spese militari Nato in Europa: un impegno che è suonato quasi come un testamento politico che Carter si è subito affrettato a raccogliere, contraddicendo clamorosamente le promesse fatte durante la campagna elettorale sulla riduzione delle spese militari Usa.

Al di là dell'addio di Kissinger, la riunione di Bruxelles è stata di ordinaria amministrazione: i soliti discorsi sulla necessità di armarsi sempre più e sempre meglio per fronteggiare la minaccia sovietica. Molti ministri hanno fatto presente le difficoltà incontrate dai rispettivi paesi nel sostenere spese militari sempre crescenti: ma l'hanno fatto in modo molto timido, proponendo come rimedio a queste difficoltà una maggiore standardizzazione degli armamenti che consenta una riduzione delle spese per ricambi e manutenzioni. Perfino il «progetto Awacs» (radar volanti per sostituire vantaggiosamente gli impianti a terra), che costa la bellezza di 2000 miliardi di lire e oltre, tutti da pagare in contanti agli Stati Uniti è stato sostanzialmente accettato, anche se la decisione definitiva è stata rinviata alla prossima sessione. Nonostante l'austerità, anche noi dovremo pagare 200 miliardi all'America per avere un radar che vola.

I conservatori inglesi divisi per la Scozia

Londra, 9

I dissensi all'interno del Partito Conservatore per il «Devolution Bill», il disegno di legge che prevede una forma di autonomia regionale per Scozia e Galles, stanno aumentando paurosamente.

Ieri sera il ministro per la Scozia nel «governo ombra» di Margaret Thatcher, Alick Buchanan Smith, ha dato le dimissioni insieme a Malcolk Rifkind, portavoce per gli affari scozzesi dello stesso «governo ombra» (in pratica sarebbe stato sottosegretario in un futuro governo conservatore). Il «leader» conservatore signora Thatcher ha accettato queste dimissioni e ne ha respinte altre tre, fra le quali quella di Hector Monro, responsabile dello sport nel suo dicastero-ombra.

I dissidi all'interno del partito sono causati dal diverso modo di vedere il «Devolution Bill»: alcuni conservatori vorrebbero votare in favore del progetto di legge laburista, perchè sono scozzesi e lo considerano valido; altri vorrebbero votare contro perchè lo considerano troppo limitativo e quindi sono disposti a seguire le direttive del partito; altri ancora vorrebbero comunque votare «secondo coscienza», fuori della disciplina di partito, data l'importanza di questo disegno di legge che, secondo certe interpretazioni, rischia di spaccare il paese in tanti pezzi.

I conservatori che vogliono votare fuori della disciplina del partito e in favore dei laburisti, quando a giorni si discuterà il disegno di legge alla camera dei Comuni, hanno un autorevole «leader», l'ex primo ministro Edward Heath, che si è pronunciato apertamente in favore della «devolution» in un discorso a Glasgow pochi giorni fa.

Un altro dei motivi di dissenso sul «Devolution Bill», condiviso da molti conservatori, è quello che riguarda la posizione che l'Inghilterra dovrà assumere dopo la concessione dell'autonomia a Galles e Scozia. Se ne occupa diffusamente oggi un documento del governo presentato da Michael Foot, numero due del partito, «leader» della camera dei comuni e relatore alla camera del disegno di legge.

Nel documento si esprime la convinzione che l'Inghilterra, contro i numerosi pareri contrari espressi da più parti, non debba avere successivamente una sua assemblea regionale. Se si procedesse in questo senso, è convinzione del governo che si spaccherebbe effettivamente il paese, perchè bisognerebbe poi concedere l'autonomia, con una sua assemblea regionale, anche alla quarta unità del regno unito, l'Iralanda del Nord, e si toglierebbe gran parte dell'importanza costituzionale alla stessa camera dei Comuni.

Ci sarebbe un assetto federativo, in pratica, e il governo non ritiene tale assetto adatto al Regno Unito, soprattutto sulla base di una considerazione: con la costituzione delle assemblee scozzese e gallese, la Gran Bretagna non fa che riconoscere una certa autonomia a due regioni che hanno indubbiamente problemi particolari, ma che costituiscono sempre la minoranza del paese, sia sul piano economico, sia della popolazione.

Gli operai della Fiat argentina mettono in crisi la giunta con una grande lotta di massa

A dispetto della feroce repressione in atto, gli operai metalmeccanici sono riusciti a sviluppare una lotta di grande portata e significato politico - Le profonde radici delle nuove forme organizzative operaie - È necessario sviluppare una solidarietà concreta nelle fabbriche italiane

Il prolungato e combattivo sciopero degli stabilimenti della Fiat di Buenos Aires e Cordoba (25000 operai), estesosi poi alle altre fabbriche del settore metalmeccanico(Ford, Ika-Renault, Peugeot, Crysler, Mercedes, che totalizzano altri 40000 operai), fa saltare di nuovo in primo piano la lotta di massa, in Argentina, contro il capitalismo e la dittatura militare fascista. E sono di nuovo gli operai del settore metalmeccanico a svolgere un ruolo di avanguardia nella lotta del proletariato argentino.

Questa lotta si sviluppa nel quadro di una profonda crisi economica che ha portato il salario reale ad una contrazione di più del 50%. Una disoccupazione di quasi il 10% e un alto tasso di recessione economica. La dittatura militare, che fino ad ora ha agito come un corpo monolitico, comincia a mostrare incrinature nel blocco borghese, soprattutto nella politica economica seguita dalla giunta golpista. Questo però non impedisce di portare avanti una repressione sistematica, contro la classe operaia e i rivoluzionari, che arriva fino ai settori democratici (giuristi, intellettuali, giornalisti, ecc.); le dimensioni di questa feroce repressione superano in larga misura (in cifre) quella dello stesso Pinochet. Si calcola che il numero dei prigionieri politici arrivi a 25000, e fra i morti e gli «scomparsi» la cifra approssimativa raggiunge i 6000. In questo ultimo periodo la media giornaliera degli uccisi è di 10 assassinii al giorno. La lotta degli operai metalmeccanici si è sviluppata malgrado i sindacati di categoria siano in mano ai militari e gli altri in mano ai peronisti; malgrado essi difendano gli interessi dei padroni, trattino sulla testa degli operai e contro i loro interessi di classe. Parallelamente a questa situazione sindacale, sul piano politico non esistono veri partiti operai di massa, e nessuno se ne può, nell'Argentina d'oggi, arrogare il diritto di rappresentanza, neanche di settori del movimento (come fa il «fantasma» della Cgt).

La lotta attuale degli operai metalmeccanici sintetizza lunghi anni di esperienza e di radicalizzazione ideologica e politica. La classe operaia argentina, che è stata l'artefice della caduta della dittatura militare di Ongania-Lanusse (1966-1973), portò al governo il peronismo, in cui aveva riposto tante speranze che poco a poco si sono frustrate.

Quando però il peronismo mostrò il suo carattere di governo borghese, supersfruttatore e repressivo, la classe operaia si alzò contro questo regime nelle gloriose giornate del giugno-luglio del '75, dalle quali uscì parzialmente vittoriosa, per riprendere la via della lotta aperta, nel febbraio-marzo del '76, davanti ad una nuova stangata economica.

Si arrivò a scioperi generali con più di sette milioni di scioperanti e immense mobilitazioni di massa, malgrado la violenta repressione che caratterizzava il regime peronista; allora cominciarono a sorgere le «coordinadoras» di categoria, di commissioni interne, di consigli di delegati, nei principali centri industriali del paese (Cordoba, Rosario, La Plata, Buenos Aires). La novità di questo tipo d'organizzazione trovava radici nella direzione alternativa della classe operaia, delle sue lotte economiche e politiche. Trovava radici nel carattere del suo funzionamento, che era quello della democrazia diretta e della partecipazione diretta degli operai nelle decisioni. E ancora trovava radici, nell'intento di unire la classe operaia in un progetto politico di lotta chiaramente anticapitalista contro il governo peronista e il golpe militare, rompendo con il carattere corporativista dei sindacati burocratizzati. La classe operaia, in queste giornate, con queste nuove forme di organizzazione, avanzò e prese posizioni più radicali, ma non accumulò le forze sufficienti per fermare il Golpe.

Anzi fu il Golpe a fermare l'avanzata operaia, senza incontrare resistenza aperta nei giorni che lo seguirono.

La classe operaia soffrì un grave colpo, pagando un alto prezzo, tra i morti e la distruzione delle sue organizzazioni. Ma passò, allora, a riorganizzarsi nella clandestinità, per un lungo periodo. Questo non lo capirono i settori guerriglieri, che continuarono l'attività militare, cercando di sostituirsi alla momentanea assenza della lotta operaia. Le organizzazioni guerrigliere furono distrutte, e quelle

che sono riuscite a evitare la totale distruzione si trovano ora nella impossibilità di svolgere qualsiasi attività.

JOggi lo sciopero dei metalmeccanici continua, ed è una lotta qualitativamente superiore a quelle che l'hanno preceduta in tempi recenti, come quelle dei lavoratori del settore elettrico, dei telefoni, dei portuali, degli statali, ecc; che eranoa politicamente più deboli. In primo luogo per l'importanza del settore quanto a concentrazione operaia e industriale. In secondo luogo, per l'esperienza e tradizione del settore, sempre alla testa delle lotte proletarie.

Da qui deriva la sua forza che, malgrado le difficili condizioni in cui si sviluppa, davanti ad una dittatura sanguinaria e supersfruttatrice, riesce oggi a venire guori con un embrione di progetto politico anticapitalista e di classe.

Ma questa lotta segna anche i limiti dell'attività guerrigliera, in un paese preponderantemente urbano, con una concentrazione proletaria simile a quella dei paesi europei; solo il 12% della popolazione si trova nelle campagne e il proletariato industriale si avvicina agli 8.000.000 di individui. Mentre questi gruppi della guerriglia cercarono di sostituirsi alla classe, isolati, riuscirono solo a preparare la propria sconfitta e, quindi, il loro annichilimento da parte delle forze della repressione borghese. Nel frattempo la classe operaia con la sua saggezza e pazienza ha preferito aspettare, per affrontare la dittatura nelle migliori condizioni possibili e lavorare per la costruzione e il rafforzamento delle sue organizzazioni nella clandestinità. Per fare questo la classe operaia è impegnata nelle «coordinadoras», con la costituzione di picchetti operai armati, come ha già fatto, strettamente collegata con la sua attività, con la sua esperienza, con le sue necessità.

Con questa attività comincia, anche, la sconfitta del riformismo pacifista. Il partito comunista argentino continuerà nella sua linea d'appoggio «ai settori progressisti della dittatura» (sic), mentre il proletariato organizza la sua forza, la sua violenza, per sconfiggerla.

In questo senso, questa lotta si colloca come asse portante del ritorno alla pratica della mobilitazione di massa, come vero scontro frontale con la dittatura militare. In relazione con questi atti, di estrema importanza, cominciano a realizzarsi in Italia alcune attività che vogliamo segnalare. I compagni del Cas (Collettivo argentino per il socialismo) cercando di superare i limiti del solidarismo, della denuncia e della trattativa con i vertici dei partiti politici, sono in contatto con i sindacati, i consigli di fabbrica, con i delegati di fabbrica, soprattutto con la Flm, in modo di far conoscere il conflitto e coordinare iniziative d'appoggio concreto. Alla Fiat di Mirafiori si sono fatti diversi interventi nelle assemblee segnalando l'importanza di questa lotta.

La Flm di Mirafiori e di Torino ha fatto pubblicare la sua solidarietà con gli operai argentini, portando all'interno delle fabbriche la discussione su questi atti. I delegati della Fiat, riunitisi a Roma tre giorni fa, hanno approvato un ordine del giorno che contempla la discussione sulla lotta degli operai della Fiat argentina.

L'importanza di queste iniziative concrete, anche se ancora molto limitate, è un inizio del salto qualitativo che gli operai italiani fanno nell'appoggio agli operai argentini, facendo un passo in avanti nell'unificazione del proletariato come classe internazionale.

Il risultato di questa lotta è cruciale per la classe operaia argentina; una vittoria anche parziale può significare l'inizio di un grosso movimento di massa capace di mettere la borghesia argentina e la dittatura alle soglie di una nuova sconfitta. L'obiettivo di questa lotta dev'essere l'isolamento della dittatura fascista, rinforzando la resistenza operaia, preparando, nel lungo periodo, il suo crollo rivoluzionario.

Alejandro Bravo

Il problema del razzismo marcia con la disoccupazione

L'altro giorno a Torino ho sentito un gruppo di operai parlare male dei meridionali. Il loro discorso mi ha sconvolta, perchè io vengo da un paese, la Gran Bretagna, dove il razzismo indebolisce l'unità degli operai più di altri fattori. Oggi tale razzismo ha raggiunto un livello spaventoso. Faccio un paio di esempi. Zahira Galira, una giovane indiana cui all'aeroporto di Londra è stato rifiutato l'aiuto medico, nonostante il fatto che il suo bambino stesse per nascere; solo quando i doganieri inglesi si sono stufati di sentirla gridare (la testa della bambina era già uscita) hanno chiamato il medico. Era troppo tardi, la bambina è nata morta. Mohan Dev Gautam, 76 anni, anche lei indiana. Due bianchi hanno messo a fuoco lei e la sua casa nello stile del Ku-Klux-Klan. È morta anche lei.

Dovunque vai è sempre la stessa musica. Quando c'è una crisi economica e politica, la destra cerca un capro espiatorio. Secondo loro la crescita della violenza e la delinquenza non hanno niente in comune con i peggioramenti delle condizioni di vita; invece si tratta del colore della pelle (o forse del luogo di nascita). È un discorso facile, poco intelligente, ma purtroppo molto credibile in mancanza di un'alternativa. La mancanza di un orientamento e di una linea precisa su questi problemi da parte del partito laburista, provoca disorientamento tra i lavoratori; c'è persino il rischio di un ulteriore ingrossamento dell'estrema destra (ci sono circa 12.000 iscritti fra le due organizzazioni fasciste).

D'altra parte, le organizzazioni di autodifesa dei giovani neri, la campagna per il diritto al lavoro, la campagna contro il razzismo nella musica rock (la quale ha l'appoggio di giovani bianchi e neri) ed i vari comitati antifascisti stanno costituendo un punto di riferimento contro la destra. Per esempio, la loro forza si è espressa in una manifestazione di 20.000 persone contro il razzismo, la settimana scorsa. Tanti lavoratori che si stanno ribellando contro il «patto sociale» del governo laburista si rendono conto più che mai dell'importanza dell'unità fra tutti i settori della classe operaia. Infatti nella manifestazione del 17 novembre di 80.000 lavoratori (la maggior parte impiegati pubblici) contro i tagli della spesa pubblica, si sentiva lo slogan «bianchi e neri uniti nella lotta». Insomma: ci sono un milione e mezzo di neri in Gran Bretagna. O diventeranno le vittime dello sporco attacco dell'estrema destra o saranno alla testa delle lotte contro il sistema responsabile del loro isolamento e della loro oppressione. Dobbiamo affrontare quotidianamente i discorsi razzisti, a scuola e per strada, in fabbrica, ma soprattutto dobbiamo porci, sia per i neri che per i bianchi, come l'avanguardia più combattiva sui problemi gemelli della disoccupazione e del razzismo.

Liza Roberts

INGHILTERRA
Chiesta l'espulsione per Philip Agee

Londra, 9

Philip Agee è un ex agente della Cia. L'anno scorso venne in Inghilterra per fuggire dagli Usa dove pubblicò un libro rivelando l'attività della Cia, particolarmente in Sud America. Agee è ora uno dei più energici accusatori di questa sporca agenzia. Ha fatto tantissime assemblee pubbliche spiegando ai lavoratori come la Cia funziona nel movimento operaio per indebolirlo. Recentemente egli individuò otto agenti che vanno provocando atti di violenza contro i socialisti giamaicani nel tentativo di abbattere il governo locale (un governo leggermente di sinistra).

Ma la Cia ha tanti amici, coltivati durante anni di pagamenti sottobanco, bustarelle e posticini. L'arrivo di un nuovo capo della Cia a Londra coincide con l'ordine del governo laburista ad Agee e ad un altro americano, un giornalista di sinistra, Rosemball, di lasciare l'Inghilterra «democratica». James Callaghan (lo stesso uomo che nel '71 si oppose all'ordine del governo conservatore di mandar via il tedesco socialista Rudi Dutsche) ha dichiarato Philip, Agee e Mark Rosemball «stranieri disposti a mettere in pericolo la sicurezza del paese».

CILE
Nuova centrale nucleare

Santiago, 9

Entro la fine di questo mese, il Cile potrà contare su una seconda centrale nucleare. Secondo quanto ha dichiarato il presidente della Commissione nazionale per l'energia nucleare, generale Jaime Estrada, l'impianto è «destinato alla ricerca e allo sviluppo in campo tecnologico, per settori come la medicina, l'agricoltura, la mineraria e l'industria».

La realizzazione di questa nuova centrale nucleare cilena è cominciata nel 1973, l'anno in cui i militari hanno rovesciato il governo di Salvador Allende. In un primo tempo era stata progettata come «centro di studi nucleari dell'esercito». Solo quest'anno è passata sotto la giurisdizione della Commissione nazionale presieduta da Estrada. Questi ha dichiarato che si attende che il capo dello stato, generale Pinochet, fissi la data dell'inaugurazione.

ISOLE FELICI
Bombe H e veleni: arriva la civiltà

Tahiti, 9

Il giornale di Tahiti *La Depeche* riferisce che la Francia ha compiuto ieri un esperimento nucleare sotterraneo nell'atollo di Mururoa, nel Pacifico meridionale.

Da parte sua, il comandante del centro sperimentale francese del Pacifico, ammiraglio Pierre de Castelbajac, si è rifiutato di confermare o smentire la notizia.

La Francia aveva abbandonato gli esperimenti nucleari nell'atmosfera nel 1974, a seguito delle lagnanze avanzate in merito da Australia e Nuova Zelanda, e aveva cominciato nel 1975 a effettuare tutte le esplosioni nucleari sottoterra.

Scala mobile

segue da pag. 1

munisti; gli interventi sono stati più numerosi del previsto: il decreto governativo giunge domani a scadenza, e quindi il dibattito doveva essere accelerato. L'inizio della seduta pomeridiana era fissato per le 15,30. Erano iscritti un esponente democristiano (Costamagna) un socialdemocratico e un missino. Poi il compagno Gorla ed altri deputati del gruppo demoproletario e radicale.

Il compagno Gorla si è assentato per terminare la preparazione del suo intervento, dopo aver chiesto se vi erano altri iscritti, ed averne avuto conferma. Immediatamente Costamagna ha terminato di parlare (tre minuti di intervento di fronte ad una media di lunghezza molto alta: è solito intervenire ed è famoso per la prolissità) e gli altri iscritti si sono affrettati a rinunciare a parlare, cosicchè la discussione è stata immediatamente chiusa e si è passati alle fasi preliminari il voto. La discussione era prevista anche per la giornata di domani, a conferma della sua importanya, ma si è già conclusa. Il presidente della camera Ingrao era assente, in sua vece sedeva il Dc Scalfaro, che ha così voluto dimostrare come agisca il parlamento per chiudere la bocca alle voci scomode.

Democrazia Proletaria, insieme ad una dura opposizione alla sostanza del decreto, aveva in programma la proposizione di numerosi emendamenti che, pur non modificando la soggettiva gravità del decreto lo miglioravano in alcune sue parti. Ma anche questi sono stati bloccati, dovendo essere presentati un'ora prima del termine della discussione. Invece sono stati presentati alle 16.

Dopo la replica del relatore governativo, il compagno Gorla è stato chiamato a svolgere la dichiarazione di voto: 'non posso qui dichiarare altro, stante la situazione che si è creata, che si vuole tagliare corto con il problema della scala mobile ricorrendo ad ineccepibili metodi formali - ha detto Gorla - ma qui bisogna farne una questione politica, perchè questa è tale.' Il compagno ha poi ricordato che il gruppo intendeva presentare emendamenti ed ordini del giorno, e che anche questo è stato impedito. Numerose grida si sono levate dai banchi democristiani e da quelli in cui siede il comitato dei nove, il parlamento ombra che decide quello che la camera poi approva. Solo le voci dei deputati demoproletari si sono levate contro questo abuso politico, certamente non formale, come è stato ribadito.

Liquidare la scala mobile in questo modo, ha concluso Gorla, è una questione politica, e come tale va trattata. Il gruppo ha poi rinunciato a parlare: sono stati chiamati in ordine gli iscritti: Castellina, Milani, Pinto (che ha preso la parola per dire 'rinuncio'), Magri. Tutti hanno rinunciato a parlare per motivi che erano stati spiegati: non è un tacere, ma una denuncia all'agire di questo parlamento. Un parlamento che ha approvato (questa sera si svolgera la votazione definitiva, il cui risultato è comunque scontato) un decreto governativo senza dare la possibilità all'opposizione di parlare.

Ecco come restano in carica i governi democristiani. Di fronte a questo per ora il gruppo ha solo elevato una ferma protesta, ma una ben più importante spetta al paese, a quanti si sono opposti nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nei quartieri a questa legge che niente ha di egualitario, ma che vuole colpire duramente le condizioni di vita dei lavoratori ed un fondamentale istituto conquistato in difesa del salario.

Sindacati

segue da pag. 1

però nessuno ne cooscerà i termini perchè i lavori si svolgono in gran segreto e i lavoratori saranno ancora una volta posti di fronte al fatto compiuto.

La scomparsa dell'assemblea nazionale dei delegati ha già indicato la strada che i vertici sindacali intendono seguire ed è una bruttissima strada, che può segnare le fine del «sindacato dei consigli» nato dalle lotte del '69.

Statali

segue da pag. 1

azioni puramente dimostrative.

Invece anche nell'annunciare la trattativa per i ferrovieri il 15 prossimo, la segreteria unitaria «auspica» che il governo mantenga le promesse, e invita i lavoratori a condannare e isolare le eventuali azioni degli autonomi, pur mantenendo lo stato di agitazione per sollecitare la chiusura rapida della vertenza.

Tutto qui? Non si teme, pur colla giusta condanna degli obiettivi degli autonomi, di isolare invece i lavoratori, non chiamandoli a precisi momenti di lotta contro l'attacco duro?

Fotografia

segue da pag. 1

dei vigili del fuoco [l'immagine in controluce con casco e fazzoletto].

Morale: un piccolo episodio di mistificazione visiva dimostra in forma indiretta una volta di più chi sono i veri amici e i veri nemici della verità. E ci spiace che l'Unità [anche se nella didascalia della prima foto specifica l'intervento dei vigili del fuoco] ricorra anch'essa a forme di manipolazione [proprie dei mass-media borghesi] di questo tipo - allarmistiche e irrazionalistiche.

Pdup

segue da pag. 1

le commissioni operaie anche attraverso la costituzione di un coordinamento nazionale e lanciando nelle fabbriche una campagna politica fra gli operai e una sottoscrizione di massa che valga a raccogliere le adesioni al processo unitario anche di quadri che non sono iscritti al Pdup nè ad Ao.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

(4211094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

POSTAGIRO

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

AVVERTENZE

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Abbonamenti

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).